



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

**L'EUROPA IN MOVIMENTO:
DA MIGRANTI A CITTADINI EUROPEI**

Presidenza della vice presidente Bonino

Roma, venerdì 30 aprile 2010
Senato della Repubblica, Aula di Palazzo Madama

INDICE GENERALE

Indirizzi di saluto

BONINO Emma (Italia), <i>vice presidente del Senato della Repubblica</i>	pag. 4, 16, 20
PITTELLA Gianni (Italia), <i>vice presidente del Parlamento europeo</i>	6
CAROZZA Elio (Italia), <i>segretario generale del CGIE</i>	7
VILLAESCUSA Jean-Pierre (Francia), <i>membro dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea dei francesi all'estero</i>	16

Prima Sessione: L'Europa in movimento e le Istituzioni europee

MANTICA Alfredo (Italia), <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	21
DINI Lamberto (Italia), <i>presidente della Commissione affari esteri, emigrazioni del Senato della Repubblica</i>	27
BONINO Emma (Italia), <i>vice presidente del Senato della Repubblica</i>	31

Dibattito

NARDUCCI Franco (Italia), <i>vice presidente della Commissione affari esteri e comunitari della Camera dei deputati</i> .	31
SKALSKY Vladimir (Slovacchia), <i>presidente dell'Associazione Mondiale Slovacchi all'Estero</i>	33
NOTHOMB Simon-Pierre (Belgio), <i>vice presidente Europei nel Mondo</i>	34
MANGIONE Silvana (Stati Uniti), <i>consigliere CGIE</i>	35
GILLESPIE OF BLACKHALL Robert (Gran Bretagna), <i>rappresentante British Community Commitee</i>	37
TELFORD Sheila (Gran Bretagna), <i>rappresentante British Community Commitee</i>	38
CHANTREY Christofer (Gran Bretagna), <i>rappresentante British Community Commitee</i>	39
RANDAZZO Antonino (Italia), <i>senatore della Repubblica, consigliere CGIE</i>	40
POZZETTI Claudio (Italia), <i>consigliere CGIE</i>	42
MOORE Sylvia (Svizzera), <i>rappresentante British Community Commitee</i>	43
LECONTE Jean-Yves (Francia), <i>rappresentante Assemblée des Francais de l'etranger (AFE)</i>	44
NARDELLI Francisco (Argentina), <i>rappresentante CGIE</i>	46
BOWDEN Noreen (Irlanda), <i>rappresentante Europei nel Mondo</i>	47
SCHIAVONE Michele (Svizzera), <i>consigliere CGIE</i>	48
CONTE Tommaso (Germania), <i>consigliere CGIE</i>	49
GARRIAUD-MAYLAM Joëlle (Francia), <i>rappresentante Assemblée des Francais de l'etranger (AFE)</i>	50
SANTELLOCCO Franco (Algeria), <i>consigliere CGIE</i>	52

Interventi conclusivi

BOLDI Rossana (Italia), <i>presidente della Commissione politiche dell'Unione europea del Senato della Repubblica</i> ...	53
MICHELONI Claudio (Italia), <i>senatore</i>	57
BONINO Emma (Italia), <i>vice presidente del Senato della Repubblica</i>	62

Seconda sessione: Il ruolo dell'istruzione nella costruzione della coscienza civile europea

MICHELONI Claudio (Italia), <i>senatore</i>	62, 75
RICCI Roberto (Italia), <i>professore presso l'Università degli studi «G. D'Annunzio» di Chieti e Pescara</i>	63
ANGELILLI Roberta (Italia), <i>vice presidente del Parlamento europeo</i>	70

Dibattito

NEWMAN Nicholas (Gran Bretagna), <i>rappresentante Europei nel Mondo</i>	76, 102
HENROTTE FORSBERG Karine (Svezia), <i>delegata generale Svedesi all'Estero (SVIV)</i>	77
POMPEI RUEDEBERG Anna (Svizzera), <i>consigliere CGIE</i>	79
MARZO Fernando (Belgio), <i>consigliere CGIE</i>	81
PINNA Riccardo (Sudafrica), <i>consigliere CGIE</i>	83
CASTELLANI Paolo (Cile), <i>consigliere CGIE</i>	83
LOSI Lorenzo (Gran Bretagna), <i>consigliere CGIE</i>	84
LOMBARDI Norberto (Italia), <i>consigliere CGIE</i>	85
MICHELONI Claudio (Italia), <i>senatore</i>	87, 94, 98, 101, 106, 107
ANGELILLI Roberta (Italia), <i>vice presidente del Parlamento europeo</i>	87
BERTALI Alberto (Gran Bretagna), <i>consigliere CGIE</i>	88
HEIMANS Teresa (Portogallo), <i>rappresentante Consiglio delle Comunità Portoghesi (CCP)</i>	89

AMARO Andrea (Italia), <i>consigliere CGIE</i>	90
NARDI Dino (Svizzera), <i>consigliere CGIE</i>	91
BOSIO Mario (Italia), <i>consigliere CGIE</i>	93
ROMAGNOLI Massimo (Grecia), <i>consigliere CGIE</i>	93
DELLA NEBBIA Valter (Stati Uniti), <i>consigliere CGIE</i>	94
SALVAREZZA Marina (Ecuador), <i>consigliere CGIE</i>	95
CRETI Gianni (Svizzera), <i>consigliere CGIE</i>	97
CAROZZA Elio (Italia), <i>segretario generale del CGIE</i>	98, 100, 103, 106
TELFORD Sheila (Gran Bretagna), <i>rappresentante del British Community Committee</i>	99
TOMMASI Mario (Lussemburgo), <i>consigliere CGIE</i>	100
POZZETTI Claudio (Italia), <i>consigliere CGIE</i>	100
CONSIGLIO Carlo (Canada), <i>consigliere CGIE</i>	100
SANTELLOCCO Franco (Algeria), <i>consigliere CGIE</i>	101, 103, 107
GARRIAUD-MAYLAM Joëlle (Francia), <i>rappresentante Assemblée des Français de l'étranger (AFE)</i>	102
GILLESPIE OF BLACKHALL Robert (Gran Bretagna), <i>rappresentante British Community Committee</i>	102, 105
LECONTE Jean-Yves (Francia), <i>rappresentante Assemblée des Français de l'étranger (AFE)</i>	106
Documento finale	109

Indirizzi di saluto

BONINO Emma (Italia), *vice presidente del Senato della Repubblica*. Signor Sottosegretario, colleghi e amici, do il benvenuto a tutti voi, non solamente a Roma, ma anche nell'Aula del Senato. (*Applausi*).

Vi do altresì il benvenuto all'incontro: «L'Europa in movimento: da migranti a cittadini europei».

La mia è una veste istituzionale, di pura Presidenza, ma da europeista convinta consentitemi alcune parole di merito e di benvenuto per i vostri lavori.

Viviamo un periodo in cui si parla molto di Europa, nel bene o nel male, ma spesso, anche per i nostri cittadini, quando ci si riferisce all'Europa si rischia sempre di riferirsi ad un'entità generica, perfino un po' astratta, da accusare o da elogiare. Raramente facciamo lo sforzo di parlare con i nostri concittadini del merito, delle problematiche, delle opportunità, delle sfide, a volte non colte, che l'Europa è in grado di proporre nella vita di tutti noi.

Per questo sono importanti iniziative come le vostre, perché l'Europa è fatta di molte cose, innanzitutto dei suoi cittadini e cittadine, che godono delle opportunità che essa offre, ma hanno ancora problemi da affrontare in un'integrazione che a volte non è scevra da problematiche. Per questo apprezzo la vostra iniziativa e credo che unitamente ad altre iniziative o attività - ho avuto l'onore di essere presente proprio ieri in Senato ad una riunione dei Paesi che si affacciano sull'Adriatico, cui era presente anche il sottosegretario Mantica, oggi con noi - possa dare corpo e sostanza a questa nostra Europa affinché sia più vicina alle sfide dei nostri tempi e ai nostri cittadini. Quindi, benvenuti e buon lavoro.

L'evento si svolge nell'Aula del Senato della Repubblica italiana e la solennità di questo luogo, credo, conferma l'importanza dell'appuntamento di oggi.

Molti dei presenti avranno partecipato alla riunione di Parigi del 30 settembre 2008. A Parigi - come ricorderete - si è svolto il primo incontro «L'Europa in movimento» ed è stata la prima iniziativa volta a riunire i rappresentanti dei cittadini europei residenti fuori dal proprio Paese di origine.

Molti ricorderanno che si è trattato di un evento che ha avuto un considerevole successo, un successo che - sono certa - avrà un seguito in questo nostro incontro.

A Parigi si è parlato in particolare di Europa e di accesso ai servizi, con un'attenzione speciale a sanità e giustizia.

La riunione di oggi, che ha come sottotitolo «da migranti a cittadini europei», si occuperà in modo specifico del problema della cittadinanza europea e dei sistemi di istruzione e di formazione.

Fornisco alcune informazioni pratiche sull'andamento dei lavori. La giornata sarà divisa in una prima sessione, questa mattina (come da programma allegato), denominata: «L'Europa in movimento e le istituzioni europee»; più tardi, nel pomeriggio, avrà luogo la seconda sessione denominata: «Il ruolo dell'istruzione nella costruzione della coscienza civile europea».

Naturalmente vi sarà spazio per un dibattito, che, tuttavia, dato lo scarso tempo complessivo a nostra disposizione, dovrà essere necessariamente limitato.

Avremo tempo al massimo per ventidue interventi per ciascuna sessione. Ogni partecipante potrà prendere la parola una sola volta: o al mattino o nel pomeriggio. Ogni intervento potrà durare al massimo quattro minuti, con una procedura quasi da Parlamento europeo.

Nella cartellina di documentazione trovate un modulo di richiesta di intervento. Sul modulo, nella parte bassa, è possibile indicare se si intende prendere la parola nella sessione del mattino, o se si intende prendere la parola nella sessione del pomeriggio. Chi intendesse intervenire è pregato di consegnare il modulo al tavolo della Presidenza, qui accanto a me.

Per ragioni tecniche, entro le ore 11, vi pregherei di consegnare questo modulo, se intendete parlare nella sessione del mattino. Il modulo dovrà invece essere consegnato entro le ore 13, se intendete parlare nella sessione del pomeriggio.

Daremo la precedenza alle richieste giunte per prime, cercando allo stesso tempo di garantire spazio al maggior numero possibile di voci di Paesi diversi.

Do quindi inizio ai nostri lavori, che prevedono un primo mutamento di programma per emergenze sopravvenute nelle ultime ore. Lascio, infatti, immediatamente la parola, con il vostro consenso, al vice presidente del Parlamento europeo, Gianni Pittella, il quale anticiperà il suo intervento a causa di impegni urgenti ed improvvisi.

PITTELLA Gianni (Italia), *vice presidente del Parlamento europeo*. Signora presidente Bonino, innanzitutto rivolgo un saluto particolarmente affettuoso al presidente Dini e all'onorevole Mantica, nonché a tutti i colleghi presenti e ai tanti amici che conosco quasi tutti per aver lavorato fianco a fianco con le comunità italiane nel mondo. Per me è un grande privilegio parlare in quest'Aula, così prestigiosa e autorevole.

Vorrei da subito sottolineare l'importanza e l'efficacia di questo incontro, una bellissima iniziativa che si staglia contro gli umori viscerali che vorrebbero chiuderci in un recinto, chiudere dentro un recinto la nostra tendenza fisiologica alla mobilità.

Si tratta di una grande e bella iniziativa alla quale porto il saluto del Parlamento europeo. Oggi pomeriggio sarà qui con voi la mia collega vice presidente del Parlamento europeo, onorevole Roberta Angelilli, con la quale vi parliamo a nome dell'Europa di Shengen. Vi parliamo a nome dell'Europa che ha voluto un trattato, il Trattato di Lisbona, al quale è collegata la Carta dei diritti fondamentali. In detta Carta sono contenuti i diritti che riguardano la mobilità di tutti i cittadini all'interno dell'Unione europea.

Vi parlo a nome dell'Europa del Trattato di Lisbona che dà grandi poteri ai Parlamenti nazionali: sappiamoli usare questi poteri per realizzare quella grande intesa interistituzionale che consenta all'Europa di procedere!

Permettetemi nei quattro minuti di tempo che ho a mia disposizione di dedicare 20 secondi al momento difficile che sta attraversando l'Europa. Raccolgo l'appello della presidente Bonino. È un momento difficile nel quale l'Europa deve saper trovare lo smalto e la capacità decisionale dei giorni migliori. Non possono prevalere gli egoismi nazionali: i Governi la smettano di guardare l'ombelico dei propri interessi e diano immediatamente una risposta positiva alla crisi della Grecia prima che essa, oltre a travolgere gli amici greci, travolga tutta l'Europa.

Raccolgo immediatamente le proposte che mi sono state annunciate dal senatore Micheloni e dal presidente Carozza, che riguardano la possibilità di costituire all'interno dell'Europa e delle istituzioni comunitarie una sorta di Consiglio generale europeo degli italiani che vivono in Europa o di tutti coloro che, anche provenienti da altri Paesi dell'Unione europea, si trovano al di fuori del proprio Paese. Mi riferisco ad un Consiglio generale europeo sulla mobilità che possa essere un forum, un'agorà permanente di discussione, di dibattito e proposta.

Insieme alla collega Angelilli e agli altri parlamentari europei porteremo avanti questa proposta unitamente ad un'altra, che è quella di chiedere che vi sia un commissario della Commissione europea con una competenza speciale su questa tematica.

Credo che queste possano essere due proposte che, per il versante europeo, possiamo assumerne l'impegno di portare avanti.

Auguri di buon lavoro e un caro e affettuoso saluto a tutti voi. (*Applausi*).

CAROZZA Elio (Italia), *segretario generale del CGIE*. Signora Presidente, a nome di tutto il Consiglio generale degli italiani all'estero porto il saluto al Presidente del

Senato che ha accolto la nostra proposta di incontrarci e di continuare il cammino intrapreso dai francesi due anni fa. Desidero rivolgere, sempre a nome di tutto il Consiglio generale, un saluto agli amici, ai colleghi, ai rappresentanti venuti dai Paesi europei: benvenuti e buon lavoro. (*Applausi*).

Va riconosciuto il merito al Consiglio dei francesi all'estero di aver aperto a Parigi, nel settembre 2008, la strada per una più specifica attenzione delle istituzioni europee a «L'Europa in movimento» e di averne indicato le priorità per una più compiuta integrazione dei cittadini europei residenti fuori dai confini dei Paesi di origine.

Oggi, a Roma, l'appuntamento promosso dal Consiglio generale degli italiani all'estero, e significativamente organizzato dal Senato della Repubblica italiana, costituisce, di fatto, elemento determinante del percorso, avviato dal semestre di Presidenza francese dell'Unione europea, per il superamento dei differenziali di sviluppo ed il formale riconoscimento da parte della Unione europea degli organismi rappresentativi dei cittadini europei non residenti nel proprio Paese d'origine.

Siamo qui, oggi, per traghettare quell'innovativo auspicio verso un concreto impegno per l'affermazione dei diritti dei migranti comunitari nel contesto della *governance* istituzionale delle politiche dell'Europa a 27.

Ed è significativo che l'accelerazione al processo di integrazione avvenga per iniziativa del Consiglio generale degli italiani all'estero, del Paese che ha registrato il più alto contributo all'esodo dei connazionali all'estero in Europa come nei Paesi transoceanici .

Un Paese che ha, altresì, raggiunto il più esteso livello di rappresentanza democratica dei propri emigrati, all'estero come in Italia, attraverso l'istituzione dei Comitati degli italiani all'estero nei Paesi dove più numerosa è la presenza di cittadini italiani, l'istituzione del Consiglio generale e l'elezione dei parlamentari della circoscrizione Estero, le consulte ed i consigli regionali dell'emigrazione.

Ebbene, questo Consiglio ritiene che sia giunto il momento di prevedere anche all'interno dell'architettura istituzionale dell'Unione innovative forme di *governance* delle politiche indirizzate o che coinvolgono i cittadini in movimento.

Riteniamo, infatti, che i tempi siano maturi per il passaggio da una politica che impatta indirettamente sulla condizione di mobilità dei cittadini europei ad una politica che governa i processi derivanti dalla condizione di oggettiva disomogeneità, cui tali cittadini sono sottoposti nel rispetto delle peculiarità delle legislazioni e dei regolamenti nazionali dei Paesi partner.

E' fondamentale, quindi, che, per un reale progresso della vita democratica dell'Unione, si percorrano tutte le strade aperte dal diritto alla libertà di circolazione in Europa, sancita e garantita in tutti gli Stati membri dalla direttiva europea.

Occorre rendere di fatto compiuta la sua attuazione ovunque all'interno dei confini dell'Unione in tutti i settori della vita, assicurando a tutti i cittadini in movimento ed ai loro familiari l'eguaglianza dei diritti. Una condizione che riteniamo debba essere superata attraverso l'istituzione di soggetti di riferimento per ruolo e competenze al vertice dell'architettura costituzionale europea.

Noi crediamo - nel segno e nel ricordo dell'Europa di Altiero Spinelli - ad un ruolo forte dell'Unione, garante di quei diritti democratici e libertà civili dalle quali essa trae il suo stesso fondamento.

Noi riteniamo, proprio per il nostro *status* di cittadini in movimento appartenenti ad una dimensione transnazionale, di essere i più diretti interlocutori dell'Unione e, come tali, rivendichiamo la nostra cittadinanza europea con quanto essa comporta in termini di tutela dei diritti, legislazione, educazione, mantenimento delle identità originarie, servizi.

Per tale motivo riteniamo che la nascita di un Consiglio generale degli europei residenti in uno Stato membro diverso da quello d'origine non sia più rinviabile; un organismo consultivo, emanazione dei rappresentanti nazionali degli europei residenti

all'estero e, come tale, elemento di collegamento permanente con gli organismi comunitari e fra questi ed i cittadini in movimento.

Auspichiamo, dunque, che i vertici dell'Unione compiano i dovuti passi perché tale organismo cominci a prendere forma e sostanza, accelerando il processo di partecipazione dei cittadini comunitari. Di conseguenza, consideriamo essenziale - come, tra l'altro, detto a Parigi - che vengano affidate ad un Commissario le competenze dirette in materia di *governance* ed i processi nella gestione e l'aggiornamento dello sportello unico accessibile a tutti i cittadini europei. Ed alla stessa stregua giudichiamo necessaria la nascita di un'Agenzia europea *ad hoc* che assicuri l'analisi, l'aggiornamento ed il monitoraggio della politica europea dei cittadini europei residenti fuori dai loro Paesi d'origine.

Sono queste le richieste cheosterremo concretamente nei prossimi giorni e nei prossimi mesi presso la Commissione europea e l'Europarlamento.

Sono impegni ormai indifferibili in un contesto storico di transizione quanto mai problematico, culminato nei mesi successivi all'incontro di Parigi, che ha indotto ad un incremento delle dinamiche migratorie dentro e fuori i confini dell'Unione, cui corrispondono politiche nazionali eterogenee, quando non contrastanti con gli stessi principi e valori comunitari, determinando condizioni di incertezza e situazioni di disuguaglianza fra i cittadini dell'Unione europea.

L'incontro delle rappresentanze degli organismi dei cittadini europei non residenti nel proprio Paese d'origine nella città di Roma, dove fu firmato il Trattato fondativo della Comunità, intende dunque sancire l'irreversibile passaggio dalla condizione di migranti comunitari ad una cittadinanza piena dell'Unione.

Si tratta di oltre 20 milioni di donne e di uomini che si sono via via aggiunti ai pionieri dell'emigrazione in Europa, i primi cittadini europei, il cui contributo di lavoro e talvolta di sangue - come non ricordare la tragedia mineraria di Marcinelle in Belgio e le tante piccole e grandi Marcinelle in Europa? - ha fatto sì che la Comunità

si impegnasse nella tutela dei diritti sociali dei lavoratori degli Stati membri, inaugurando una nuova stagione in termini di sicurezza sociale.

Ma l'esistenza di quei pionieri dell'Europa ha voluto dire anche molto altro: conoscenza e diffusione di valori umani e culturali, di credenze e modelli di vita, che hanno reso possibile la costruzione dell'attuale Unione europea. A quel nucleo forte, che ha dato il proprio personale contributo alla costruzione dell'Europa, trasmettendo la ricchezza dei propri ideali e saperi, vogliamo rendere oggi il nostro omaggio e la nostra riconoscenza.

Ed in ragione di tale riconoscimento, sosteniamo il dovere dell'Unione di porre particolare attenzione, a cominciare dall'adozione della Carta dei diritti fondamentali, ai diritti e doveri dei cittadini comunitari e di coloro che hanno la doppia nazionalità residenti fuori dai confini dell'Unione e, nello specifico, nei Paesi europei frontalieri dell'Unione e nei Paesi che fanno parte del Consiglio d'Europa e dell'Unione per il Mediterraneo.

Cittadini verso i quali, purtroppo, sembra sussistere, sia a livello nazionale che comunitario, una sempre maggiore ipertrofia dell'attenzione ed una mancanza di prospettiva che ci auguriamo possa essere superata, con la conclusione di specifici accordi con i Paesi di residenza, da parte dell'Unione.

Una presenza ed un ruolo, quello del Ministro degli esteri e della sicurezza, previsto dal Trattato costituzionale, che auspichiamo possa contribuire, insieme agli altri commissari, alla vigilanza sui diritti dei cittadini europei nei Paesi non comunitari nel rispetto dei principi che sottendono alla politica estera comunitaria anche attraverso il servizio diplomatico costituito dalle delegazioni presenti in quasi 125 Paesi nel mondo.

In tale contesto, ribadiamo, in piena concordanza con il documento finale di Parigi, l'essenzialità del confronto con gli Stati membri sulle iniziative di

razionalizzazione della rete diplomatica e consolare che coinvolgono gli europei residenti ovunque nel mondo.

A tal proposito, il Consiglio generale degli italiani all'estero intende far presente l'iniziativa assunta nei giorni scorsi in materia dal Senato italiano, allorché la Commissione affari esteri ed emigrazione ha espresso la propria raccomandazione perché nella prevista riorganizzazione del Ministero degli affari esteri «si metta maggiormente a fuoco il raccordo con la politica estera dell'Unione europea, sotto il profilo delle strutture amministrative chiamate a collaborare con l'istituendo servizio europeo per l'azione esterna, assicurando l'unitarietà dell'indirizzo politico, e tenendo altresì conto che detto servizio si sta strutturando per aree geografiche (...)».

Facendo nostra la citazione di Tucidide che precede il preambolo al progetto di Trattato costituzionale, secondo cui «La nostra Costituzione (...) si chiama democrazia perché il potere non è nelle mani di pochi, ma dei più», riteniamo indispensabile che il riconoscimento politico dell'Europa in movimento all'interno delle istituzioni europee debba passare attraverso il confronto diretto con gli organismi di rappresentanza generale dei 500 milioni di cittadini europei, ovvero dell'Europarlamento.

È in questa sede paneuropea che il confronto tra le diverse politiche economiche, occupazionali, sociali e strutturali trova la sua storica ragion d'essere, rafforzando, attraverso il mandato democratico affidato dai cittadini europei, la coerenza politica globale dell'architettura di *governance* e del coordinamento della UE a vantaggio dei cittadini e dei loro diritti.

Chiederemo, dunque, alle istituzioni europee che il prossimo appuntamento si tenga a Bruxelles in un'agorà, come diceva il presidente Pittella, che permetta un diretto confronto fra gli europarlamentari e le rappresentanze dei cittadini dell'Europa in movimento sul processo di costituzione di un'appropriata organizzazione

istituzionale delegata alla *governance* del coordinamento delle politiche UE dei cittadini europei migranti.

Sarà quella la sede della legittimazione delle nostre richieste perché prevalga il principio di sussidiarietà ribadito dal Trattato di Lisbona.

Coerentemente, in considerazione dell'alta mobilità che accompagna i processi di mondializzazione, riteniamo fondamentale la più ampia partecipazione dei cittadini alla nascita delle nuove istituzioni politiche attraverso l'iniziativa diretta prevista dal Trattato di Lisbona e lanciata nei giorni scorsi dalla Commissione europea. Iniziativa che ci offre l'opportunità di approfondire, in questa sede, elementi che consideriamo imprescindibili per una piena inclusione sociale, culturale e politica delle attuali, come delle future, generazioni di cittadini europei.

Se a fondamento delle nostre richieste vi è la necessità che l'Unione metta fine a disomogeneità e diseguaglianze, che contraddistinguono spesso la vita dei cittadini in movimento, ciò è pertinente alla nostra salda coscienza europea e alla piena adesione ai suoi valori e obiettivi: dal pluralismo, alla tolleranza, dalla giustizia, alla solidarietà e alla non discriminazione per il raggiungimento della pace, della giustizia, dello Stato di diritto e dello sviluppo sostenibile, insieme progresso sociale e lotta alla emarginazione sociale ed alla discriminazione.

Siamo, d'altra parte, convinti che la cittadinanza europea nasca nelle scuole, che sono l'elemento primario nel dare agli studenti la formazione necessaria ad ampliarla.

Se è nell'attribuzione della cittadinanza dell'Unione e nella partecipazione democratica al processo decisionale che si forma la coscienza politica e l'identità comune, tale identità non può che essere alla base della formazione dei giovani, laddove oggi rimane invece ai margini dell'insegnamento, negli istituti della scuola primaria come nelle università.

Non sfuggono certamente all'attenzione i programmi e le attività che in questi decenni hanno registrato l'operatività di scambi, gemellaggi, azioni comuni fra le scuole degli Stati membri, e di cui ricordo, in questa sede, la proficua realtà dei programmi «Erasmus», che hanno offerto ai nostri giovani opportunità di conoscenza ed una dimensione multiculturale e plurilinguistica inopinabile in precedenza, oltre alle migliaia di iniziative sperimentali condotte con il sostegno degli enti locali ed il mondo del volontariato. Ma dobbiamo realisticamente riconoscere che tali esperienze non hanno abbattuto le barriere della burocrazia di singoli Stati. Vi è ancora una discrepanza tra il sempre maggiore impatto delle misure comunitarie sui cittadini dell'Unione e la dimensione quasi esclusivamente nazionale delle strutture formative, come nella partecipazione al processo democratico.

Attualmente, i membri dell'Unione godono di molti vantaggi: un mercato libero con una moneta che facilita i commerci e migliora la stabilità economico-finanziaria (anche se messa in dubbio nelle ultime settimane), assicura maggiori diritti per i lavoratori, garantisce la libera circolazione delle persone, una migliore tutela ambientale, opportunità di viaggiare e conoscere altre realtà all'interno della Comunità; ma tali vantaggi vengono per lo più percepiti dai nostri giovani come fini a se stessi, come facilitazioni di una condizione transnazionale prodotta dallo sviluppo e dalla mondializzazione dei trasporti e non come effetto di una nuova dimensione identitaria e politica europea, da comprendere ed interrogare.

È, dunque, in nome di questi valori che sosteniamo debbano essere messe in atto strategie più inclusive nella formazione dei nostri giovani perché comprendano e facciano loro fin dalla più tenera età quella coscienza europea che il Trattato di Lisbona ha solennemente proclamato, sottolineando il valore della dignità umana e dell'uguaglianza, maggiore conoscenza ed apertura agli sviluppi di un mondo sempre più interconnesso.

Riteniamo che sia giunto il momento che l'insegnamento della storia, dei valori e dell'architettura istituzionale europea diventi materia curriculare all'interno dei sistemi scolastici e formativi dei 27 Paesi dell'Unione.

Si tratta di un primo doveroso passo verso la comprensione del percorso fin qui raggiunto, tappa dopo tappa, grazie alla dimensione culturale e politica di un gruppo di moderni illuministi. Un gruppo di uomini che, nelle difficoltà della guerra, giunsero a concepire ideali transnazionali unitari originati dalla storia dei nostri popoli e che nella «Città eterna» sancirono il loro patto d'azione.

Ed è alla luce della nostra storia, quali esponenti del Consiglio generale degli italiani all'estero e convinti assertori dei valori e obiettivi dell'Unione - che vorrei ancora una volta ricordare: il pluralismo, la tolleranza, la giustizia, la solidarietà e la non discriminazione - che riteniamo debba essere compiuta un'approfondita riflessione da parte dell'Unione circa il superamento della fase nazionalistica nel riconoscimento della cittadinanza ai cittadini provenienti da altre aree del mondo. Una riflessione ormai improrogabile!

Facciamo pertanto nostra la richiesta dei migranti extracomunitari del riconoscimento dei diritti fondamentali, il rafforzamento del coinvolgimento nel processo democratico e l'inclusione sociale, la lotta contro il razzismo e la xenofobia, la promozione del dialogo interreligioso.

Signore e signori, rappresentanti dei cittadini europei in movimento siamo consapevoli che le richieste avanzate oggi, a Roma, non costituiscano che una parte delle esigenze enunciate nel corso della prima riunione di Parigi, ma siamo altrettanto consci che tali proposte siano elementi essenziali per avviare un concreto dialogo dei nostri organismi con le istituzioni europee, nel quadro di un più ampio disegno politico di piena inclusione sociale. (*Applausi*).

BONINO Emma (Italia), *vice presidente del Senato della Repubblica*. Prima dell'intervento di Jean-Pierre Villaescusa, membro dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea dei francesi all'estero, vorrei salutare la presenza tra di noi dell'onorevole Mirko Tremaglia. (*Applausi. L'Assemblea si leva in piedi*). La ringrazio, onorevole Tremaglia, per la sua partecipazione ai nostri lavori.

VILLAESCUSA Jean-Pierre (Francia), *membro dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea dei francesi all'estero*. Signora Vice Presidente del Senato, senatori, parlamentari, colleghi, amici europei, non posso nascondere l'orgoglio e l'onore che provo nel trovarmi a parlare qui, davanti al Senato italiano. Io sono figlio di madre italiana e di padre spagnolo (da qui viene il mio cognome). Sono europeo di nascita e, forse proprio per questo, così impegnato per l'Europa.

Molti di voi conoscono già l'Assemblea dei francesi all'estero; siamo tra i pochi, insieme a italiani e portoghesi, ad avere un organo rappresentativo eletto dei concittadini emigrati. Siamo 155 persone elette a suffragio universale, proveniamo tutti da una delle 52 circoscrizioni dislocate nel mondo e costituiamo un collegio elettorale che elegge 12 senatori in rappresentanza dei francesi emigrati. È qui presente un mio collega, che saluto e ringrazio per essere con noi. (*Applausi*). Colgo l'occasione per salutare e ringraziare i colleghi della Commissione europea dell'Assemblea dei francesi all'estero, che sono venuti qui a Roma.

La nostra Assemblea conta cinque Commissioni permanenti, tra cui quella sull'Unione europea, di cui sono il presidente. Nel 2012 undici deputati, che rappresentano i francesi emigrati, completeranno la nostra rappresentanza parlamentare. Questa è una novità e un passo avanti significativo, per quanto ci riguarda, rispetto alla nostra prima giornata, che si è svolta il 30 settembre 2008 per iniziativa di «*L'Europe en mouvement*».

La Francia non è sempre stata quel motore che avrebbe dovuto essere nell'ambito della costruzione europea. Come scordarsi del "no" francese al *referendum* sul Trattato costituzionale, che ha causato dubbi e confusioni in merito alle istituzioni europee per anni? Come spesso accade, alcuni nostri concittadini non hanno risposto tanto al quesito posto dal *referendum*, relativo al futuro dell'Europa, ma hanno preferito con il loro voto esprimere un messaggio di disaccordo rispetto alla politica interna.

Invece i francesi all'estero non si sono affatto sbagliati e hanno risposto in maniera affermativa (all'81 per cento) alla domanda posta dal *referendum*, cioè se l'Europa dovesse o meno andare avanti. Dire "sì" all'Europa era normale da parte di coloro che la vivono ogni giorno come emigrati; molti di loro sono oggi qui rappresentati in quest'Aula. Questo "sì" massiccio era logico, dal momento che noi emigrati conosciamo bene i benefici dell'Europa e sappiamo che senza questa comunità le cose sarebbero e sarebbero state più complicate per decenni.

E l'Europa, come la viviamo oggi all'interno, giorno per giorno, la conosciamo e la sappiamo apprezzare.

Alla luce di questa osservazione, la nostra Commissione che presiedo, ha deciso di sfruttare l'occasione della Presidenza francese al Consiglio europeo del 2008, per portare avanti una riflessione sulla sorte degli europei emigrati fuori dal loro Paese d'origine, proprio sul destino comune di tutti gli europei e non solamente dei francesi emigrati, per dimostrare come i problemi con i quali dobbiamo misurarci sono gli stessi, sia per gli italiani che vivono in Francia che per i francesi che vivono in Italia o in Austria, come me, e potrei andare avanti con infiniti esempi.

"*L'Europe en mouvement*" è il titolo che abbiamo dato alla nostra iniziativa, titolo molto opportuno perché è proprio di movimento che ha bisogno l'Europa. Citiamo, a questo proposito, la nota frase di Jacques Delors: «L'Europa è come una bicicletta: se non marcia, non va avanti, cade».

Il Trattato di Lisbona non cambierà la natura dell'Europa che non è una Nazione ma una unione di Stati, basata sulla coabitazione con interessi e personalità differenti. Lisbona ha una virtù fondamentale: in futuro non dovrebbe essere possibile fare più nulla senza la presenza del cittadino, tanto che al Parlamento europeo, ovvero alle persone elette, spetterà decidere su tutte le questioni importanti. Quindi è nostro compito consolidare e fare valere questo valore aggiunto per un'azione europea ambiziosa e realista.

Per arrivare alla firma del Trattato, ci sono stati parecchi ostacoli; è stato perso tempo prezioso nel pantano delle lentezze istituzionali. Che è stato fatto di nuovo dal 30 settembre 2008 sul piano sociale? Non bisogna essere sempre pessimisti nei confronti dell'Europa anche se a volte i progressi sono appena percettibili. E mi chiedo: oggi forse è più facile farsi curare e rimborsare al di fuori del proprio Paese? Le sciocchezze, per non dire le seccature amministrative, sono diminuite o scomparse? I titoli di studio sono riconosciuti come equipollenti nella stessa misura in tutta Europa, i programmi sono forse gli stessi, l'insegnamento si basa su una piattaforma più comunitaria? Mi vengono in mente i rappresentanti inglesi che si lamentavano di essere esclusi dalla vita politica del loro Paese perché non avevano diritto di voto. Se non sbaglio, purtroppo per loro le cose sono rimaste sempre allo stesso punto e alcuni stanno considerando di rivolgersi alla giustizia per raggiungere i loro obiettivi. Al contrario, in Europa la produzione di vino rosé o la denominazione d'origine di un formaggio sono ancora in primo piano, e questo davvero non avvicina le istituzioni al cittadino.

Quegli stessi cittadini non si allontanerebbero tanto dall'Europa se questa avesse una voce e un volto. Sfortunatamente, oggi proviamo un sentimento di crescente confusione e la crisi greca certo non migliora le cose, e, come vediamo, spesso l'America si disinteressa degli incontri con l'Europa.

È dunque indispensabile imparare ad utilizzare al meglio gli strumenti fornitici dal Trattato di Lisbona. Sarà necessario che i Paesi più europei come la Francia, la Spagna, l'Italia, il Belgio, il Lussemburgo - sicuramente ne sto dimenticando qualcuno - spingano l'Europa in avanti; allo stesso modo, sarà necessario che i cittadini, e noi in prima persona, contribuiscano a questo indispensabile avanzamento. Il diritto d'iniziativa popolare è uno strumento e bisognerà servirsene, in modo appropriato, ma servirsene davvero.

La Dichiarazione di Parigi è sempre attuale. La nostra Commissione è andata a Bruxelles lo scorso mese di marzo. Abbiamo incontrato il nostro amico Elio Carozza, ma oltre a lui altri deputati francesi, ai quali abbiamo esposto le nostre proposte. Sono state fatte delle promesse: i nostri deputati pensano di poter fare iscrivere la Dichiarazione di Parigi del 2008 nella Strategia Europa 2020; di dare priorità a certi obiettivi, stabilendo anche un calendario ed includendoli nell'anno finanziario 2013. Questo sarebbe già un passo avanti. Ora sta a noi insistere, esercitare le nostre *lobby* presso le istituzioni europee per far sì che queste promesse siano davvero mantenute.

Quindi se è necessario che gli Stati più europei spingano l'Europa in avanti, è altrettanto importante che i cittadini, quali noi siamo, che conosciamo bene l'Europa all'interno, creino dei gruppi di pressione e alimentino la riflessione, non solo per scopi intellettuali o per amore di bella retorica, piuttosto per cercare di fare realmente progredire le cose.

«L'Europa in movimento» sarà dunque la seconda parte di questa impresa.

Ci sono talvolta brutti spettacoli teatrali che hanno successo alla prima rappresentazione ma mai alla seconda. Non sapevo, quando abbiamo lanciato a Parigi «L'Europa in movimento», se avrebbe avuto la stessa sorte di una cattiva *pièce* teatrale.

Come tutti i membri della nostra Commissione europea, come tutti quelli che si sono impegnati nel 2008, oggi non possiamo che rallegrarci nel vedere che i nostri

amici italiani hanno raccolto la fiaccola dell'iniziativa per ridarle vita con la manifestazione odierna. Sicuramente, unendo le nostre energie, potremmo essere ascoltati di più, essere più incisivi ed essere maggiormente presi in considerazione. Sicuramente, un giorno nascerà un embrione d'assemblea degli europei emigrati fuori dal loro Paese d'origine che sarà sempre più fattiva. Si è sempre più intelligenti quando l'unione fa la forza.

Quindi, anche se possiamo soltanto muoverci a piccoli passi, la nostra impresa non sarà inutile: bisogna essere consapevoli che se l'Europa non va avanti nella strada dell'integrazione rischia di uscire dalla storia. Quindi, anche se le nostre ambizioni dovessero realizzarsi solo in parte, sarà comunque stato compiuto un passo in avanti.

I problemi europei provengono quasi sempre dall'esterno, ma il cittadino europeo ha bisogno di sentirsi a proprio agio in Europa, piuttosto che senza Europa. Questo non deve limitarsi alla moneta comune o alla facilità di spostamento. Bisogna essere incisivi nella vita quotidiana, semplificare le pratiche di tutti i giorni: le cose di ordinaria amministrazione, insomma. Le difficoltà con cui debbono misurarsi ancora oggi gli emigrati in Europa - e fuori dall'Europa - non sono diverse dalle preoccupazioni dei nostri compatrioti che sono rimasti nel loro Paese d'origine.

Allora ringrazio voi, il Consiglio generale degli italiani all'estero e il Senato italiano che ci ospita e che ha inteso continuare questo processo e questa iniziativa. Grazie per averci permesso di parlare dell'Europa in questo contesto così grandioso e con tali eminenti personalità. A noi tutti far sì che questi incontri si ripetano di nuovo, negli Stati o presso le istituzioni di Bruxelles o di Strasburgo. A noi tutti il compito di mantenere i contatti: è importante se vogliamo continuare a cambiare per poter andare avanti nel migliore dei modi. (*Applausi*).

BONINO Emma (Italia), *vice presidente del Senato della Repubblica*. Ringrazio l'onorevole Villaescusa che ci ha ricordato come si possa essere europei sin dalla

nascita, diventarlo ed esserne sempre più convinti per propria volontà. Quindi, è un'esperienza da condividere.

Prima Sessione: L'Europa in movimento e le Istituzioni europee

MANTICA Alfredo (Italia), *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, rivolgo un caloroso saluto ai colleghi parlamentari presenti, ai membri del Consiglio generale degli italiani all'estero e ai rappresentanti europei delle organizzazioni degli europei nel mondo.

Vorrei partire da una rappresentazione fatta dal relatore precedente, l'immagine che diede Delors dell'Europa, quella di una bicicletta sulla quale occorre comunque sempre pedalare per restare in equilibrio. Mi è venuto in mente che, come nello sport, anche l'Europa spesso assomiglia a Maspes, un grande campione ciclistico italiano che riusciva a stare fermo sulla bicicletta per più di qualche ora, vincendo anche i campionati del mondo di velocità. Qualche volta l'Europa, nello stare su quella bicicletta, resta ferma.

Però, devo dire che spesso, pur lentamente, pur tra grandi difficoltà, forse senza grandi atti rivoluzionari, questa Europa è in cammino, e credo che la determinazione della volontà politica a percorrere tale strada, superando tutti gli ostacoli che si frappongono, sia il migliore modo per rispondere alle esigenze di questa Europa.

Passiamo al tema del simposio: «Da migranti a cittadini europei», cominciando a fissare alcuni paletti, nel tentativo di capire quali sono le concrete possibilità, alla luce delle vicende europee, nella speranza di ciò che tutti auspichiamo ma nella concretezza di una realtà che poi dobbiamo vivere quotidianamente. È inutile ripetere che la libera circolazione delle persone costituisce uno dei pilastri fondamentali

dell'Unione europea e rappresenta da sola lo strumento di rafforzamento del senso stesso di cittadinanza europea.

Cosa vuol dire libera circolazione? Cos'è questo principio, tradotto nella sua pratica quotidiana? Sono, per esempio, 350.000 matrimoni misti all'anno, ma sono anche 450.000 successioni, testamenti, eredità che si muovono all'interno dell'Europa proprio per la libertà di movimento esistente: si spostano circa 120 miliardi di euro. Circa 80 milioni di europei ogni anno viaggiano fuori Europa; tra i 30 e i 50 milioni di europei vivono fuori Europa. Queste sono le dimensioni: 8 milioni di cittadini dell'Unione europea, quindi dei 27 Stati membri, vivono in un Paese diverso dell'Europa rispetto a quello d'origine. Molto, possiamo dire, è stato fatto per rafforzare il principio della libera circolazione delle persone. Hanno, per esempio, il diritto di circolare e di soggiornare nel territorio degli Stati membri, hanno diritto di voto e di eleggibilità all'elezione del Parlamento europeo e alle elezioni comunali negli Stati membri in cui risiedono. Il diritto di voto al Parlamento europeo da esercitarsi nel Paese residente è una delle conquiste più concrete, più visibili del diritto di circolazione dei cittadini.

In secondo luogo, hanno peraltro il diritto di cercare lavoro in un altro Paese, di lavorare in un Paese diverso dal proprio, di vivere in un altro Paese e restarvi dopo il termine dell'attività professionale perché vi è la parità di trattamento rispetto ai cittadini nazionali su tutti i principi che sono sanciti negli anni dalla normativa e dalla giurisprudenza comunitaria. Questi diritti sono ormai entrati a far parte dell'*acquis communautaire*, ma anche del modo di sentire e di vivere; direi che hanno costruito e costruiscono il senso di appartenenza del cittadino europeo. La circolazione dei lavoratori è un elemento essenziale per garantire la crescita della forza della cittadinanza europea.

Vi è in terzo luogo la cooperazione nell'ambito di Schengen, che ha consentito di eliminare i controlli alle frontiere interne in gran parte dell'Unione. Sono oggi 400

milioni i cittadini provenienti da 28 Paesi europei, compresi la Svizzera, la Norvegia e l'Islanda, che possono viaggiare liberamente dagli Stati Baltici alla Grecia, dalla Finlandia al Portogallo.

In quarto luogo, fuori dal territorio europeo, i cittadini comunitari hanno diritto alla protezione diplomatica e consolare: ogni cittadino europeo che si trovi in un Paese in cui il proprio Stato membro non sia rappresentato può ricevere l'assistenza consolare dalle ambasciate e dai consolati di qualsiasi altro Stato membro, alle medesime condizioni dei suoi cittadini.

Sono risultati importanti che riteniamo di dover contribuire a tutelare ma che dobbiamo ulteriormente sviluppare all'interno dell'Unione europea per dare la massima concretezza al concetto di cittadinanza europea.

Per esempio, un tema che in parte è stato già indicato dai relatori precedenti riguarda il bilanciamento che noi dobbiamo fare in Europa tra le esigenze di libertà e quelle di sicurezza, perché il diritto di circolare liberamente all'interno dell'Unione europea non è illimitato; ma comporta anche obblighi precisi per coloro che vi beneficiano, tra cui, ad esempio, quello di rispettare le leggi del Paese ospite dell'Unione europea. Auspichiamo quindi che la Commissione e gli Stati membri continuino a seguire attentamente la piena e corretta applicazione dell'*acquis communautaire* esistente sulla libera circolazione, ma anche a lottare insieme contro i possibili abusi, soprattutto quando questi vengono dalla criminalità organizzata. Proprio in questo quadro di bilanciamento di esigenze di libertà e di sicurezza, siamo anche favorevoli ad un ulteriore allargamento dello spazio Schengen, attraverso l'abolizione dei controlli alle frontiere con Romania, Bulgaria e Cipro, i tre Stati membri che non fanno parte dello spazio Schengen, a condizione che siano pronti ad aderirvi rispettando i necessari requisiti di sicurezza.

Allo stesso modo, è noto a tutti che il Governo italiano si è battuto e si batte perché vi sia la liberalizzazione dei visti in tutte le aree dei Balcani occidentali che

noi riteniamo comunque appartenenti allo spazio europeo e che entreranno in Europa secondo le procedure stabilite, ma certamente faranno parte della grande comunità degli Stati europei.

Vi è poi un altro aspetto di cui si è parlato accanto a quello della libera circolazione delle persone: la libera circolazione degli atti. Se andiamo a costruire uno spazio comune di giustizia, libertà e sicurezza dobbiamo passare dalla libertà di circolazione delle persone alla libertà di circolazione degli atti. Si tratta di affrontare l'annoso problema della rimozione delle barriere amministrative e procedurali che i cittadini continuano ad incontrare quando si trasferiscono in un altro Stato membro.

Il Comune di residenza del cittadino europeo, indipendentemente dalla sua nazionalità, deve essere in grado di rilasciare direttamente tutti i documenti (cittadinanza, nascita, matrimonio, morte), superando tutti gli ostacoli linguistici e burocratici e garantendone l'autenticità. Questo è un passaggio estremamente delicato e necessario, se vogliamo che la convinzione di essere cittadino europeo non sia solo un'affermazione di principio ma un atto di vita quotidiana. Lo stesso concetto della libera circolazione degli atti deve applicarsi anche alla giustizia civile e penale, perché vi deve essere un'attuazione del principio europeo di mutuo riconoscimento delle decisioni giudiziarie.

Va da sé che tale processo dovrà essere accompagnato dalla messa a punto di opportune garanzie, in un quadro di progressiva armonizzazione delle norme, di quelle sostanziali e di quelle processuali, dei diversi Stati membri. Ma questo è un terzo obbligatorio, necessario passaggio.

Vi è infine un ulteriore binario di riflessione, un'altra necessità che è stata fortemente avvertita: i cittadini dell'Unione europea devono essere protetti ovunque si trovino nel mondo, anche e soprattutto a fronte di situazioni di emergenza, armonizzando, nella misura del possibile, tutti i meccanismi di assistenza e di garanzia da parte dell'Unione europea. Sono esigenze che sono state recepite

positivamente dal programma quinquennale dell'Unione europea sullo Spazio europeo di giustizia, libertà e sicurezza per il periodo 2010-2014, il cosiddetto programma di Stoccolma, approvato dal Consiglio europeo dello scorso dicembre. Questo programma si appresta ad essere tradotto in iniziative concrete per i prossimi cinque anni, sulla base di un piano d'azione che la Commissione ha appena presentato al Consiglio giustizia e affari interni dell'Unione europea del 23 aprile scorso, e che il Consiglio europeo di giugno sarà chiamato ad approvare al massimo livello politico al termine del negoziato.

Altro importante aspetto per dare concretezza alla nozione di cittadino europeo è quello relativo all'istruzione e al lavoro. La cosiddetta Strategia Europa 2020, che l'Unione sta discutendo in queste settimane in vista del Consiglio europeo di giugno, persegue il miglioramento della crescita economica e dell'occupazione nell'Unione europea attraverso molteplici azioni. Purtroppo, devo dirlo, anche grazie alla speculazione finanziaria, ci troveremo a discutere della Strategia Europa 2020.

Ma venendo a noi, si tratta di affrontare il miglioramento e l'integrazione dei sistemi scolastici e accademici, di aumentare la mobilità degli studenti e dei lavoratori, nonché le strategie attive sul mercato del lavoro. Tali politiche possono essere concretamente attuate per migliorare il mercato del lavoro, rendendolo più flessibile e al tempo stesso più sicuro. L'istruzione e la riqualificazione professionale possono altresì contribuire ad incrementare la produttività e i salari all'interno dell'Unione, ma nel contesto della competizione globale.

Fin qui contenuti e obiettivi, che appaiono ambiziosi - perché no! - rispetto alla realtà dell'Europa e rispetto anche al momento difficile di crisi che l'Europa sta vivendo. Sono obiettivi ambiziosi che rispondono però anche alla necessità di creare quest'Europa dei cittadini, consolidando dal basso il progetto politico europeo, forse rendendolo più vero, sentito e partecipato. Una necessità che ha trovato del resto un riscontro importante con il Trattato di Lisbona, sulla cui strada molti sono stati gli

ostacoli da superare. Credo di poter dire che l'Italia, nel suo complesso, e il nostro Governo, nella sua continuità, hanno molto lavorato perché si potesse giungere al Trattato di Lisbona.

Nel contesto del Trattato di Lisbona si possono anche trovare nuovi strumenti per velocizzare il processo decisionale e per renderlo ancora più partecipativo. In linea di principio, nuovo ruolo e nuove funzioni del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione europea, che diventano colegislatori; viene meno il principio dell'unanimità nelle procedure di voto del Consiglio; gli stessi Parlamenti nazionali sono chiamati a svolgere un ruolo importante in sede di elaborazione e di attuazione della normativa comunitaria.

Viene anche prevista l'iniziativa legislativa dei cittadini: un milione di cittadini provenienti da un numero significativo di Stati membri - così recita l'articolo 11 del Trattato di Lisbona - possono invitare la Commissione a presentare una proposta legislativa. I negoziati per rendere operativa questa disposizione sono già in corso: auspichiamo che vengano finalizzati quanto prima e auspichiamo che i cittadini europei colgano l'importanza dell'articolo 11 e trovino, come state cercando di fare oggi, strutture e strumenti perché i cittadini si appropriino anche dell'iniziativa legislativa in sede europea.

Con fatica (ritornando all'esempio della bicicletta), forse con una velocità che qualche volta ci sembra esasperatamente lenta, vorremmo però un'Europa più vicina. Tuttavia, le grandi rivoluzioni e le grandi riforme si fanno con il maggior consenso possibile, quindi nei tempi che la creazione di questo consenso necessariamente richiede. Si delinea un nuovo scenario - Lisbona - e vi è un rinnovato impegno di tutte le istituzioni, con nuovi ruoli ed equilibri; vi è l'affidamento agli stessi cittadini di strumenti per far avanzare il progetto comunitario. È una prospettiva che il Governo italiano assolutamente condivide; continueremo a lavorare in Europa per il

rafforzamento di questo spazio, augurandoci che l'Europa sia lo spazio comune della giustizia, della libertà e della sicurezza. (*Applausi*).

DINI Lamberto (Italia), *presidente della Commissione affari esteri, emigrazioni del Senato della Repubblica*. Ringrazio tutti voi per la vostra gradita presenza e il senatore Micheloni per l'invito a prendere la parola in un dibattito che, come già emerso negli interventi di chi mi ha preceduto, vuole fornire un contributo alla costruzione di uno spazio pubblico europeo.

Rispetto al primo incontro del 30 settembre 2008, organizzato a Parigi nell'ambito del semestre di Presidenza europea della Francia, molte cose sono cambiate. Si è concluso - è già stato detto - il lungo percorso di revisione dell'assetto istituzionale europeo con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Un Trattato certo meno ambizioso rispetto al testo che avevamo scritto, grazie a un forte contributo dei parlamentari dell'Unione e dei rappresentanti della società civile, nel corso dei lavori della Convenzione europea. Con rammarico dobbiamo ora dire che le scelte fatte dagli Stati nel dare dei volti alle nuove istituzioni dell'Unione non sembrano avere sfruttato le possibilità insite nel nuovo quadro istituzionale. I Governi non mi pare abbiano voluto fare scelte ambiziose, quasi che l'Europa abbia voluto rinunciare a far valere quel tanto di maggiore efficienza decisionale e maggior peso politico consentito dal Trattato di Lisbona.

Ciò proprio in un momento in cui per far fronte alle sfide internazionali ci sarebbe bisogno di più Europa e non meno Europa.

Le incertezze e le insufficienze registrate in questi giorni di fronte alla crisi greca sono preoccupanti. Poteva essere questa l'occasione per una risposta ambiziosa, che utilizzasse tutte le possibilità e i nuovi strumenti previsti dai Trattati. Al contrario, la reazione è stata finora del tutto inadeguata. Invece che un vero spirito di solidarietà e di coesione, il documento approvato, nel loro ultimo incontro, dai

Ministri dell'area euro propone prestiti dei Paesi membri a tassi di interesse relativamente elevati. Una risposta questa condizionata in particolare dalla dura posizione tedesca, in linea con la rigida interpretazione dei Trattati vigenti, proposta dal tribunale costituzionale di quel Paese, la Corte di Karlsruhe, che preclude l'emissione sul mercato di titoli da parte dell'Unione europea.

La risposta alla crisi greca non è solo un problema in sé, ma è anche preoccupante in vista della riforma del bilancio dell'Unione.

Ogni prospettiva di rafforzamento e incremento delle risorse sembra svanire.

Per i compiti che sarebbe opportuno fossero gestiti a livello europeo, il bilancio dispone già oggi di risorse insufficienti. Tuttavia, tanto più dopo gli effetti della crisi economica che ha coinvolto il mondo intero, non è realistico pensare di trovare il consenso necessario in Consiglio per garantire all'Unione un bilancio più ampio, che è oggi pari al solo 0,7 per cento del prodotto interno lordo europeo.

Cruciale diventerà pertanto il confronto sulla distribuzione delle risorse disponibili tra le varie voci di spesa. Parte essenziale ed eccessiva delle risorse dell'Unione è oggi assorbita dalla politica agricola e dalla politica di coesione; marginali sono le quote di bilancio rivolte a interventi che mirino a garantire una maggiore competitività al sistema Europa, a partire dalla ricerca e dall'innovazione tecnologica.

Ciò è tanto più grave in quanto la questione della competitività rappresenta, oggi come non mai, la vera sfida per l'Europa.

Voi siete i rappresentanti più qualificati dei successi del Mercato unico e dei benefici dell'integrazione economica. Siete i primi beneficiari di una più efficace armonizzazione delle normative, delle culture e degli stili di vita. Siete, e dovete essere sempre di più, i promotori di una maggiore efficienza e produttività del nostro comune spazio economico.

Il complesso di regole e di istituzioni che regge la moneta unica garantisce stabilità monetaria interna nell'area dell'euro, ma impegna imprese e sistemi produttivi a ricercare ogni giorno nuovi margini di efficienza e di competitività attraverso innovazione di processo e di prodotto, non potendo più contare sullo strumento del cambio. Per questi vincoli, ma anche per assecondare la loro tradizionale vocazione, le economie europee dovrebbero quindi concentrarsi maggiormente su quei settori che generano un più alto valore aggiunto.

Serve dunque un'Europa più forte, capace di far sentire la propria voce, e un'ambizione comune all'altezza delle sfide poste dalla globalizzazione e dall'emergere di nuove potenze nel mondo; un mondo che sta divenendo troppo grande anche per gli Stati Uniti e per la loro capacità di *leadership*, come accadde dopo i due tragici conflitti mondiali a Inghilterra e Francia che, per un secolo, avevano governato grandi imperi coloniali.

Il processo di redistribuzione del potere tra le varie aree del pianeta sarà lungo, ma sappiamo che è irreversibile. D'ora in poi, maggiore sarà il peso dell'Asia e minore quello europeo e, più in generale, occidentale.

È auspicabile, perché di cruciale importanza per una pacifica convivenza - e insisto sulla pacifica convivenza - che questi cambiamenti epocali avvengano nell'ambito di un sistema organizzato che coinvolga un maggior numero di Paesi possibile, cioè nell'ambito di una nuova architettura mondiale.

Le tendenze in atto necessitano dunque da parte dell'Europa scelte coraggiose e intelligenza strategica, politiche meglio coordinate e armonizzate che le consentano di accrescere la propria influenza politica, traendo vantaggio magari anche dalle rivalità altrui, per garantirsi un ruolo adeguato nel nuovo equilibrio mondiale che si va realizzando.

Gli strumenti che l'Unione europea può utilizzare con maggiore efficacia, per affermare il suo ruolo a livello internazionale, sono oggi soprattutto quelli delle sue

politiche tradizionali: la politica commerciale, in particolare, e quella *antitrust*. Ciò, tanto più, di fronte alle inevitabili tensioni protezionistiche prodotte dai grandi squilibri generati dalle politiche commerciali e monetarie della Cina e degli Stati Uniti.

In questa prospettiva, l'Europa dovrebbe, in particolare, impegnarsi per far pesare di più i propri interessi a favore di un regime dei cambi più equo e più ordinato. Di fronte a tutti noi stanno le grandi acquisizioni del Mercato unico.

Come è stato sottolineato or ora dal Sottosegretario agli esteri, senatore Mantica, le persone, le merci e i capitali circolano liberamente. In tutti i nostri Paesi si sta dando attuazione alla rivoluzionaria direttiva che liberalizza la prestazione dei servizi in ambito intracomunitario. Il Trattato di Schengen consente il libero transito tra le frontiere e la moneta unica europea è ormai un'acquisizione irrinunciabile.

Più difficile invece è la costruzione di una nuova Europa politica, verso la quale montano da più parti e paradossalmente segni di scetticismo, proprio ora che avremmo bisogno - come dicevo prima - di più Europa.

Sono sicuro che voi, che siete i principali protagonisti e beneficiari dei successi del Mercato unico, saprete nei vostri Paesi di origine e in quelli ove risiedete spingere i Governi ad essere più ambiziosi. Come ho detto, siamo in una fase cruciale della nostra storia. Stiamo vivendo degli epocali cambiamenti nella prosperità relativa delle Nazioni.

Risolvere i problemi che impediscono una piena valorizzazione della vostra presenza nei Paesi che vi ospitano è uno degli elementi cruciali per dare competitività al nostro continente. Siete dunque voi in prima linea nell'affrontare questa sfida che coinvolge tutti.

Ma lasciate dire anche a me, dopo il sottosegretario Mantica, che è il Parlamento europeo la vera Camera rappresentativa di tutti i cittadini europei, ovunque essi risiedano.

Sono sicuro che dal dibattito di oggi emergeranno spunti e rilievi che potranno fornire indicazioni preziose di cui, spero, Governi, Parlamenti e Istituzioni dell'Unione sapranno fare tesoro. (*Applausi*).

BONINO Emma (Italia), *vice presidente del Senato della Repubblica*. Colleghi e partecipanti, come previsto, sospendiamo brevemente i nostri lavori.

(I lavori, sospesi alle ore 11,16, sono ripresi alle ore 11,38).

Dibattito

NARDUCCI Franco (Italia), *vice presidente della Commissione affari esteri e comunitari della Camera dei deputati*. Saluto anzitutto con molta cordialità gli ospiti rappresentanti delle comunità in movimento in Europa (così com'è stato scritto nel titolo di questo incontro). Saluto inoltre tutti gli amici del CGIE, in particolare i consiglieri che non risiedono nell'Unione europea e che forse in questo momento si sentono un po' come dei pesci fuor d'acqua. Ma bisogna dire, cari amici, che viviamo tutti in un villaggio globale e che quello che l'Europa sta sperimentando per la costruzione di una grande comunità riguarda evidentemente anche tutto il mondo.

Credo che in questo particolare momento ci sia urgente bisogno di rafforzare la coesione tra gli Stati membri e di rilanciare lo spirito unitario europeo. In questi giorni e in questi ultimi mesi, a causa della crisi finanziaria che ha investito la Grecia, l'Europa sta affrontando una prova molto difficile (condivido pienamente quanto è stato detto dal presidente Dini). Una volta si diceva che l'Unione europea è come una casa: bisogna costruirla mattone su mattone. Ma, ora che siamo quasi giunti al tetto di questa casa, gli inquilini mostrano segni di insofferenza e, in qualche caso, anche di stanchezza.

Credo allora che anche incontri come questi, con rappresentanze così qualificate che rappresentano quell'Europa che tutti vogliamo, l'Europa dei cittadini, possano contribuire veramente, all'interno delle proprie realtà, per superare gli egoismi degli Stati nazionali e per rilanciare quel progetto di costruzione dell'Europa che deve guardare soprattutto ad un'Europa sociale, all'Europa dei diritti, della cittadinanza e delle relazioni tra Paesi, per costruire anche quella politica europea di cui si avverte in questo momento con forza il bisogno.

La libera circolazione delle persone, contrariamente alle paure iniziali, se la si analizza percentualmente non ha sconvolto la geografia dell'Unione europea. È stata una grande conquista ed ha inciso percentualmente in modo da consentire alle comunità di adeguarsi a questa mobilità transnazionale, che crea evidentemente forti tensioni nei mercati del lavoro. È stata una grande conquista sotto il punto di vista dei diritti, del lavoro, delle condizioni di lavoro e delle condizioni salariali dei migranti in movimento. Io credo che tutti noi dobbiamo difendere questo valore, a partire dagli organismi istituzionali e anche dal Consiglio generale degli italiani all'estero; sul problema dei frontalieri e sul problema dei servizi e delle retribuzioni il Governo italiano ha fatto sentire la propria voce in più di un'occasione.

Noi vogliamo costruire un'Europa che deve guardare alla società cognitiva, alla società dei saperi, alla società dei beni immateriali e che quindi deve investire in ricerca, sui giovani e sul futuro dell'Europa. Questa sicuramente è una delle grandi aspettative che tutti noi nutriamo con forza e che trasportiamo anche negli organismi di rappresentanza, come il Consiglio generale degli italiani all'estero.

Concludo portando un caloroso saluto da parte della Commissione affari esteri della Camera dei deputati e ringraziando di nuovo tutti gli ospiti per i loro contributi.
(Applausi).

SKALSKY Vladimir (Slovacchia), *presidente dell'Associazione Mondiale Slovacchi all'Estero*. Signora Presidente, signore e signori ospiti, è un gran piacere per me essere qui e salutarvi a nome mio e a nome dell'organizzazione «Europei nel mondo», che si trova a Bruxelles, e della Confederazione delle associazioni degli europei all'estero, che da oltre 25 anni si concentra sulle questioni della diaspora europea. Vi saluto anche a nome del nostro Presidente del Senato.

Diaspora europea significa in primo luogo cittadini dell'Unione europea che vivono in un altro Stato membro della stessa Unione europea. Non bisogna dimenticarsi però anche delle decine di milioni di europei che risiedono in altri Paesi non europei e che costituiscono un potenziale straordinario. Nella organizzazione «Europei nel mondo» io rappresento la organizzazione che copre la diaspora slovacca, vale a dire degli slovacchi che vivono all'estero. E si tratta di circa 2.200.000 membri, più o meno un quarto dei quali vive in altri Paesi europei. Allo stesso modo esistono altre organizzazioni di europei nel mondo nelle quali sono rappresentati inglesi, francesi, belgi francofoni, fiamminghi, greci, norvegesi, rumeni, spagnoli, italiani, svedesi; comunità senz'altro più grandi di quella che rappresento io. È in corso di preparazione l'ingresso di altre organizzazioni nazionali.

Ovviamente i problemi e le necessità degli europei all'estero debbono essere oggetto di maggiore attenzione che nel passato soprattutto a livello di Paesi membri dell'Unione europea e di istituzioni europee. In occasione del 25° anniversario della sua fondazione, la nostra organizzazione ha partecipato ad una riunione in Stoccolma, nella quale ha sottoscritto la cosiddetta Raccomandazione di Stoccolma che deriva direttamente da quella precedente di Parigi. Questa Raccomandazione di Stoccolma dà vita ad una istituzione europea, presieduta da Enrique Baron Crespo, che si propone l'obiettivo di rispondere alle esigenze degli europei che vivono all'estero per quanto riguarda soprattutto i loro diritti politici. Si tratta di cittadini con grande

mobilità internazionale. Credo che questa questione sia cruciale in questo momento dello sviluppo dell'Unione europea.

Mi concentrerò soltanto su alcune questioni particolarmente attuali.

In primo luogo, come ha detto già Elio Carozza oggi, va istituita un'Agenzia amministrativa per gli europei nel mondo, dotata di un proprio *budget*, devono essere garantiti alcuni diritti ai cittadini espatriati, compreso il diritto di elettorato attivo e la cittadinanza multipla, che va introdotta quale opzione, poi diritti sociali per quanto riguarda, per esempio, l'istruzione e così via.

Infine, signore e signori, voglio informarvi che queste questioni saranno trattate in occasione dell'assemblea generale degli «Europei nel mondo» che si svolgerà dall'11 al 13 giugno a Bratislava, dietro mio invito. Vi parteciperanno altre organizzazioni della diaspora europea. Credo che le risultanze di questa riunione di Roma saranno cruciali per le nostre discussioni future. Quindi vi invito formalmente a questa riunione di Bratislava.

Mille grazie. (*Applausi*).

NOTHOMB Simon-Pierre (Belgio), *vice presidente Europei nel Mondo*. Signora Presidente, sarò ancora più breve del collega che mi ha preceduto, che ha rispettato scrupolosamente i quattro minuti di tempo per l'intervento.

A proposito di fiamminghi e belgi, abbiamo questa nostra organizzazione di fiamminghi e belgi nel mondo, che io qui rappresento e di cui un collega qui presente è portavoce. Quando abbiamo fondato questa organizzazione pensavamo all'Europa, in primo luogo, alla diaspora all'interno della stessa. Si parla di vent'anni fa, quindi, i membri erano meno numerosi.

Abbiamo subito capito, però, che gli europei migliori, quelli oggi più trascurati, sono quelli che - come si dice nel linguaggio comunitario - vivono in Paesi terzi, cioè fuori dall'area europea. Le istituzioni europee non se ne sono molto occupate e non

sono neppure riuscite, nonostante le pressanti richieste e gli aiuti offerti, a calcolare il numero di queste persone, cioè il numero dei passaporti europei dei cittadini che vivono fuori dall'Europa: addirittura si parla di 50 milioni. Secondo noi si tratta addirittura di un'ottantina di milioni.

Vi sono tanti olandesi, ad esempio, che hanno diritto di rientro. Noi rappresentiamo una popolazione molto numerosa: si tratta di cittadini europei di pieno diritto, che oltre ad esportare nel mondo i nostri valori e le nostre conoscenze, rappresentano l'equivalente di una grande e numerosa Nazione europea e meritano avere un peso politico almeno equivalente. Rappresentano una Nazione.

C'è una struttura europea che lavora all'integrazione dell'Anatolia in Europa, per esempio. Perché non deve esservi un'analogia struttura che consenta l'integrazione di questi che sono i migliori europei? In fondo, questi cittadini praticano la virtù e i valori della mobilità, che è un elemento così essenziale per l'Europa stessa, perché fa incontrare le culture, anche quelle scientifiche e tecniche. Quindi parliamo degli europei migliori, i più militanti e quelli che più convintamente credono nell'Europa.

Quindi, è giunto il momento, secondo me, di promuovere e favorire l'organizzazione e la responsabilizzazione di questa diaspora europea, cosa che peraltro è già cominciata in maniera spontanea in luoghi come Dubai. Pensate che a Dubai ci sono 40.000 europei che si sono riuniti, così come a Casablanca e a Chicago. Quindi, anche al di fuori dei nostri Paesi, c'è un movimento che incoraggia lo sviluppo di queste iniziative. Da parte nostra dovremmo dare un contributo che sicuramente avrebbe una ricaduta positiva per tutti noi. (*Applausi*).

MANGIONE Silvana (Stati Uniti), *consigliere CGIE*. Signora Presidente, desidero ringraziare, a nome della Commissione continentale dei Paesi anglofoni extraeuropei (Australia, Canada, Stati Uniti e Sud Africa) del Consiglio generale degli italiani all'estero, di cui sono vice segretario generale, il Senato della Repubblica italiana per

aver accolto la richiesta del CGIE e del nostro segretario generale, Elio Carozza, di tenere in questa sala questo importantissimo incontro così importante per tutti noi all'estero e che segue a quello splendido di Parigi.

Vorrei parlare di partecipazione e applaudire il Governo francese, il quale ha deciso di eleggere 11 deputati alla Camera francese (uno ogni 100.000 francesi residenti all'estero), senza con questo cancellare l'Assemblea dei francesi nel mondo e il suo importante ruolo di rappresentanza, perché - come sappiamo - deputati e senatori rappresentano tutto il popolo del Paese in cui sono eletti, ma i nostri consigli generali rappresentano specificamente tutti noi che viviamo all'estero. (*Applausi*).

L'appello di noi anglofoni extraeuropei è quello che ho appena sentito dal collega - che ringrazio - dell'allargamento, anche fuori dai confini dell'Europa, delle possibilità di partecipazione per tutti noi espatriati in Stati non membri dell'Unione europea, come previsto nella Dichiarazione di Parigi.

Non solo: il secondo appello è quello dell'allargamento di tutti i programmi per i giovani, già previsti negli Statuti dell'Unione europea, anche ai nostri giovani che vivono fuori dai confini dell'Europa unita. Questo perché è necessario che i nostri giovani all'estero, le seconde e le nuove generazioni, riescano a costruire una coscienza di appartenenza europea che deve legarsi alla coscienza di identità italiana o francese o inglese o di ciascuno dei nostri Paesi che lavoriamo tanto per riuscire a mantenere.

E questo si può fare attraverso operazioni di cultura circolare, di cultura di ritorno, di riconoscimento da parte nostra delle culture europee prodotte dagli europei che risiedono nell'Europa unita e delle nostre culture, quelle autoctone, quelle nate anche alla luce della presenza e dell'integrazione nei nostri Paesi di residenza e che possono quindi arricchire questo senso di appartenenza mondiale che deve unire tutti noi. È l'Europa che deve portare avanti questo faro di luce, perché è all'Europa che

deve mostrare questa capacità di unione in un mondo che sta attraversando momenti così difficili. (*Applausi*).

GILLESPIE OF BLACKHALL Robert (Gran Bretagna), *rappresentante British Community Commitee*. L'Europa è il prodotto di 2.000 anni di cattolicesimo, della Rivoluzione francese, di un migliaio di monarchie feudali e di secoli di trasformazioni; non dimentichiamo tutto ciò. Dal punto di vista protestante-anglicano abbiamo una serie di valori federalisti europei che non sono evidenti a tutti gli europei.

Quando si parla di diritti democratici occorre porsi la domanda: di quale democrazia? Che cosa significa uno Stato moderno? La nostra è una monarchia costituzionale che consideriamo uno Stato moderno. Alcuni Stati europei sono caratterizzati da sistemi monarchici e sistemi giuridici che non sono napoleonici e non sono interessati a diventare una Repubblica, non sono interessati al federalismo e neanche all'umanesimo. Non si tratta di egoismo: è una questione di valori diversi che esistono in Europa. Il punto è: questi Stati come possono accettare i valori di questa Assemblea se non interessano loro?

Un avvocato inglese in Spagna ha sconfitto il Governo spagnolo in materia di diritto di voto; un avvocato olandese ha sfidato il Governo sulla questione delle pensioni. Queste argomentazioni non sono efficaci. Abbiamo bisogno di *class action* oppure di altre soluzioni.

Venti milioni di persone costituiscono uno Stato, ma dov'è il potere? Abbiamo bisogno di una voce, di un'identità, di una missione chiara. Abbiamo bisogno di una personalità morale. Questo ci darebbe il potere. Poi, se vogliamo avanzare, abbiamo bisogno di risorse. Dobbiamo sfidare questi Stati sovrani nei tribunali internazionali e non dobbiamo lasciare l'iniziativa ad alcuni singoli personaggi che normalmente provengono dalle monarchie settentrionali.

Quindi, per fare eco a quanto ha detto il presidente Carozza, che ha proposto la soluzione dell'agenzia generale, vorrei evidenziare che esistono altre due possibilità: usare la Federazione delle associazioni nazionali oppure nominare un commissario europeo.

TELFORD Sheila (Gran Bretagna), *rappresentante British Community Commitee*. Oggi abbiamo ascoltato idee politiche molto elevate. Abbiamo ascoltato alcune politiche macroeuropee. Io vorrei invece scendere nel particolare e dare un esempio del perché le istituzioni europee debbono sostenere le persone più vulnerabili della nostra società.

In primo luogo, come ha detto Villaescusa, voglio presentare le mie credenziali europee. Ho un accento britannico ma sono europea, nata in Austria ed educata in Francia, Belgio e Spagna. Nella mia vita adulta ho lavorato in Spagna, in Francia e in Norvegia. Sono un'europea in movimento, mi sono mossa, ho vissuto in Canada, dove sono residente e dove, tramite il Consorzio internazionale dei pensionati britannici, rappresento 45.000 pensionati britannici che sono discriminati dal Governo del mio Paese, la Gran Bretagna. Ho detto di rappresentarne 45.000, ma in realtà esistono mezzo milione di pensionati britannici le cui pensioni sono state congelate in modo discriminatorio dal Governo britannico. Queste persone stanno cercando di fare quanto possono per superare questa discriminazione; è su questo tipo di vertenza che abbiamo bisogno di un commissario europeo, che potrebbe aiutarci a porre rimedio a questa ingiustizia.

Un pensionato britannico che vive in Francia ha una pensione che non è congelata, ma sarebbe congelata se egli vivesse a Montecarlo; se un pensionato britannico vive in Italia, la pensione è indicizzata ma a San Marino è congelata; in Spagna va bene, ma a Andorra è congelata; se lo stesso pensionato vive negli Stati Uniti la pensione è indicizzata, ma se vive in Canada è congelata: non esiste un

criterio geografico, non esiste una regola. La Gran Bretagna è l'unico Paese che discrimina i propri cittadini in questo modo e io voglio chiedere a questa stimata istituzione di sollecitare la ratifica della Dichiarazione di Parigi, che stabilisce che nessun cittadino dell'Unione europea residente all'estero deve essere privato del suo diritto ai benefici acquisiti in uno o più Stati membri.

Noi siamo europei, muoverci è nel nostro sangue e noi ne siamo tutti un esempio. (*Applausi*).

CHANTREY Christofer (Gran Bretagna), *rappresentante British Community Committee*. Onorevoli deputati e senatori, colleghi, mi chiamo Cristopher Chantrey e sono Presidente della comunità britannica in Francia. Tutto quello di cui parliamo oggi si basa su un principio generale estremamente importante, vale a dire che i migranti, i cittadini europei che vivono in un altro Stato membro dell'Unione europea, i quali quindi impersonificano il principio fondamentale della libertà di vivere e lavorare ovunque nell'Unione europea, non debbono essere penalizzati per questo motivo.

Tale criterio dovrebbe applicarsi anche ai migranti degli Stati dell'Unione europea che vivono al di fuori dell'Unione europea. La migrazione non è un crimine, nell'Unione europea la migrazione non deve essere mai associata ad un sacrificio dei diritti: un migrante deve avere gli stessi diritti goduti dagli altri cittadini che vivono nel proprio Paese d'origine. Questo principio deve essere garantito dalle istituzioni dell'Unione europea, soprattutto quando si tratta di Stati membri che cercano di privare i propri cittadini migranti di questi diritti. Faccio un esempio della privazione dei diritti di cui sto parlando: si tratta del diritto di voto alle elezioni parlamentari, negato dal Governo del Regno Unito ai suoi migranti, ovunque essi vivano nel mondo, se vivono all'estero da più di 15 anni. In conseguenza di ciò, alle prossime elezioni parlamentari di giovedì prossimo nel Regno Unito, io così come milioni di

altri cittadini espatriati non avrà il diritto di voto. Esistono simili restrizioni arbitrarie, che di fatto privano gli irlandesi, i maltesi, i ciprioti, i danesi e gli ungheresi del proprio diritto di voto. Queste prassi arbitrarie non hanno alcun obiettivo legittimo e debbono essere immediatamente arrestate. Le istituzioni europee possono avere una parte importante da questo punto di vista, anzitutto attraverso una direttiva europea che dovrebbe rendere illegale la privazione del diritto di voto ai propri cittadini che vivono al di fuori del Paese di origine. In generale, per quanto riguarda gli aspetti della vita di un migrante nell'Unione europea, voglio aggiungere la mia voce a sostegno del suggerimento riguardo all'istituzione di un commissario dell'Unione europea responsabile per i migranti.

La mia proposta è quella di estendere le competenze del commissario per il multilinguismo per includere, appunto, quello dei diritti dei migranti intraeuropei: a quel punto si potrebbe avere una vera difesa dei loro diritti. (*Applausi*).

RANDAZZO Antonino (Italia), *consigliere CGIE*. Onorevoli Presidenti e colleghi, non siamo noi i soli oggi a ritenere che la Dichiarazione di Parigi per una politica europea degli europei residenti all'estero del 30 settembre 2008 abbia costituito e rimanga un ottimo documento fondante dell'auspicato organismo rappresentativo dei milioni di cittadini europei residenti fuori dai territori nazionali di origine, tanto all'interno dell'Unione europea, quanto in Paesi terzi extra Unione, un organismo che possa godere di pari dignità rispetto a tutte le Istituzioni dell'Unione. E non è proprio casuale e non è senza significato che, a seguito della Dichiarazione di Parigi, il bandolo della matassa venga ripreso nell'Aula del Senato della Repubblica italiana, che conta già da quattro anni sei membri eletti all'estero (incluso il sottoscritto, proveniente dalla lontana Australia), contemporaneamente ad altri 12 membri della Camera dei deputati, in rappresentanza dei cittadini italiani in una speciale circoscrizione elettorale planetaria.

Merita certamente una riflessione minima il fatto che l'ambizioso progetto della costituzione di un sistema di rappresentanza democratica nell'ambito dell'Unione europea di cittadini europei residenti all'estero muova oggi uno dei primi passi nella cornice della città dove il 27 marzo 1957 furono firmati i Trattati di Roma, i quali hanno istituito la Comunità economica europea e la Comunità europea dell'energia atomica; nella cornice della capitale di quell'Italia, che nel solco tracciato dall'elezione dei Comitati degli italiani all'estero nelle circoscrizioni consolari di tutto il mondo e dal Consiglio generale degli italiani all'estero, con sede presso il Ministero degli affari esteri, ha concesso il diritto di voto politico, attivo e passivo ai suoi cittadini fuori dal territorio nazionale.

Ci si muove lungo il cammino già proposto in sintesi dalla Dichiarazione di Parigi, dove tra gli obiettivi di un'articolata politica dell'Unione per i suoi cittadini all'estero (dalla giustizia a una rete diplomatica e consolare, all'accesso unico ai servizi sociali e sanitari, all'ufficio di un garante europeo e altro ancora), figura il riconoscimento del diritto di voto alle elezioni nazionali ed europee da qualsiasi parte del mondo, per corrispondenza o per via telematica. Mi chiedo e vi chiedo se non sia opportuno contemplare e aggiungere anche il diritto di voto passivo, una rappresentanza diretta nel Parlamento europeo dei cittadini europei residenti nei Paesi extra Unione nell'ambito di una specifica circoscrizione elettorale, così come attuata da un decennio dalla Repubblica italiana e come deciso da ora in avanti anche dalla Repubblica francese.

È questo il punto particolare che mi permetto di sottolineare con il mio intervento per due specifici motivi che, per concludere, indico brevemente. Quanto al primo, è necessario accelerare il percorso delineato dalla Dichiarazione di Parigi anche per dare un segnale forte, per contestare e contrastare una nuova ondata reazionaria di cinismo e compagna antiunitaria, di protezionismo, di nazionalismi e regionalismi esasperati all'interno della stessa Unione europea. In secondo luogo, la

proiezione di una funzione e di una dimensione mondiale della cittadinanza europea va considerata anche come un modesto ma importante passo verso la cittadinanza del mondo, che noi certamente non vedremo ma che è scritta nel futuro dell'umanità. (*Applausi*).

POZZETTI Claudio (Italia), *consigliere CGIE*. Signora Presidente, credo che il titolo dell'iniziativa odierna «L'Europa in movimento: da migranti a cittadini europei» sia ben rappresentato dalla figura dei frontalieri, delle lavoratrici e dei lavoratori che ogni giorno attraversano la frontiera per recarsi a lavorare in un altro Paese e che io rappresento nel Consiglio generale degli italiani all'estero. Essi sicuramente non restano *surplace* come Maspes - per usare la stessa metafora del sottosegretario Mantica - ma anzi migrano quotidianamente per andare a lavorare e poi tornare nel loro Paese di residenza. Sono poco meno di un milione in tutta Europa e circa 75.000 sono i lavoratori frontalieri italiani. Costoro vanno a lavorare in Francia e nel Principato di Monaco (circa 6000), in Austria, in Slovenia, nella Repubblica di San Marino, qualche centinaio anche a Roma nello Stato della Città del Vaticano, ma la stragrande maggioranza va a lavorare in Svizzera (circa 55.000, di cui 45.000 nel Canton Ticino).

La crisi economica ha colpito anche la Svizzera e di riflesso i lavoratori frontalieri; anche se la Confederazione elvetica ha retto l'urto della caduta dei mercati meglio di altri paesi, abbiamo comunque dovuto affrontare la perdita di posti di lavoro di numerosi frontalieri. Per questa ragione, in questo momento, è particolarmente urgente e importante mantenere l'indennità speciale di disoccupazione per i lavoratori frontalieri italiani in Svizzera. Con l'entrata in vigore degli accordi bilaterali sulla libera circolazione delle persone tra l'Unione europea e la Svizzera è venuta meno quella che in termine tecnico si chiama retrocessione dei contributi versati dai frontalieri, raccolti in Svizzera e poi retrocessi all'INPS. Oggi la

somma così raccolta è di circa 380 milioni di euro; occorre mantenere questo fondo per lo scopo per il quale è stato costituito. Sono contributi versati dalle lavoratrici e dai lavoratori e occorre che vengano usati comunque, anche se non c'è più la retrocessione, e fino a quando questi fondi saranno disponibili, per pagare le indennità di disoccupazione.

Contemporaneamente, occorre avviare un nuovo processo per costruire un accordo che consenta, quando il fondo sarà esaurito, di far fronte a questo importante sussidio per coloro che perdono il posto di lavoro. Assieme a numerosi parlamentari abbiamo presentato, sia in Senato che alla Camera, una proposta di legge in questo senso, finalizzata anche ad aumentare la misura dell'indennità di disoccupazione per i frontalieri più anziani e per coloro che sono disponibili a cambiare posto, mansioni e qualifica del loro lavoro attraverso corsi di riqualificazione e di aggiornamento professionale. (*Applausi*).

MOORE Sylvia (Svizzera), *rappresentante British Community Commitee*. Signora Presidente, la ringrazio per l'incredibile opportunità che ci viene offerta per mandare avanti l'Europa attraverso un'azione di *lobbying* popolare. Mi riferisco al suo discorso introduttivo in cui ha parlato delle risorse, delle opportunità e dei valori che l'Europa può dare per arricchire e rafforzare la cocittadinanza europea.

Come la mia collega Sheila Telford, anch'io sono cittadina del mondo. I miei figli hanno frequentato le scuole di quattro Paesi europei, hanno studiato in università europee, svolgono lavori europei ed internazionali ed hanno studiato perfino in America latina; ci sono speranze per la futura nascita di una nuova cultura di pionieri. Ma nella comunità internazionale si riceve un trattamento paritario; il segretario generale Carozza ha detto che manca l'uguaglianza di trattamento, perché esiste una barriera posta dalle burocrazie e manca la volontà di capire. C'è ignoranza - come hanno detto i miei stessi colleghi - nell'uso del voto e dei benefici trasferibili. Una

relazione della Federazione dei pensionati olandesi all'estero chiede di ricevere un trattamento perequato in altri Paesi europei per promuovere gli interessi dei propri cittadini, dei propri associati, ma l'Unione europea non ha intenzione di compiere alcun progresso legislativo in questo settore. Ciò significa che i cittadini olandesi all'estero debbono pagarsi l'assistenza sanitaria, nonché i costi della assicurazione nei Paesi Bassi, anche se l'assicurazione pagata in Olanda non dà alcun diritto al rimborso in un altro paese europeo e lo stesso succede con i contributi pagati dagli inglesi al proprio sistema sanitario nazionale.

Allora che cosa bisogna fare? Il vice presidente del Parlamento europeo Gianni Pittella ci ha detto che i governi dovrebbero guardare al di là dei propri confini. Quali sono le soluzioni? L'istruzione è senz'altro una porta che apre nuovi orizzonti europei, orizzonti su un nuovo mondo, su un mondo migliore. Tutto questo, però, potrebbe trovare soluzione se fossero create delle strutture in ambito europeo, strutture in base alle quali i cittadini potessero avere i propri diritti garantiti ovunque nel mondo. Pertanto, sottoscrivo pienamente la proposta di istituire un Consiglio generale europeo e nominare un commissario speciale europeo. Come sostiene il mio collega Robert Gillespie of Blackhall, occorre però trovare le risorse. Vi ringrazio per avermi offerto l'opportunità di intervenire e rivolgo a tutti tanti auguri. (*Applausi*).

LECONTE Jean-Yves (Francia), *rappresentante Assemblée des Français de l'étranger (AFE)*. Presidente, l'Europa è in movimento: uomini e donne che risiedono nell'Unione o fuori di essa vogliono usare i diritti dei cittadini europei, di coloro che fanno parte dell'Europa concreta la quale, dopo un periodo di crisi e di grande incertezza sul futuro stesso della nostra moneta unica, rimane un punto fisso, un punto di non ritorno della costruzione europea. Quindi, plaudo all'idea di un Consiglio generale degli europei all'estero, anche se come vicepresidente dell'AFE avrei suggerito una Assemblea degli europei in movimento. Al di là della battuta,

dobbiamo sostenere questa idea, cercando però che questa Europa di migranti, questa Europa della cooperazione consolare e questa Europa sociale parta dal basso.

Nei nostri Paesi - mi riferisco in particolare alla Francia - vediamo come i servizi consolari nazionali dispongano di sempre meno mezzi e meno competenze e questo naturalmente solleva problemi crescenti per i nostri compatrioti, ad esempio per avere un certificato di cittadinanza o il rinnovo del passaporto. Noi pertanto dobbiamo oggi richiedere che il nuovo servizio estero diplomatico dell'Unione europea si sostituisca progressivamente a questi e assuma dette competenze; per gli europei che vivono fuori dell'Unione europea ciò sarebbe la garanzia di un servizio consolare continuativo e per alcuni Paesi addirittura un rafforzamento del loro stesso servizio consolare, mentre all'interno dell'Unione europea troppe cose ancora dipendono dai consolati nazionali. Bisogna che progressivamente quanto fanno i nostri rispettivi consolati possa essere preso in carica dalle collettività locali dei Paesi in cui si risiede, ma non si possono sopprimere i consolati senza organizzare altre strutture che li rimpiazzino. (*Applausi*).

Questi temi devono essere considerati dal servizio estero europeo per quanto riguarda gli europei che vivono all'interno dell'Unione e per tutti i concittadini che vivono nei nostri Paesi, in modo da accompagnare progressivamente la diminuzione dei servizi consolari, visto che oggi si pretende che la Costituzione europea cancelli l'esistenza dei consolati.

Quanto alla tematica affrontata da Nothomb in ordine agli europei che vivono al di fuori dell'Unione europea - e al riguardo colgo l'occasione per salutare il collega che ha parlato della nostra rappresentanza all'interno del Parlamento europeo - c'è un vero scandalo oggi, perché gli europei che vivono al di fuori dell'Unione europea non sono riconosciuti tali dallo stesso Parlamento europeo. Siamo cittadini europei, viviamo nell'Unione e il Parlamento europeo dovrebbe poter essere votato da dove si risiede, mentre se si vive al di fuori dell'Unione europea il diritto di voto dipende

dalla cittadinanza di origine e questo non va bene: il diritto di voto deve essere intimamente connesso al fatto che si vive al di fuori dell'Unione europea, quindi tramite un numero di deputati specifici che rappresentino al Parlamento europeo gli europei che vivono al di fuori dell'Unione. Quindi, una lista sovranazionale, che vada oltre i confini nazionali, che rafforzerebbe la qualità del dibattito a livello di Parlamento europeo, di cui certamente ve ne è un grande bisogno. Mi auguro pertanto che la nostra odierna dichiarazione finale si esprima chiaramente su questo tema. Gli italiani, gli spagnoli, coloro che hanno già individuato questa soluzione possono aiutarci per mandare avanti questa istanza, perché oggi è veramente urgente. *(Applausi)*.

NARDELLI Francisco (Argentina), *rappresentante CGIE*. Signori Presidenti, colleghi, mi sono iscritto a parlare perché certamente l'Europa deve tutelare i suoi cittadini che risiedono in un Paese europeo diverso da quello di origine. Tuttavia, una grande Europa non può certamente dimenticare la massiccia immigrazione europea oltreoceano, oltre i confini dell'attuale Europa. Ebbene, un'azione mirata di coordinamento per passare dalla dimensione nazionale a quella europea delle nostre rappresentanze è molto importante anche oltreoceano, dove gli immigrati europei hanno partecipato e sono ancora chiamati a partecipare nel contribuire a portare i valori di democrazia, di integrazione e di tolleranza. Anzi, una rappresentanza degli immigrati europei oltreoceano contribuirebbe ad avviare un dialogo costruttivo con altre realtà continentali che si stanno consolidando: mi riferisco, ad esempio, al Mercosur, al Nafta per il Nord-America, e al Patto dei Paesi andini.

Infine, crediamo che una rappresentanza degli immigrati europei presso le istituzioni europee possa essere il mezzo più idoneo per iniziare a definire delle politiche a favore di questa realtà massiccia e ad avviare degli interventi finalizzati a tutelare e potenziare questa nostra presenza nel mondo. *(Applausi)*.

BOWDEN Noreen (Irlanda), *rappresentante Europei nel Mondo*. Signora Presidente, sono qui con gli europei nel mondo per rappresentare gli irlandesi nel mondo. In Irlanda da dieci anni stiamo rivoluzionando i rapporti con la diaspora e dieci anni fa vi avrei parlato della necessità di *welfare* dei nostri cittadini all'estero, soprattutto di quelli vulnerabili. Il Governo ha sostenuto molte delle iniziative che avevamo richiesto di attuare nei Paesi stranieri e lontani; ha quindi cominciato a rendersi conto della necessità di sostenere la dimensione culturale della nostra diaspora e a spendere su di essa. Dopo l'inizio della crisi economica il Governo ha fatto molto per unire i rappresentanti delle imprese e per creare una nuova rete mondiale di professionisti irlandesi, affinché questi potessero aiutare l'Irlanda nella ripresa economica. Gli irlandesi all'estero rappresentano, quindi, un supporto fondamentale in questo senso.

Sono però ancora molte le preoccupazioni. Abbiamo relazioni molto informali con la diaspora, per la quale non è stato ancora formalizzato un impegno economico e, nonostante tutte le campagne del passato, per gli irlandesi all'estero non è ancora previsto il diritto di voto. È quindi grande nel Paese la richiesta di riforme politiche e sembra che ci possa essere un'apertura: il Governo ha suggerito la possibilità per gli irlandesi all'estero di votare per le elezioni presidenziali. È questo un passo avanti, anche se non è ancora abbastanza; abbiamo, infatti, bisogno di una rappresentanza a livello parlamentare in modo da poter partecipare attivamente alla vita politica. Inoltre, sono anch'io convinta della necessità dell'emanazione di una direttiva europea sui cittadini europei in movimento.

Per quanto riguarda la rappresentanza a livello europeo, è vero che il Parlamento europeo rappresenta tutti i cittadini europei, ovunque essi vivano, ma gli irlandesi che vivono all'estero non hanno l'opportunità di votare per il Parlamento europeo. Questa è una sperequazione sicuramente a loro danno. È poi importante mantenere i rapporti fra le istituzioni europee e i cittadini europei all'estero, anche se,

tuttavia, non abbiamo tutte le risorse necessarie per affrontare tutti questi passi avanti che vanno compiuti.

Nell'esperienza irlandese i benefici del rapporto fra i cittadini all'estero ed il Paese sono reciproci, ovunque essi vivano nel mondo, i cittadini irlandesi non residenti in Irlanda possono sicuramente fare molto per far avanzare i progetti dell'Unione europea. (*Applausi*).

SCHIAVONE Michele (Svizzera), *consigliere CGIE*. Gentile presidente Emma Bonino, la ringrazio per avermi dato la parola; sono un cittadino italiano che ha liberamente eletto domicilio nella Conferenza elvetica.

Il mio intervento che voglio lasciare a questo seminario, organizzato dal Consiglio generale degli italiani all'estero, parte da una piccola riflessione. Ci troviamo alla vigilia del 150° anniversario della costituzione dello Stato unitario italiano; a 150 anni di distanza mi rendo conto che quell'utopia mazziniana di creare gli Stati federati d'Europa con il passare del tempo ha avuto un'evoluzione, per cui da utopia è diventata una visione e da questa visione, studiando anche i Manifesti di Ventotene ed i passaggi dei diversi Trattati, abbiamo imparato che questa confederazione di Stati europei comincia finalmente a diventare un costrutto reale. Il limite di questo costrutto è però dato dal fatto che tale confederazione è costruita soprattutto su una forma economico-finanziaria ed è proprio lo stesso limite che noi verificiamo quando parliamo d'Europa.

Il titolo di questo seminario mi porta a riflettere sul fatto che in questo nostro continente, oltre ad esserci cittadini a pieno titolo, ci sono cittadini che quotidianamente, per scelta, emigrano, cambiano Paese. Ebbene, questi cittadini non sono di per sé considerati all'interno della legislazione dell'Unione europea. Obiettivo di questo seminario, come è stato per quello di Parigi, dovrebbe essere la creazione di condizioni affinché l'Unione europea si sforzi di legiferare per creare condizioni

migliori e per garantire diritti ai milioni di cittadini che per propria necessità scelgono di cambiare residenza, in modo che possano considerarsi e sentirsi, nella pratica quotidiana, cittadini a pieno titolo a casa propria ovunque essi risiedano. Sono cioè convinto che questa realtà così grande, che è passata dall'utopia alla realtà, abbia bisogno di sentirsi unita nella diversità e per far ciò bisogna rafforzare il senso delle conoscenze, ma soprattutto permettere ad ogni singolo cittadino di sentirsi contestualmente cittadino europeo e cittadino del Paese da dove proviene.

Mi associo, pertanto, a quanto riferito dal Presidente del consiglio generale dei francesi, auspicando che si giunga al 2020 con un obiettivo che permetta ai cittadini migranti che vivono in Europa e agli immigrati che vivono in questo Paese di godere di diritti garantiti. (*Applausi*).

CONTE Tommaso (Germania), *consigliere CGIE*. Chiedo scusa a lei, signora Presidente, alle colleghe e ai colleghi se per un attimo non volerò alto. Vorrei, infatti, lasciare da parte i grandi principi di cui abbiamo assolutamente bisogno, per occuparmi della pratica quotidiana. Vorrei riportare in questa sede due esempi, il primo dei quali relativo al riconoscimento dei titoli di studio e delle professioni. Ebbene, in Europa, nel Paese in cui ho il piacere di vivere che è la Germania, vi assicuro che non molte sono le qualifiche professionali che vengono riconosciute automaticamente. Anzi, nell'ultimo periodo, addirittura, si sono verificati casi in cui ingegneri edili si vedono riconosciuto il proprio titolo solo in parte, gli viene cioè riconosciuto il titolo intermedio di geometra. Devono poi sostenere uno o due esami integrativi per vedersi riconosciuto il titolo di ingegnere.

Per questo motivo il 17 dicembre 2009 (quindi, non oltre quattro mesi fa) la Germania (ma anche la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, il Lussemburgo e la Grecia) sono stati condannati perché non hanno rispettato completamente la direttiva 2005/36/CE. Tale direttiva, peraltro, ha recentemente subito alcune modifiche, ma

intanto la situazione è quella che è. Inoltre per la Germania che, come tutti sappiamo, è un Paese federale si aggiunge un problema al problema, nel senso che sono le regioni, i *Länder*, titolari di questi riconoscimenti per cui fin quando non ci sarà una legge nazionale ogni regione potrà fare come vuole.

Infine segnalo un fatto che ho vissuto sulla mia pelle ed è il riconoscimento del titolo accademico. Quando nel 1977 da Napoli emigrai in Germania per specializzarmi mi fu attribuito dal *Regierungspräsidium* il titolo «dott. Univ. Neapel», mentre qualsiasi medico tedesco ha il titolo «*doktor med.*» dottore in medicina. Ebbene, purtroppo questo non è accaduto solo a me, ma a qualsiasi italiano e, negli ultimi anni, a qualsiasi medico che venga dalla Romania, dalla Polonia o da altre nazioni; intanto, non è *Doktor Med.*, cioè dottore in medicina, ma *Dott. Univ.* Parigi Milano, Pavia, Napoli e così via. Ciò non significa molto, ma la sua sensibilità capirà che invece significa tantissimo, perché se il cliente, sulla strada, vede la targa «*Dott. Univ.*», questo certamente non aiuta i grandi principi e il processo di realizzazione del cittadino europeo. (*Applausi*).

GARRIAUD-MAYLAM Joëlle (FRANCIA), *rappresentante Assemblée des Français de l'étranger (AFE)*. Signora Presidente, le trasmetto innanzitutto i saluti dei miei 11 colleghi senatori che rappresentano i francesi residenti all'estero nel nostro Senato che, assieme a me, desiderano ringraziare lei, in rappresentanza del Senato italiano, per aver organizzato questa manifestazione. (*Applausi*). Questo genere di riunioni è fondamentale; ne abbiamo bisogno per mandare avanti una riflessione e per progredire insieme. Abbiamo infatti un po' sofferto, fino alla riunione del 2008 di Parigi, di questa mancanza.

L'attenzione della politica nei confronti dei francesi all'estero è recente e si sta manifestando, sempre più nella sua acutezza, proprio nel quadro di questa costruzione europea, che è cominciata 55 anni fa proprio qui a Roma. Certo, da allora, molti

progressi sono stati compiuti per quanto riguarda la rappresentanza parlamentare, che esiste anche in Italia, ma non si può ammettere ed accettare che alcuni Paesi europei ancora neghino ai loro cittadini il diritto di voto per il Parlamento, che è uno dei diritti fondamentali del cittadino. (*Applausi*).

Siamo inoltre ad una svolta e, nonostante tutto questo sviluppo, dobbiamo tenere alta la nostra attenzione. È vero che in Francia abbiamo 11 deputati in più, ma nel progetto di legge relativo al rinnovo del consiglio economico, sociale ed ambientale, la rappresentanza dei francesi all'estero è stata abolita. Mercoledì prossimo inizierà in Senato il dibattito, ma so già che sarà molto difficile recuperare questo passaggio: non si può togliere con una mano, quello che si dà con l'altra. Noi dobbiamo organizzarci meglio.

Abbiamo perciò l'esigenza di creare una struttura di coordinamento a livello europeo, perché il concetto stesso di cittadinanza europea, che è stato introdotto a Maastricht, era già da allora chiamato a progredire e svilupparsi, ma siamo andati contro l'ostilità di alcuni Stati membri che hanno sempre respinto questa idea. Pochi sviluppi e progressi sono stati conseguiti da allora. Vi faccio un esempio: nel 1994, in occasione della prima audizione pubblica della Commissione Affari istituzionali sulla cittadinanza europea, organizzata dal Parlamento europeo a Bruxelles, avevo già proposto la creazione di una struttura che si occupasse degli europei migrati per consentire di avere una cittadinanza europea o una rappresentanza a livello di Parlamento europeo, che tenesse conto di questi cittadini europei che vivevano in Paesi terzi. Tale struttura avrebbe risposto alle aspirazioni degli stessi padri fondatori dell'Europa, grazie ad un'elezione a livello transeuropeo. La Commissione affari istituzionali, all'epoca, aveva approvato tale proposta ed affermato che si sarebbe occupata del problema, senza poi dare seguito alla cosa.

Nel 1997, nella relazione della stessa Commissione proponevamo la creazione di una struttura di coordinamento e censimento. Infatti, come già è emerso in

interventi precedenti, alcuni Paesi non sono oggi in grado di calcolare in maniera accurata il numero dei loro cittadini che vivono all'estero. Questa proposta all'epoca era stata accolta all'unanimità. Dal 1997 ad oggi nulla è stato fatto. Ancora nel 2002 la Grecia, in occasione del suo turno di presidenza dell'Unione, aveva organizzato a Tessalonica un vertice degli europei che vivono all'estero. Noi avevamo chiesto che un'analogha manifestazione venisse organizzata ogni anno, ma niente di fatto.

Per concludere, dico che bisogna batterci per il diritto di voto, per una struttura istituzionale, per un commissario europeo a noi dedicato e per evitare ogni forma di discriminazione, affinché ci sia un'armonizzazione delle regole europee nei confronti degli europei emigrati all'estero. Mi fa piacere che questa dinamica oggi sia stata riavviata. Alla luce del Trattato di Lisbona, non dobbiamo risparmiare alcuno sforzo per raggiungere questo obiettivo, non solo per costituire una *lobby* a favore dei nostri compatrioti emigrati, ma per portare avanti i valori europei di tolleranza e di solidarietà. L'Europa ha bisogno di noi quanto noi abbiamo bisogno di lei, soprattutto in questo periodo di crisi. (*Applausi*).

SANTELLOCCO Franco (Algeria), *consigliere CGIE*. Signori Presidenti, porto il saluto dell'Algeria e del Nord Africa. Nel farlo non posso che constatare, guardandomi intorno, come l'idea dei Padri fondatori, da Schumann ad Altiero Spinelli, forse un sogno romantico in un'Europa a pezzi, sia oggi una decisa e dinamica realtà. Insieme all'Assemblea dei francesi nel mondo e alla CGIE, il Comitato degli algerini nel mondo, come annunciato dal presidente Bouteflika appena cinque giorni fa, entro tre mesi sarà un'altra realtà: si tratta di una triade, di un disegno intorno al Mediterraneo.

Oggi, con spazio europeo ed area europea, parlare di spazio euromediterraneo è quasi automatico. Parlare di autostrade marittime è una realtà, alla quale forse siamo poco abituati, ma il traffico marittimo e il traffico commerciale di *container* sono una

realità: Trieste, Ancona, Pescara e giù giù verso il Mediterraneo, attraversando lo Ionio, sono un'altra realtà. Anche nella società civile ormai si registrano innumerevoli convegni, tavole rotonde, confronti in cui viene messo in evidenza questo spazio nel quale, appunto, l'Italia rappresenta un balcone per l'Europa.

E, allora, forza nell'accelerare i tempi per la realizzazione di questa zona di libero scambio, peraltro già prevista entro il 2010. Viviamo cambiamenti epocali, com'è stato ricordato: una nuova architettura mondiale si consolida. E, allora, questo spazio di 550 milioni di abitanti, con Paesi che registrano tassi di sviluppo costanti da anni del 4 o del 5 per cento, può essere una grande occasione.

Signora Presidente, mi avvio a concludere. Un altro sogno romantico, come dicevo in apertura, porta l'immagine di uno spazio nel quale nuove politiche illuminanti non vedano più limiti nella differenza e nel diverso, anche attraverso l'applicazione della Dichiarazione di Bucarest. Saluto a questo proposito l'onorevole Tremaglia, che tenacemente portò decine e decine di firmatari di Paesi a sottoscrivere questa dichiarazione. Questo spazio, in un'architettura veramente di pace, può rappresentare un notevole contrasto nei confronti delle nuove potenze emergenti; e, quando dico potenze, voglio riferirmi soltanto al piano commerciale e non a quello dei conflitti. *(Applausi)*.

Interventi conclusivi

BOLDI Rossana (Italia), *presidente della Commissione politiche dell'Unione europea del Senato della Repubblica*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, cari amici, quella di oggi è sicuramente una giornata molto speciale: una riunione così importante nel contesto solenne dell'Aula del Senato sta veramente ad indicare un'attenzione particolare da parte di tutti per gli argomenti che vengono affrontati; so

che in questa settimana molti di voi hanno partecipato ai lavori dell'Assemblea del Consiglio generale degli italiani all'estero e che si è trattato di un impegno importante e sentito.

Gli incontri dei rappresentanti delle collettività italiane all'estero, ciascuna con la sua specificità locale e regionale, sono - ripeto - momenti importanti. I nostri connazionali all'estero sono un ponte prezioso verso altre culture e mantengono intatti i valori e i tratti distintivi della propria comunità. Penso agli affetti della famiglia, alla dedizione al lavoro, alla serietà, alla tenacia ed all'ingegnosità. È importante che gli italiani, da qualunque Regione d'Italia provengano, anche quando vivono al di fuori dei confini nazionali, possano avere una conoscenza completa dei processi di riforma in atto nel nostro Paese; processi che debbono considerare prezioso il loro ruolo e il loro contributo.

Essi debbono essere protagonisti nel cammino di integrazione europea; non possono, non devono essere ignorate le energie, le risorse degli italiani all'estero, legate alla pluralità di legami con territori diversi, ciascuno con la propria caratteristica e le proprie particolarità. La provenienza da aree, Regioni, Comuni diversi, ciascuno con la propria storia e cultura, deve essere considerata una ricchezza da valorizzare in ogni contesto istituzionale.

Io provengo da una piccola cittadina in provincia di Alessandria, Tortona, quindi sono una piemontese. Esiste, come sapete, una «Associazione piemontesi nel mondo», che è estremamente attiva (così so che ve ne sono altre simili, regionali e locali) e che svolge una importante funzione di collegamento con tutti i piemontesi nel mondo attraverso incontri internazionali, interscambi ed altre, numerosissime iniziative. Perdonatemi questo riferimento personale: ne parlo solo per sottolineare come sia di estrema importanza, anche alla luce del processo di integrazione europea (o forse proprio per questo), valorizzare il contributo, la ricchezza, la specificità locale dei nostri concittadini che si trovano all'estero. Desidero sottolineare questo

aspetto, poiché so quanto gli enti territoriali siano consapevoli dell'importanza di questo legame e quanto esso sia articolato e saldo.

Questo nostro incontro segue l'importante assise di due anni fa a Parigi, alla quale credo molti dei presenti abbiano partecipato. Nel corso della riunione di Parigi del 30 settembre 2008 è stata condotta una riflessione sul problema dell'accesso ai servizi a livello europeo, in particolare giustizia e sanità. Ho trovato di grande interesse gli spunti offerti da quella riunione.

Faccio alcune riflessioni proprio come Presidente della Commissione del Senato per le politiche dell'Unione europea.

Sul piano dell'assistenza sanitaria transfrontaliera una proposta di direttiva è oggi all'esame del Consiglio e del Parlamento europeo. Questa direttiva ha tre obiettivi e tiene conto del fatto che le disposizioni riguardanti la libera circolazione dei servizi sanitari sono state escluse dalla direttiva servizi del 2006. Primo: adottare principi comuni a tutti i sistemi sanitari dell'Unione. Secondo: varare un quadro normativo specifico per l'assistenza sanitaria transfrontaliera. Terzo: disegnare la cornice per la cooperazione europea in materia di assistenza sanitaria.

L'Unione europea, quindi, si è posta e si sta ponendo il problema di rendere omogenea e accessibile nei Paesi dell'Unione l'assistenza sanitaria. Allo stesso modo - anche qui senza entrare nei dettagli perché non ne avrei il tempo - Parlamento e Consiglio stanno esaminando una proposta di direttiva che riguarda il cosiddetto «ordine di protezione europeo»: si tratta di uno strumento nuovo che consentirebbe di ricevere tutela da parte del sistema giustizia di un Paese diverso da quello di origine, ove naturalmente ricorrano certe condizioni. Si è già parlato molto nel corso di questa riunione del fatto che in questa settimana la 1^a Commissione permanente del Senato ha approvato una risoluzione proprio sul diritto di iniziativa dei cittadini europei.

Ho citato questi due casi solo per indicare che l'integrazione procede abbastanza speditamente, anche nei settori sui quali si è appuntata la riflessione

critica dell'Assemblea di Parigi «L'Europa in movimento». Si tratta di prime approssimazioni, di primi passi di un cammino lungo, ma comunque di segnali che considero molto importanti perché sono la testimonianza che, grazie anche al Trattato di Lisbona, l'Europa non deve e non può più essere un fatto esclusivamente intergovernativo, ma deve essere un'Europa il più possibile partecipata direttamente dai cittadini attraverso chi li rappresenta, cioè i parlamentari nazionali e europei, che sono chiamati più incisivamente a partecipare ai processi legislativi europei.

La Dichiarazione di Parigi, con la quale si è concluso l'evento di due anni fa, contiene anche altri spunti interessanti: va registrato, per esempio, che l'auspicio di «una presenza diplomatica e consolare europea» ha compiuto un primo passo in avanti con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona che prevede il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE). Certo, sarà necessario vigilare perché non vi siano sovrapposizioni e sprechi, e, soprattutto, affinché sia data piena tutela agli interessi italiani. In ogni caso, al progetto corrisponde una nuova sensibilità per l'Europa del Trattato di Lisbona, caratterizzata da più marcate esigenze sovranazionali.

Sempre per restare alla Dichiarazione di Parigi di due anni fa, ho letto con interesse l'attenzione dedicata al rapporto con i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Su questo segnale che quest'anno la Presidenza dell'Assemblea parlamentare euro-mediterranea (APEM) spetta al Parlamento italiano e che il prossimo 18 giugno avrà luogo a Palermo la riunione del *Bureau* dell'APEM. Sarà quella, credo, un'occasione importante per puntare i riflettori anche sui temi che sono stati posti a Parigi e che oggi, anche in questa sede, stanno emergendo.

Oggi pomeriggio verrà affrontata un'altra questione interessante e delicata: il rapporto tra l'Europa e il mondo dell'insegnamento e della formazione. È un punto di estrema importanza, richiamato nella Dichiarazione di Parigi, dal quale ho tratto ulteriori stimoli.

Va ricordato in questa sede come il Consiglio europeo di Barcellona del 2002 abbia approvato il programma di lavoro «Istruzione e formazione 2010»; questo documento, nel contesto della Strategia di Lisbona, ha istituito per la prima volta un quadro solido di cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione. Dopo qualche anno, vale a dire nel maggio dell'anno scorso, il 2009, il Consiglio europeo ha definito la cornice strategica per la cooperazione europea nel settore, rilanciandone gli obiettivi fino al 2020. Lo scorso mese di gennaio è stata adottata la «Relazione congiunta del Consiglio e della Commissione sull'attuazione del programma di lavoro "Istruzione e formazione 2010"», che fa il punto della situazione, sottolineando come la formazione e l'istruzione siano al centro dell'Agenda di Lisbona, anche in funzione della crescita e dell'occupazione.

Richiederebbe troppo tempo soffermarsi in questa sede a parlare delle reali applicazioni della direttiva che è stata citata prima o della direttiva servizi all'interno di tutti i Paesi europei, ma mi auguro che questo tema non diventi un problema all'interno dell'Europa.

Come si vede, l'Europa è in movimento anche sui temi sollevati nel corso di questi incontri - Parigi e Roma - chiamati appunto: «L'Europa in movimento». Credo che questo costituisca un forte argomento per la validità di questi appuntamenti. L'augurio è che già a partire dalla prossima iniziativa «L'Europa in movimento» - quale che sarà il Paese che vorrà raccoglierne il testimone - si possa fare un primo e speriamo positivo bilancio, e lanciare nuove sfide per il futuro. (*Applausi*).

MICHELONI Claudio (Italia), *senatore*. Signora Presidente, innanzitutto un saluto caloroso a tutti i partecipanti a questo convegno, molti dei quali ci ritroviamo dopo Parigi. Lasciatemi salutare però due persone in modo particolare. Inizio dalla senatrice Garriaud-Maylam (*madame le sénateur en français, on me dit: in Italia si dice "la senatrice"*): benvenuta nel Senato della nostra Repubblica, contraccambio i

saluti al Senato della Repubblica francese. Un saluto particolare anche al rappresentante dell'Organizzazione degli svizzeri dell'estero; da un anno circa infatti ho la doppia cittadinanza: sono anche svizzero e, in un certo senso, per tre giorni alla settimana sono un emigrato svizzero a Roma, e quindi mi sento abbastanza vicino alle loro problematiche di rappresentanza.

Cercare di tirare le conclusioni di un dibattito estremamente elevato questa mattina è una missione al di sopra delle mie capacità. Ricorderò le cose che più mi hanno colpito, ma credo che i due "padri" dei lavori di questa giornata - il nostro segretario generale Elio Carozza, che ringrazio veramente per i mesi di impegno, e l'amico francese Villaescusa, che ringrazio per la collaborazione (*Applausi*) - ci daranno questa sera un documento che raccoglierà gli *input* venuti da questo dibattito.

Prima di parlare dei temi toccati, vorrei precisare che mi ha colpito lo spirito degli interventi svolti, che mi ha riportato a quanto accade attualmente in Italia. Siamo veramente accomunati da un problema di fondo, che ho avuto occasione di dibattere più volte, proprio in quest'Aula, durante i lavori del Senato: ai nostri amici e colleghi senatori della Repubblica italiana (ogni tanto, quando mi fanno arrabbiare, chiamo "indigeni" i residenti sul territorio nazionale) occorre far capire che la nostra presenza in quest'Aula (siamo sei senatori eletti nella circoscrizione Estero) è importante per l'Italia molto di più che per le comunità italiane all'estero che noi rappresentiamo. Ho percepito dai vostri interventi che avete lo stesso problema, e noi su questo dobbiamo veramente lavorare.

Dobbiamo fare un importante passo avanti, perché per affrontare una buona parte dei problemi che abbiamo con i nostri Stati probabilmente i lavori del Consiglio generale degli italiani all'estero, del *Conseil supérieur des françaises* e di altre istituzioni che esistono potrebbero addirittura essere più efficaci che la presenza di una pattuglia di rappresentanti in un Parlamento nazionale.

Dunque, è questo veramente il messaggio politico che dobbiamo dare ed il lavoro di fondo che tutti dobbiamo compiere. Da tutti gli interventi mi sembra di aver colto questo sentimento. Anche nell'intervento di *monsieur* Leconte, che chiede con chiarezza una presenza nel Parlamento europeo delle comunità europee che vivono nel mondo: anche in quel caso non è importante per quegli europei, ma è importante per l'Europa poter instaurare rapporti con le comunità che vivono nel mondo.

Questa mattina abbiamo salutato molto calorosamente l'onorevole Tremaglia, che ha portato avanti questa battaglia per decenni tanto che viene ritenuto il padre del voto degli italiani all'estero: per questo il nostro saluto è stato così caloroso, e ne approfitto per salutarlo ancora. Durante la pausa caffè abbiamo scambiato qualche parola; ebbene, ciò che emerge è che per far capire questo problema di fondo - parlerò soprattutto di questo aspetto, perché se prima non risolviamo tale questione non faremo molta strada - è che tutti noi siamo stati migranti.

Monsieur Leconte è rimasto sorpreso dal fatto che si parla di migranti e non di cittadini europei, ma personalmente ci tengo abbastanza a questa parola - migrante - perché è la mia storia, la nostra storia. Poi, da migranti siamo diventati cittadini, ma da migranti che hanno affrontato grossi problemi. Molti di noi sono figli di persone che hanno affrontato una emigrazione estremamente difficile nei Paesi d'Europa e fuori dall'Europa: queste sono le nostre radici, questa è la nostra storia. Ebbene, dai nostri genitori e dai nostri nonni, mi ricordava l'onorevole Tremaglia che oggi l'Italia - parlo di numeri - conta nel mondo oltre 350 deputati di origine italiana presenti in diversi Parlamenti nazionali. (*Applausi*).

Allora, sta all'Italia avere l'intelligenza di raccordarsi con queste forze, con queste risorse per far diventare queste personalità e in generale le comunità rimaste legate all'Italia con il passaporto e la cittadinanza strumenti di politica estera del Paese: questo ho capito e questa mattina ho sentito con forza che ciò è vero per moltissimi. Dovremmo impegnarci in questo lavoro e portare avanti il discorso con

l'Europa; ho sentito solo interventi che vanno nel senso delle tesi che questa sera il segretario Carozza sottoporrà alla nostra approvazione.

Due sono stati i filoni negli interventi di questa mattina, alcuni dei quali hanno evidenziato la necessità di concretezza. Già nel primo intervento di Villaescusa erano molto chiari gli esempi e i riferimenti concreti sui quali dobbiamo intervenire. A tale riguardo, vorrei ricordare che a Parigi fummo tutti sorpresi dal tema che venne proposto, perché onestamente molti di noi non pensavano neanche che fosse un problema europeo quello del foro giuridico dei divorzi o dei matrimoni misti all'interno dell'Unione europea. Ebbene, è un problema europeo, e anzi vi pregherei di informarci se la Svezia ha firmato quell'accordo.

Il tema che oggi pomeriggio proponiamo è una riflessione non su un problema, ma su un'impostazione: quella dell'insegnamento dell'Europa di oggi e non della storia dell'Europa che, se permettete, si studia. Noi proponiamo di insegnare l'Europa già ai bambini per fare diventare l'"Erasmus" qualcosa di ancora più importate se vogliamo costruire l'Europa. Questi temi e tutti gli altri trattati, anche con esempi concreti molto appropriati, dimostrano che la richiesta di una delega per questi milioni di cittadini europei, la richiesta di un Consiglio generale europeo o anche di mettere insieme le organizzazioni che già esistono è assolutamente determinante e importante per noi tutti, ma in primo luogo - ripeto - per l'Europa.

Mi auguro che le parole pronunciate questa mattina dall'onorevole Pittella si trasformino in realtà. Mi dispiace dell'imprevisto che non gli ha permesso di intervenire a conclusione della prima sessione dei nostri lavori, però sono certo che le sue parole diventeranno realtà perché l'onorevole Pittella, Vice presidente del Parlamento europeo, non è nuovo ai nostri problemi; egli per un periodo è stato il referente degli italiani all'estero e credo farà suo il nostro documento.

Mi auguro veramente che l'anno prossimo ci sia una terza riunione, dovuta non più semplicemente alla disponibilità o alla sensibilità delle istituzioni. Noi oggi infatti

siamo qui perché abbiamo accolto la richiesta del Consiglio generale degli italiani all'estero, ma anche perché c'è stata grande sensibilità da parte del presidente del Senato Schifani - che ha immediatamente accettato tale proposta - e dei miei colleghi.

Ringrazio in particolare la presidente Bonino e il presidente Dini. La presenza questa mattina di colleghi che fanno la vita del Senato italiano sta a dimostrare che c'è sensibilità, ma avrebbe anche potuto non esserci, non possiamo affidarci a queste situazioni. Dunque, che la prossima riunione che ci attende sia all'interno del Parlamento europeo, organizzata dal Parlamento europeo, per affrontare concretamente i passi che abbiamo cominciato a delineare a Parigi.

Mi sembra che da Parigi ad oggi siano passati vent'anni e non due, perché i discorsi fatti oggi documentano che molta strada è stata fatta.

Avanzo una proposta che tuttavia non riguarda il documento che andremo ad approvare oggi, ma le discussioni che avremo nel Parlamento: qualora nasca questa organizzazione credo sia importante che giri nei Paesi così da dare risposta al problema che è emerso ovunque, quello di far capire alle forze politiche di tutti gli Stati membri dell'Unione europea e alle diverse politiche nazionali l'importanza di avere raccordi e di valorizzare le proprie comunità presenti nel mondo.

Questi sono gli aspetti che ho colto nel corso dei lavori di questa mattina. Concludo riservandomi di riproporre la questione nel corso dei lavori di questo pomeriggio. Auspico che il segretario generale del CGIE Carozza sia in grado di integrare il documento con queste linee principali, soprattutto relativamente alla forte richiesta di partecipazione democratica anche sul piano nazionale (a tale riguardo, ho sentito dagli amici dell'Inghilterra i problemi veramente tristi che deve affrontare un emigrato, e parlo con la solidarietà dell'emigrato: è una situazione difficilmente accettabile). Mi auguro quindi che il tema della partecipazione democratica possa essere contemplato nel documento finale, soprattutto con riguardo alla valorizzazione delle comunità all'estero e alla comunicazione che dobbiamo avere con i politici

nazionali ed europei, così da far progredire non solo le nostre comunità (direi anzi non le nostre comunità, ma i nostri Stati nazionali), ma soprattutto l'Europa. *(Applausi)*.

BONINO Emma (Italia), *vice presidente del Senato della Repubblica*. Ringrazio tutti i partecipanti per il contributo dato ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa la prima sessione dei lavori.

(I lavori, sospesi alle ore 13,08, sono ripresi alle ore 14,33).

Seconda sessione: Il ruolo dell'istruzione nella costruzione della coscienza civile europea

MICHELONI Claudio (Italia), *senatore*. Signore e signori, riprendiamo i nostri lavori ed apriamo la seconda sessione dedicata al ruolo dell'istruzione nella costruzione della coscienza civile europea.

Prima di iniziare i lavori, voglio leggervi il messaggio che il Presidente della Repubblica italiana ha voluto inviarci tramite il suo Consigliere diplomatico e che ci è appena pervenuto:

«Gentile Senatore,

il Presidente della Repubblica mi ha pregato di esprimere i suoi più sentiti ringraziamenti per il cortese invito ad intervenire alla seconda edizione dell'iniziativa «L'Europa in movimento», che ha luogo oggi nell'Aula del Senato.

La fitta agenda di impegni ha impedito al signor Presidente, che fino all'ultimo aveva sperato di potervi prendere parte, di partecipare personalmente al Convegno.

Il Capo dello Stato desidera tuttavia esprimere agli organizzatori e ai partecipanti il suo più sincero apprezzamento per l'iniziativa e formulare i migliori auguri di un pieno successo.

Il tema della costruzione di una comune coscienza civile europea, alla quale possono contribuire in modo speciale i cittadini europei che vivono ed operano al di fuori del proprio ambiente nazionale, è certamente di grande importanza e attualità. Il Signor Presidente considera quindi particolarmente meritoria l'iniziativa del Senato e del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero di organizzare proprio in Italia tale giornata di lavori.

L'occasione mi è gradita, gentile Senatore, per unire ai saluti del Capo dello Stato i miei personali».

La lettera è firmata dall'ambasciatore Rocco Antonio Cangelosi.

RICCI Roberto (Italia), *professore presso l'Università degli studi «G. D'Annunzio» di Chieti e Pescara*. L'Europa che unisce l'antico continente dopo la fine del comunismo e del bipolarismo porta a termine il disegno dell'Europa post-carolingia e apre nuovi scenari di unità.

Tale spinta, che come è noto ha portato all'allargamento verso Est, ha reso ineludibile, specialmente dopo il Trattato di Maastricht, l'esigenza dell'integrazione soprattutto attraverso la Carta dei diritti fondamentali del cittadino europeo, il Trattato costituzionale ed il Trattato di Lisbona.

Eppure, nonostante tale ampiezza di orizzonti, l'Europa ha scarsa attrattiva e, come in tutti i momenti di crescita, permane, anzi aumenta, il divario tra le stesse istituzioni e i cittadini. Sembra quasi distanziarsi il rapporto tra *ethos* e *krathos*, che invece dovrebbe sostanziarsi in nuove e inedite scelte per una maggiore unità ed identità.

È utile dunque ripartire dal Trattato di Lisbona, ma in particolare riprendendo l'impianto della Strategia di Lisbona del 2000, nonché la stessa Strategia adottata a Barcellona nel 2002 già ricordata nell'intervento della presidente Boldi, cioè innervando attraverso i suddetti passaggi un progetto educativo, formativo, culturale di ampio respiro, nuovo e coraggioso, certo per l'Europa del 2010, ma soprattutto per quella del 2020.

Voglio appena ricordare che la Strategia di Lisbona del 2000 prevedeva per il 2010 un'Europa quale area geografica più avanzata sul piano della conoscenza e della coesione sociale attraverso obiettivi strategici rivolti soprattutto ai giovani. Il ritardo, i problemi intercorsi, sono ormai evidenti a tutti. Eppure, l'impianto e la sfida rimangono di grande attualità.

Se esiste un'Europa dei giovani ed esistono i giovani europei, ancora non si può parlare di giovani cittadini europei. Dunque, bisogna porre il tema della gioventù come presente e futuro dell'Europa. I giovani di oggi sono la generazione nata dopo il 1989, senza il passato di antiche divisioni e differenti ideologie. Sono i giovani del 1989, che oggi hanno vent'anni, a determinare un'ulteriore e affinata coscienza europeista.

Vanno quindi sviluppate, riprese e soprattutto finalizzate le esperienze pregresse del «Libro bianco della gioventù» del 2001 fino al "*Follow-up*" al Libro bianco che si è tenuto a Creta nel 2004. Voglio poi ricordare le esperienze italiane, quali le «Convenzioni regionali e provinciali» della Sicilia e della Campania (2003), di Cuneo, Pesaro e Urbino e di Trapani di qualche anno fa.

Attraverso i giovani è possibile sviluppare una nuova coscienza europeista e interculturale. Non esiste soltanto l'Est (dove l'Europa naturalmente deve sempre più impegnarsi per favorire democrazia e sviluppo), ma si aprono nuove prospettive per l'Europa. L'area del Mediterraneo diventa un confine dell'Europa che guarda all'Oriente e al Sud del mondo.

L'idea dell'Europa universale di Fernand Braudel vale ormai non soltanto sul piano storiografico. Infatti non esiste, nemmeno è mai esistita, una Europa già definita o predefinita né sul piano geografico né culturale: essa è una grande sfida inedita attraverso l'innovazione, la creatività, i problemi del mondo.

Come ricordava Bauman qualche tempo fa, l'Europa non è qualcosa che si scopre, bensì una missione, qualcosa da fare, creare, costruire; è un luogo di avventure. I caratteri identitari e dialettici dell'Europa tra germanesimo e latinità ancora si ripropongono come una grande ed attuale sfida storiografica e culturale.

Si tratta di impegnarsi con coraggio e determinazione proprio sui peculiari valori europei senza rivendicare primati ormai insostenibili e stereotipati, ma aperti e spendibili verso gli altri, quali la pace, la tolleranza, l'uguaglianza sociale, la democrazia.

Occorre una nuova idea di Europa che tragga alimento dai classici del nostro Novecento europeo, quali i grandi storici Carlo Morandi, Heinz Gollwitzer e Denis Hay, Charles Wilson e Armando Saitta. È stato fondamentale il contributo di Federico Chabod, di cui ricorre quest'anno il cinquantenario della scomparsa, attraverso la sua storia dell'idea di Europa.

Il cosiddetto deficit democratico si affronta investendo sui giovani europei: sono loro la vera debolezza e la grande potenzialità della nuova idea di Europa. La definizione riferita all'Italia (che però si può estendere al resto dell'Europa) di «generazione senza prerogative» esemplifica la difficoltà ed indica nella forbice tra spazi di vita ampliati e spazi di azione ristretti il grande problema di restituire le qualità sottratte, cioè di vita, con il dovuto miglioramento delle politiche, specialmente per la formazione, il lavoro e la famiglia. Soprattutto occorre restituire autonomia ai giovani con un nuovo *welfare* attivo - come ormai si usa dire - cioè di sviluppo e non di semplice protezione.

Non possiamo più considerare separato e semplicistico il rapporto tra giovani e società, tra giovani ed Europa. In particolare, occorre assicurare i diritti delle future generazioni e di ultima generazione, già presenti *in nuce* nella Carta, e gli stessi diritti fondamentali, quali - li voglio ricordare - la vita, l'ambiente, l'educazione, interagendo ed intrecciando i grandi problemi attuali della bioetica, della ecosfera, anzi della biosfera, e dell'interculturalità. Occorre un momento unificante che attraversi trasversalmente i vari aspetti e focalizzi la condizione dei giovani in sé e per sé considerando la nozione di tempo.

I nuovi tre tempi del presente di agostiniana memoria diventano così nei giovani e per i giovani il tempo della storia, il tempo biografico, il tempo della quotidianità come un solo tempo di vita, spendibile nel presente. Esiste il tempo dei giovani e quello dell'Europa. Occorrono più strette relazioni, interdipendenza, maggiori momenti di appartenenza e di coscienza.

Accanto a queste incertezze, esiste la sempre maggiore presenza e mobilità dei giovani europei, una coesione generazionale attraverso le tecnologie, la musica, gli scambi scolastici, didattici, universitari (è stato ricordato Erasmus, ma possiamo rammentare anche Erasmus mundus), cioè una «Europa *ludens*» da sostenere e valorizzare sempre più.

La nuova cittadinanza, dunque, si sedimenta attraverso anche questi momenti.

Educare alla cittadinanza, guardando soprattutto alle sue pratiche comparative in Europa, significa educare alla sussidiarietà, innestare una cosiddetta cittadinanza interiore, che superi il dualismo persistente tra quella nazionale ed europea, proprio perché la vita dei soggetti, i loro bisogni e le loro domande sono parte inscindibile delle scelte della vita pubblica.

Una cittadinanza integrativa, che non ancora sussume quella nazionale, deve investire sui diritti e sull'ampliamento dei processi decisionali, con maggiori

momenti di relazione tra le Costituzioni nazionali e l'orditura europea come ormai è recepita dal Trattato di Lisbona.

Sono i giovani, in definitiva, con la peculiare mobilità ed apertura ad assicurare il pluralismo necessario per l'unità dell'Europa, soprattutto la multidimensionalità della nuova cittadinanza europea. La perdita di sovranità da parte degli Stati nazionali, dovuta ai mutamenti epocali in corso, si può utilmente rinvenire con l'estensione e il radicamento della Carta dei diritti fondamentali riaffermata nel nuovo Trattato di Lisbona.

Ma la cittadinanza può ancora svilupparsi e affinarsi attraverso il fenomeno, il travaglio, la complessità dell'emigrazione e dell'immigrazione. Originale è il rapporto che si pone tra emigrazione di seconda e terza generazione e la nuova immigrazione: esso è un laboratorio di nuova cittadinanza di grande valenza ed interesse rispetto alle politiche nazionali e a quella europea, ma quale coscienza abbiamo oggi di tale fenomeno? Ancor più rilevante è l'estrema mobilità dei giovani europei, dei cittadini europei che vivono in uno Stato membro diverso da quello d'origine e fuori dai confini dell'Unione, come è stato più volte ricordato questa mattina.

In particolare, occorre intrecciare ancor più il nesso tra le migrazioni internazionali, la globalizzazione, le culture politiche, e una diversa cittadinanza europea, utile a una sostanziale convergenza verso un'integrazione attraverso il riconoscimento di alcuni diritti di cittadinanza degli immigrati e alcune tutele della identità culturale. Attraverso questo campo di tensione tra diritti si può già affermare una cosciente volontà di apertura e di socialità.

Certo, sono anche utili diversi livelli di integrazione formali, anche se oggi le nuove generazioni sono integrate realmente con le tecnologie, le comunicazioni, gli scambi culturali e turistici. Le stesse divisioni storiche dell'Europa, quali la lingua, la religione, le politiche, le economie, sono ormai mascherate da questa trasversalità, che potenzialmente realizza - lo sappiamo tutti - conoscenza, amicizia e solidarietà.

Questi sono in particolare i motivi di preferenza per una cittadinanza cosiddetta postnazionale o transnazionale, rispetto alle altre prospettive. La cittadinanza postnazionale o transnazionale supera lo Stato Nazione senza annullarlo, ed ha maggiore ricchezza e potenzialità per un utile paradigma della cittadinanza europea inclusivo, socialmente attivo e multidimensionale.

La memoria dell'Europa può aiutare a definire meglio la nuova cittadinanza, risultato di una grande tensione dialettica tra parzialità degli Stati nazionali e la stessa idea unitaria dell'Europa, specialmente lungo il travaglio del Novecento; una memoria non soltanto genericista, ma che passi sempre più, e non può non passare, da individuale a collettiva con la riscrittura personale e comunitaria della democrazia come asse storiografico e civile. Così il confine, e i confini dell'Europa, causa ancora di differenze e diffidenze, un tempo di inimicizie e guerre, può risultare un frammento che accetta il limite e si spinge verso l'illimitato, tra il locale e il globale.

Infine, l'identità dell'Europa risulta non astratta e nemmeno fissista ma, come è tradizione della sua storia millenaria, una possibilità di incontro, dialogo, alterità, attraverso le sue radici, compresa la matrice religiosa giudaico-cristiana. Fare una storia dell'Europa non sincretica, bensì tematica e problematica della storia degli ultimi due secoli, significa intercettare i tratti peculiari della civiltà o civilizzazione europea, i valori che si sono ideati ed affermati quali la pace, la libertà, la democrazia, come valori ormai universali attraverso la socialità, anzi la sociabilità.

È forse questa autocoscienza che può permettere di affrontare lo stesso problema della legittimità democratica dell'Unione europea e le nuove sfide dell'integrazione e dei nuovi diritti. Attuare il Trattato di Lisbona significa inverare la nozione di democrazia. Infatti la democrazia rappresentativa, che è il risultato più importante del lungo travaglio Novecento, non viene concepita né, soprattutto, recepita, sullo stesso piano della democrazia partecipativa, che è la sfida attuale.

Il Trattato senza dubbio accresce le opportunità di partecipazione dei cittadini, senza però quelle iniziative formali e complementari delle istituzioni europee atte a garantirle e promuoverle.

In questo l'uso pubblico della storia, cioè una declinazione servente della storia quale possibilità di relazione e di lettura del presente non strumentale e nemmeno *post* ideologica, può aiutare la memoria, il confine, l'identità dell'Europa, grazie a un rapporto osmotico tra la storia e le altre discipline, in particolare le scienze sociali.

La nuova cittadinanza trova alimento anche in questo. Perciò è di grande importanza la trasversalità del sapere storico che, senza invalidarne la specificità e i caratteri epistemici, permetta di interagire con i temi e i problemi dell'Europa di oggi.

Voglio appena ricordare la funzione di forte innovazione metodologica e contenutistica che ha svolto e svolge il Consiglio d'Europa nel campo della storia e dell'uso della storia per i giovani. Ma occorre inserire sempre più i saperi storici tra le competenze chiave per l'apprendimento permanente in Europa e questo ancora non accade.

Dunque, e concludo, i rapporti tra storia, educazione alla cittadinanza ed interculturalità sono interagenti e importanti, permanendo il grado di complessità. I fenomeni epocali in atto comportano ormai una cittadinanza non soltanto formale, ma anche inclusiva, nella accezione più ampia, che impegni anche sul piano formativo, didattico, educativo le stesse istituzioni dell'Europa. L'integrazione europea assume di conseguenza una valenza personale, sociale, politica a vocazione plurale, soprattutto fra le diverse Europe storicamente progredienti e il fenomeno della emigrazione e della immigrazione.

Bisogna sì armonizzare il sistema formativo ed educativo, ma è ormai tempo di finalizzarlo. I tentativi fatti negli anni di allestire una storia-storie dell'Europa ha suscitato interesse in tutti i Paesi, anche in Italia. Vi sono state importanti e valide

esperienze didattiche e culturali. Non esiste, però, un quadro scientifico e didattico di valenza generale per l'Europa di oggi, almeno come storia e idea della cittadinanza europea. Non vi sono cioè momenti educativi e formativi europei utili alla piena comprensione e alla maturazione della cittadinanza in tutte le età, specialmente tra i giovani e i giovanissimi. Soprattutto non esiste nelle nostre scuole lo studio della cittadinanza europea, che non viene trasmessa e valorizzata programmaticamente nemmeno nelle università, nei centri di ricerca e di studio.

Attraverso il vissuto dei giovani europei che vivono in Paesi diversi da quello di origine si può sviluppare, invece, una cultura della cittadinanza europea che, inverando le radici della famiglia, delle specifiche comunità di provenienza, dei territori, delle regioni, delle esperienze di mobilità, delle stesse Nazioni di provenienza o di adozione, possa far vivere nel concreto la Carta dei diritti e l'Europa dei cittadini. Per una nuova cittadinanza europea.

La storia, o meglio l'uso pubblico della storia, può servire a tutto questo. *(Applausi)*.

ANGELILLI Roberta (Italia), *vice presidente del Parlamento europeo*. Voglio innanzi tutto ringraziare gli ospiti illustri e, in particolare, il senatore Micheloni per il suo gentile invito. Per me è un grande onore parlare nell'Aula di Palazzo Madama.

Il titolo di questo convegno, a mio avviso, è già di per sé riassuntivo delle tante grandi questioni e delle tante sfide che proprio poco fa, seppur sommariamente, il professor Ricci ha elencato.

«L'Europa in movimento» è una frase, ma è anche un'immagine che a mio avviso ben simboleggia e rappresenta il nostro tempo, che è un tempo di movimenti e di trasferimenti di merci e di persone, quindi movimenti e trasferimenti fisici, ma è soprattutto un tempo di movimenti e trasferimenti immateriali, quelli che utilizzano le nuove tecnologie in continuo cambiamento e in continua, progressiva evoluzione. Il

nostro è anche un tempo di movimento inteso come velocità e trasformazione delle sfide e delle realtà; un tempo di velocità, anche perché l'essere all'altezza delle grandi sfide presuppone una velocità nel trovare le risposte e le ricette giuste per affrontare e risolvere i grandi problemi del nostro tempo.

Viviamo in un'Europa che conta più di 500 milioni persone, o meglio di cittadini, come ci piace definirli, che hanno non soltanto una diversa estrazione nazionale, ma una diversa estrazione culturale e linguistica, una diversa tradizione anche in termini di coesione e di solidarietà. Uno dei nostri obiettivi non è soltanto quello di creare uno spazio economico-finanziario sempre più forte, sempre più competitivo nello scenario internazionale (ovviamente quello che ci lega già da molti anni è l'euro, quindi la moneta comune): la nostra ambizione è quella di creare uno spazio che diventi sempre più politico, uno spazio di cittadinanza, uno spazio di diritti e quindi anche evidentemente - è il tema di cui tratterò - uno spazio in cui la cooperazione nel settore dell'istruzione e della formazione diventi un elemento di aggregazione culturale, civile e di coesione anche sociale.

Ovviamente questi obiettivi marciano di pari passo con gli imperativi del nostro tempo e dell'agenda politica ed istituzionale europea e cioè un impegno straordinario verso lo sviluppo del settore della ricerca e dello sviluppo tecnologico. Chiaramente, è fondamentale aver approvato il Trattato di Lisbona che, tra l'altro, rende - per così dire - legge europea la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che ci dà molti strumenti importanti proprio per favorire la cittadinanza attiva e quindi anche, nella fattispecie, per garantire il diritto all'istruzione e all'accesso alla formazione professionale continua.

Per quanto riguarda i giovani, essi sono una grande risorsa dell'Europa e, quindi, l'Unione europea da sempre ha inteso finanziare programmi che mirano proprio alla formazione professionale ad alto livello e che incoraggiano i giovani a svolgere dei periodi di studio all'estero e, possibilmente, a fare anche delle esperienze

lavorative all'estero. Non c'è bisogno di elencare i più famosi che sono, tra gli altri, Leonardo Da Vinci, Erasmus, Comenius. Come sapete, questi programmi hanno degli obiettivi ambiziosi e non sempre la dotazione finanziaria disponibile è altrettanto coraggiosa, quindi abbiamo tanti giovani che vogliono fare questo tipo di esperienze, ma ovviamente le risorse disponibili sono limitate e l'impegno dell'Europa e delle istituzioni europee dovrebbe essere quello di andare ad implementare queste risorse.

Cito altri due punti su cui voglio spendere qualche riflessione. Innanzitutto, abbiamo di fronte una grande sfida, quella del riconoscimento delle qualifiche. Nell'ambito dell'Unione europea, i 27 Stati membri hanno sistemi di istruzione nazionali che non sempre sono omologabili, armonici gli uni con gli altri. Il nostro obiettivo non è tanto l'armonizzazione, quanto la definizione - attraverso un quadro europeo delle qualifiche - di un sistema di riconoscimento reciproco dei diplomi e delle qualifiche e l'attuazione di un programma che porti tali qualifiche ad un alto livello qualitativo.

Inoltre, tra i progetti più innovativi, si segnala quello dell'Istituto europeo di innovazione e tecnologia, che deve rappresentare l'eccellenza europea nel campo dell'istruzione superiore, della ricerca e dell'innovazione. Questo modello è finalizzato all'obiettivo di determinare una collaborazione che coinvolga e renda protagonisti le università e gli enti di ricerca, ma anche le imprese e tutti i soggetti che in qualche modo possono rappresentare l'eccellenza dal punto di vista della ricerca e dello sviluppo, rispetto alle priorità dell'agenda europea. Le priorità, come è noto, sono quelle relative alle fonti energetiche rinnovabili, quindi tutto il settore dell'energia; altri obiettivi sono le tecnologie di nuova generazione, in termini di informazione e di comunicazione.

Per quanto riguarda i giovani, come è stato già detto, esiste un vero e proprio Patto europeo per la gioventù, che mira all'istruzione e alla formazione di qualità, che non soltanto prevede il diritto ad un'istruzione e ad una formazione continuativa e di

alto livello, ma che mira anche all'obiettivo di garantire ai giovani il diritto ad un lavoro adeguato alle proprie competenze e ad un sistema sociale che non lasci i giovani europei senza futuro, soprattutto in termini previdenziali, quindi un lavoro con i diritti sociali ad esso correlati.

Ci sono anche altri programmi, come «Gioventù in azione», e molto importante è il Servizio volontario europeo, che incoraggia i giovani a lavorare come volontari in altri Paesi, quindi a fare esperienze formative nel settore del volontariato, che possono essere rilevanti per la crescita del giovane. In questo ambito, nel periodo 2007-2013, l'Unione europea investirà complessivamente 900 milioni di euro. Sono risorse importanti, ma - lo ribadisco - assolutamente inadeguate rispetto alle vere esigenze.

È già stata evocata l'ambiziosa strategia Europa 2020. È una strategia decennale, che ha lo scopo di rilanciare l'economia europea e di promuovere una ricerca intelligente, sostenibile e solidale (così è definita nel documento stesso). Tale strategia, inoltre, vuole complessivamente rilanciare il ruolo dell'Europa, affinché questa diventi davvero protagonista nello scenario mondiale, ponendo tra le priorità la formazione, in particolare quella per i giovani, ma nel complesso anche l'istruzione che copre tutto il corso della vita.

Tra l'altro, tra gli obiettivi c'è la lotta alla dispersione scolastica e all'abbandono scolastico, relativamente ai quali si auspica di arrivare al 10 per cento rispetto all'attuale 15 per cento; ci si propone anche di aumentare il numero dei giovani che riescono a raggiungere un diploma universitario: in questo momento la media si attesta intorno al 30 per cento e vogliamo, in 10 anni, arrivare almeno al 40 per cento.

La Strategia Europa 2020 dà un'importanza straordinaria all'istruzione e alla formazione; soprattutto punta sulla mobilità, sull'eccellenza, sulla qualità dell'offerta formativa proposta, perché soltanto una formazione di qualità può essere efficace, con un risvolto significativo in termini di occupazione. Tra l'altro, l'istruzione e la

formazione sono due ingredienti molto importanti per raggiungere quella equità e quella coesione sociale di cui il Trattato di Lisbona e la Strategia 2020 si prefiggono la realizzazione; inoltre, l'obiettivo della cittadinanza attiva è davvero uno degli obiettivi principali del Trattato di Lisbona.

Un'ultima osservazione, sempre sulla Strategia 2020: si sottolinea l'importanza di incoraggiare l'innovazione intesa anche come creatività. Da italiana, posso dire che certamente questo è un obiettivo strategico, perché la creatività, intesa come capacità innovativa anche in termini imprenditoriali, e cioè di produrre merci, oggetti, prodotti che mettano insieme varie caratteristiche, salvaguardando la qualità, ma anche l'innovatività e la bellezza del prodotto stesso, è una delle sfide che l'Europa deve porsi.

Vado alle conclusioni. Sicuramente, l'obiettivo di una dimensione europea dell'istruzione e della formazione, quindi non soltanto la somma dei sistemi di istruzione dei 27 Stati membri, rappresenta un valore aggiunto per l'Unione europea. Da questo punto di vista, soprattutto i giovani dovranno essere protagonisti, ma le istituzioni e in particolare quelle europee devono fare la loro parte, anche impegnandosi in uno sforzo finanziario adeguato a questi grandi obiettivi e strategie, proprio perché la dimensione relativa all'istruzione è uno dei tratti essenziali che possono portare ad una valorizzazione della cultura, intesa però come diversità e pluralismo.

Sappiamo che una delle grandi sfide è anche quella dell'integrazione, ovviamente non soltanto delle culture dei 27 Stati membri: la grande sfida è l'integrazione con i flussi migratori, con le tante persone che arrivano nel continente europeo per vivere, lavorare ed integrarsi completamente. L'integrazione è una grande e positiva sfida che ci attende e tutto questo ha l'obiettivo di creare davvero l'Europa, un'Europa che non sia soltanto la somma di tante diversità, ma sia anche, allo stesso tempo, qualcosa di unico, qualcosa che possa esprimere comuni

aspettative, proprio perché ci sono comuni radici, e che possa determinare a creare un comune sentire europeo, una comune identità europea che, come ho detto, ha una tradizione profonda, valori condivisi profondi che hanno le loro radici nei millenni.

Quindi, questo è un grande obiettivo. Certo, la sfida non è facile anche perché dobbiamo confrontarci e fare i conti soprattutto con la crisi economica. Però, questa è la sfida dell'Europa e, con il contributo di tutti Paesi membri, nell'unità degli intenti delle istituzioni comunitarie, a mio avviso, può essere raggiungibile, ma soprattutto dobbiamo considerarla necessaria. (*Applausi*).

MICHELONI Claudio (Italia), *senatore*. Devo portarvi le scuse della mia collega ed amica senatrice Mariapia Garavaglia che, per un problema imprevisto, non può essere presente ai nostri lavori. Troverete comunque allegato agli atti del convegno il suo intervento.

Prima di iniziare il dibattito, nel quale sono previsti 18 interventi, vi informo che non siamo più collegati con il sistema automatico come questa mattina ma rispetteremo comunque i tempi previsti, tenendo conto degli impegni di ognuno di noi e degli orari di partenza degli aerei.

Vorrei pregarvi di trattenervi qualche minuto al termine dei nostri lavori, perché vorremmo fare una foto ricordo in quest'Aula, che penso farà piacere a tutti.

Ricordo che abbiamo la fortuna di essere dotati di un sistema di trascrizione e resocontazione dei nostri interventi, che quindi saranno usufruibili nel giro di pochi giorni, mentre per la pubblicazione definitiva degli atti ci vorrà giustamente qualche tempo in più.

La trascrizione è possibile - e voglio dirlo perché siamo orgogliosi di questo - grazie a queste "macchinette" che si chiamano "Michela", che sono state inventate proprio per il Senato della Repubblica dal professor Michela Zucco. Tra i campioni del mondo ci sono stati stenografi del nostro Senato ed attualmente ricevono

riconoscimenti a livello internazionale. Non so se vinceremo i campionati mondiali di calcio, ma almeno siamo campioni di velocità con la "Michela". Per questo è possibile, entro poche settimane, disporre dei testi completi del convegno odierno.

Dibattito

NEWMAN Nicholas (Gran Bretagna), *rappresentante Europei nel Mondo*. Sono segretario generale degli europei nel mondo, una confederazione alla quale hanno fatto riferimento prima i colleghi Skalsky e Nothomb. I miei colleghi nei loro interventi hanno parlato dei diritti dei cittadini espatriati, dei loro problemi e della mancanza di rispetto dei loro diritti da parte degli Stati membri.

Uno dei problemi più importanti è l'istruzione, non soltanto per quanto riguarda le scuole che nei nostri Stati membri spesso non si riferiscono affatto all'Unione europea. Posso portare vari esempi di questa carenza, ma spesso esiste un altro problema, in particolare per quanto riguarda la lingua e la cultura dei figli dei cittadini europei espatriati. Questa mancanza è stata sottolineata da molti progetti varati dagli europei nei vari Paesi del mondo: si tratta della necessità di impartire un'istruzione in ambito musicale, artistico e letterario che possa tenere vive le tradizioni culturali dei Paesi di provenienza.

Ricordo che molti di questi ragazzi hanno genitori di diverse nazionalità, per cui essi rappresentano più di una cultura. Molti Paesi hanno la possibilità di impartire istruzione nella madrelingua. La Francia, ad esempio, ha un sistema di scuole all'estero che garantiscono l'insegnamento in lingua francese ai propri cittadini che risiedono altrove; lo stesso avviene in Danimarca. I sistemi di scambio come l'Erasmus hanno svolto un ruolo molto importante, ma in modo non omogeneo,

perché il progetto viene applicato in modo diverso in ogni Stato membro con riguardo ai propri cittadini, e normalmente solo a livello di università.

Esistono molte iniziative politiche a livello europeo, ma è essenziale rinvigorire l'idea della cittadinanza europea, soprattutto nel resto del mondo. Abbiamo molti esempi di gravi carenze in quest'area e molte scuole neanche menzionano l'Unione europea. Nel Regno Unito qualcuno ha proposto di rendere volontario l'apprendimento di una seconda lingua a partire dall'età di 14 anni, quando cioè è già tardi. Per cui i nostri insegnanti hanno paura che i nostri figli non si sentiranno europei e non svilupperanno una coscienza europea. Bisogna garantire l'inserimento dell'insegnamento delle lingue straniere nei programmi scolastici, e questo è un problema generale. Voglio rimanere sui problemi generali, perché so che altri colleghi entreranno più nel dettaglio sulla questione dell'istruzione. (*Applausi*).

HENROTTE FORSBERG Karine (Svezia), *delegata generale Svedesi all'Estero (SVIV)*. Vorrei ringraziare il Senato italiano per averci dato questa possibilità di scambio di informazioni che è utilissima. Come sapete sono svedese e finlandese, rappresento la delegazione degli svedesi all'estero e sono anche delegata speciale alla Confederazione degli europei nel mondo che ha sede a Bruxelles.

Noi ci concentriamo su molti aspetti, ma soprattutto sull'istruzione. Abbiamo organizzato molte conferenze a Bruxelles. Come ha detto prima il collega Newman, è un diritto fondamentale di un ragazzo e di una ragazza ricevere istruzione nella propria lingua madre. Quando vivevo in Francia, i miei figli frequentavano la sezione svedese del liceo locale e la questione che si poneva non riguardava soltanto il diritto all'istruzione, ma anche il problema del finanziamento dell'istruzione, perché noi dovevamo finanziare quella sezione. Quindi, temo che ci siano molti casi nel mondo in cui i genitori non possono reperire i finanziamenti necessari per permettere ai loro figli di studiare nella lingua dei loro genitori. Questo, nell'ambito dei diritti europei, è

un grosso problema. Volevo sottolineare questo fatto. I ragazzi che hanno dei genitori migranti dovrebbero godere per la propria istruzione dello stesso finanziamento di cui godono i figli dei residenti nati nel Paese.

Vorrei soffermarmi sull'educazione civica europea. Per me è molto importante insegnare ai ragazzi di oggi, e agli uomini e donne di domani, in quale tipo di Europa vogliono vivere. Quando guardiamo ad alcuni dei principi che vengono utilizzati dai Governi in Europa, non mi sento molto incoraggiata.

Nei mezzi di informazione viene data un'immagine dell'Europa che è molto negativa e che a mio avviso potrebbe cambiare se esistesse un sistema di informazione a livello paneuropeo. Perché un americano quando viene in Europa può vedere la CNN, e quindi ricevere continuamente informazioni su quello che accade a casa sua, mentre a noi europei il contrario non accade? (*Applausi*). Questo è un grave svantaggio per quanto attiene al diritto di informazione. Come si può partecipare ed essere un cittadino europeo di pari dignità se non si ricevono informazioni?

Dal punto di vista della partecipazione democratica per me, che sono svedese, democrazia significa avere gli stessi diritti e gli stessi doveri. Questo aspetto va sottolineato: il diritto ad avere un'informazione europea. Anche per motivi naturali, credo che l'insegnamento dei valori europei vada inserito nei programmi scolastici sin dalla scuola materna. Per fare tutto ciò, c'è bisogno ovviamente di una volontà politica molto forte e, perché ciò avvenga, sarebbe opportuno istituire un commissario europeo con il compito di incoraggiare le responsabilità altrui, ma che si assuma anche la responsabilità di sostenere i nostri diritti alla pensione o all'istruzione e che intervenga quando abbiamo problemi relativi alle scuole o di qualsiasi altro tipo.

Siamo così tanti nel mondo ma non abbiamo diritto ad alcuna tutela, e questo non può andare bene. (*Applausi*).

POMPEI RUEDEBERG Anna (Svizzera), *consigliere CGIE*. Desidero anzitutto ringraziare tutte le personalità intervenute in questo convegno, e vorrei fare alcune considerazioni sulla mia vita.

Come avete sentito, ci sono alcune persone qui presenti che nella loro storia hanno vissuto un'esperienza di immigrazione e di migrante anche attraverso la scuola e, nel mio intervento, parlerò della scuola. È con grande piacere e grande onore che voglio nominare due consiglieri qui presenti, *monsieur* Raymond Petri-Guasco e *monsieur* Dominique Depriester. Il primo è un mio vecchio compagno di scuola (anche se ha fatto scuola prima della guerra), mentre *monsieur* Depriester *est le professeur du lycée françois dont je suis une ancienne élève*. Nella scuola di Roma, come avete sentito, o in quella di Parigi ricordata dalla signora Henrotte Forsberg o al liceo Stendhal di Milano abbiamo potuto vivere e imparare ad essere non solo cittadini europei ma mondiali, proprio vivendo vicino a persone di altre religioni, di altre razze e di altre provenienze, ad amarci e a conoscerci, perché prima di amarsi bisogna conoscersi.

Oggi vorrei anche ringraziare in particolare il professor Ricci, l'onorevole Angelilli, il professor Newman e Frau Henrotte Forsberg, perché mio marito si chiama Ruedeberg e viene dalla Svezia. Io alla Svezia devo molto di quello che sono, perché soprattutto in quel Paese ho imparato la democrazia tra uomo e donna e tra uomini. (*Applausi*).

Parlerò adesso come medico. Come sapete, un proverbio dice che chi predica bene razzola male, un altro che il ciabattino ha sempre le scarpe rotte. Io sono un medico, cerco di predicare bene ma razzolo male. Sono però un medico; chi fa il medico può predicare bene, e fa bene agli altri, e razzolare male, e fa solo male a se stesso.

Per chi si interessa di politica, invece, è differente: se predica bene fa bene a se stesso ma se razzola male, fa male a noi tutti.

Il mio intervento, oggi, vuole testimoniare quanto hanno detto i miei predecessori e cioè che l'insegnamento della lingua e della cultura madre è fondamentale per assicurare a tutti i cittadini e le cittadine quel diritto all'informazione necessario per le pari opportunità, per poter andare avanti e seguire la propria vocazione, magari per partecipare ad un programma Erasmus o Leonardo da Vinci. Comunque, senza la scuola primaria, la fondamentale *primary school*, che insegni la propria lingua madre non si può fare niente.

Spero che i consiglieri stranieri sappiano che da circa trent'anni gli italiani all'estero hanno potuto parlare con il proprio Governo e il proprio Stato ed ottenere un finanziamento di soli 14 milioni di euro all'anno per mantenere una scuola dove insegnare la lingua e la cultura italiane al di fuori dell'Italia. Questi 14 milioni, in realtà, ne rendono almeno 150 perché il volontariato, con passione, competenza e professionalità, riesce a farli lievitare. (*Applausi*). Dovremmo fare un applauso a tutti coloro che lavorano a questo fine. Negli ultimi mesi, però, questi soldi, questo *input* legato alla nostra cultura ci viene tolto.

Chiedo di lasciarmi dire ancora due parole, che vengono dal passato. Qualcuno, in una strofa molto profetica, ha detto: «fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza». Un filosofo francese - lasciatemelo dire in onore ai francesi qui presenti, la prossima volta citerò Shakespeare - che si chiamava Blaise Pascal ha parlato di tre cose: in primo luogo, dell'*esprit de géométrie*, lo spirito della geometria, cioè lo spirito della scienza, della conoscenza e del sapere che non è schiavo di nessuno, è indipendente; in secondo luogo, ha parlato dell'*esprit de finesse* che appartiene ai nostri cuori e anch'esso è puro e non soggetto a nessuno, non è commerciabile. Infine, c'è lo spirito delle carità, e ci ricollegiamo al volontariato, a ciò che sappiamo fare in Italia, che è lo spirito della profezia. Se una sola di queste colonne crolla, crollerà tutto il tempio dell'umanità. Spero che mi abbiate capito. (*Applausi*).

MARZO Fernando (Belgio), *consigliere CGIE*. Voglio ringraziare i nostri ospiti, anche se può sembrare retorico, soprattutto per questa iniziativa, per la possibilità che ci viene data di parlare nel Senato della Repubblica di argomenti così importanti come istruzione ed Europa.

Signori senatori, onorevoli deputati del nostro Paese ma anche del Parlamento europeo, questo è un seminario molto importante proprio perché si parla di istruzione, argomento che, in un momento così delicato per l'Europa, rappresenta una grande opportunità. L'Europa, consentitemi di dirlo, in materia di istruzione è attualmente preda di un'onda di neoprotezionismo e di provincialismo. Chi segue l'evoluzione dei risultati scolastici europei e i colleghi della CGIE che seguono con me il problema della scuola, della cultura e dell'istruzione e che hanno esaminato i risultati e le statistiche del progetto PISA (*Programme for International Student Assessment*) per l'OCSE, sanno benissimo di cosa parlo.

Purtroppo, i quattro minuti che ho a disposizione non mi consentono di dilungarmi troppo, ma vorrei comunque dire che le vittime di questo neoprotezionismo e di questo provincialismo in materia di istruzione in Europa sono proprio coloro che appartengono alle classi sociali - permettetemi di usare questa espressione forse desueta - un po' meno fortunate o, meglio, a quelle minoranze - parola che preferisco - che sono poi i gruppi e le comunità di riferimento che noi rappresentiamo, sia qui in Italia, che nei luoghi in cui operiamo e nei quali siamo attivi come volontari.

Provegno dal Belgio, in particolare da un posto che, se mi consentite, è un crocicchio di tre diverse civiltà: sto parlando del Limburgo, che è forse davvero - se sbaglio, qualcuno mi corregga - l'unica Regione a carattere europeo. Il Limburgo si chiama così nelle Fiandre, in Olanda ed anche in Germania. Personalmente abito ad un passo da Maastricht e non lontano da Aquisgrana dove, lo ricordo, il grande Carlo

Magno scelse di porre la sede del suo impero: immaginate quindi a che cosa mi riferisco quando parlo di lingua, di cultura e di partecipazione scolastica.

Chi segue la politica sa bene quali sono i problemi del Belgio di questi giorni (caduta del Governo e altre questioni politiche), anche se magari la stampa li riporta in modo non sempre corretto: in ogni caso, semplificando ed esagerando un po' - e guardo al mio collega rappresentante del Belgio presente in Aula - possiamo dire che a monte c'è anche un problema linguistico, scolastico e culturale. Chi segue da vicino questi temi lo sa benissimo.

Venendo all'Europa, credo che essa dovrebbe ritrovare il coraggio che ebbe 30 anni fa, quando lanciò l'idea di proteggere e di applicare alla lettera le politiche di protezione delle lingue materne: dovrebbe ricominciare a parlare di più di multilinguismo e di interculturalità, valorizzando tutte le lingue europee. A questo riguardo, consentitemi di dirlo, anche l'italiano sta purtroppo perdendo attrattiva e, persino nella casa europea, sta perdendo quell'importanza che gli compete e che dovrebbe avere.

Concludo soffermandomi brevemente su un altro problema altrettanto importante: qualcuno stamattina ha parlato del famoso ciclista Maspes e di biciclette buone che non hanno però buoni rapporti. Chi segue la questione scolastica conosce bene la dichiarazione di Bologna in materia di titoli accademici. Ebbene, sapete che in Europa quella dichiarazione ha causato equivoci e frustrazioni per chi cerca di lavorare secondo i propri titoli accademici, ed è proprio la questione dell'omologazione e del riconoscimento dei titoli di studio a rappresentare adesso un problema molto più grave.

Coraggio quindi all'Europa e al Parlamento europeo nell'affrontare queste tematiche che rappresentano dei pilastri importanti, se non i più importanti, della nostra casa comune. *(Applausi)*.

PINNA Riccardo (Sudafrica), *consigliere CGIE*. Desidero ringraziare la presidente Emma Bonino, il sottosegretario Mantica e il senatore Micheloni per la loro presenza odierna in quest'Aula. Il mio intervento sarebbe stato un altro, ma devo farne uno più breve e conciso, anche se non è facile esprimersi in quattro minuti.

Ho sentito parlare molto di Europa e di tematiche che anch'io avrei voluto trattare, per cui non mi ripeterò. Chiedo soltanto una cortesia: anch'io voglio fare il filosofo e dire che la carità inizia a casa propria.

Provengo da una Nazione che ha già subito e pagato le conseguenze del colonialismo, prima, e poi dell'*apartheid*: spero di non pagare le conseguenze delle discriminazioni anche da parte dell'Unione europea. Spero, cioè, che ci si ricordi di quegli italiani nel mondo che sono anche cittadini europei, ed in Africa c'è più di un milione di cittadini europei.

Ancora oggi mi sono sentito ospite: avrei preferito sentirmi italiano nel mondo in Italia e cittadino europeo in Europa. (*Applausi*).

CASTELLANI Paolo (Cile), *consigliere CGIE*. Ho chiesto di intervenire in questo dibattito perché voglio passare dal ruolo di invitato a quello di soggetto attivo di questo processo. Pensavo fosse mio dovere farlo.

Essendo nato in Italia ed emigrato in Cile in tenera età, sono un europeo, però vorrei ricordare alcuni fatti che mi richiamano ad una riflessione personale alla quale credevo di non essere chiamato. È bene sottolineare infatti che i latinoamericani, ed io per naturalizzazione sono anche cileno, sono anche uomini europei.

La responsabilità storica dell'Europa non si esaurisce con la scoperta del continente e con la colonizzazione spagnola e portoghese, ma trae le sue origini, oltre che sull'emigrazione che ha avuto luogo dal 1860 in poi, dal giorno della sua scoperta, tanto è vero che tutte le Repubbliche dell'America Latina celebrano i 200 anni di vita indipendente. Queste Repubbliche hanno tradotto in realtà i principi della

Rivoluzione francese prima degli europei e festeggiano i 200 anni dall'indipendenza. Il territorio latinoamericano è caratterizzato fondamentalmente da una radice culturale e civile europea e dunque l'Europa ha il dovere e la responsabilità di mantenere questi rapporti e di portarli avanti.

È un fatto che il primo presidente della Repubblica del Cile, il primo patriota dell'indipendenza cilena, è Don Bernardo O' Higgins, figlio di un irlandese, a sua volta governatore del Regno di Spagna in Cile. Perciò, il fatto di essere come italiani anche europei arricchisce l'Europa, ma è altrettanto importante tenere in considerazione la responsabilità storica e culturale di un continente che è nato con gli europei ed è stato costruito dagli europei, non solo dai colonizzatori ma anche a seguito delle successive migrazioni inglese, francese, tedesca ed italiana. Non dovete dimenticarlo! È una responsabilità attuale.

In questo continente vi sono emigrati latinoamericani che hanno figli che nascono in Europa e anche a loro deve essere garantita pari dignità e rispetto dei propri diritti. E io vi richiamo alla responsabilità politica di trattare i nostri fratelli emigranti secondo le stesse modalità di accoglienza che abbiamo ricevuto noi quando ci siamo recati nei Paesi dell'America latina. (*Applausi*).

LOSI Lorenzo (Gran Bretagna), *consigliere CGIE*. Abbiamo l'impressione che è stata fatta l'Europa dell'euro e dei mercati, ma che si debba ora procedere alla costruzione dell'Europa dei popoli e dei cittadini.

Come prima riflessione, vorrei sottolineare a beneficio di tutti gli amici presenti in Aula che il motivo per cui forse non è completo il lavoro per la realizzazione di un'Europa dei popoli e dei cittadini è legato al fatto che tra di noi, non solo gli 8 milioni di noi che vivono l'Europa fuori dal proprio Paese, ci siamo contaminati poco e abbiamo contaminato poco chi era vicino a noi.

Credo che si debba fare questa riflessione perché l'Europa sta vivendo un momento di stallo, indubbiamente dovuto anche alla crisi mondiale, che però sta segnando il passo su tutto.

Noi che siamo i cittadini europei più all'avanguardia (perché abbiamo avuto la fortuna di vivere le nostre radici, ma anche la cultura del Paese in cui ci siamo recati), noi che siamo i migliori europei, quelli che hanno il senso più alto dell'Europa, dobbiamo intensificare la nostra contaminazione reciproca e diffonderla ancora di più.

Noi viviamo i singoli problemi insieme alla gente dei Paesi in cui ci troviamo. Parlo, in particolare, dei 2.200.000 italiani presenti in Europa (rispetto agli 8 milioni di cui è stata fatta menzione in precedenza), i quali si chiedono il motivo per cui oggi questioni importanti come il mantenimento della lingua o i servizi consolari non rappresentino un problema per tutti gli europei. Una circolare europea di tanti anni fa dava mandato agli Stati membri di sostenere le lingue per i cittadini che vivevano al di fuori del loro Paese. Oggi, ad esempio, l'Italia segna sempre di più il passo e taglia su tutti i fronti, ma dovrebbe avere di riscontro un sostegno dai Paesi per i cittadini italiani che vogliono mantenere l'italiano nei luoghi in cui vivono. Ciò, però, non avviene.

Spero che altri Paesi investano molto più di quanto non faccia l'Italia. D'altra parte, la crisi è nota a tutti.

Inoltre, la gente non si spiega il motivo per cui oggi un cittadino italiano non possa rinnovare il suo passaporto al consolato francese quando si trova in Francia.

Questi erano i punti che intendevo sollevare. (*Applausi*).

LOMBARDI Norberto (Italia), *consigliere CGIE*. Sono sinceramente contento di potere assistere ad un dibattito così ricco e vivace. Per questo motivo, ringrazio chi ha voluto, organizzato e anche ospitato tale incontro in una sede così autorevole e

prestigiosa. Sono soddisfatto anche perché, da quanto ho ascoltato, ho potuto cogliere - come credo ognuno di noi - la ricchezza delle problematiche e delle sensibilità esistenti nei diversi luoghi dell'Europa e del mondo, oltre che la vivacità e la reattività rispetto a tali questioni.

Sono contento anche per un altro motivo, affrontato questa mattina dalla consigliera Silvana Mangione. Mi riferisco al fatto di aver potuto constatare che il profilo sostanzialmente unitario della rappresentanza degli europei che vivono all'estero è di carattere associativo e partecipativo. Quindi, sono rimasto colpito dalla comunicazione del rappresentante del Consiglio dei francesi nel mondo che ha evidenziato come questo ulteriore passo compiuto con l'elezione di alcuni deputati espressione dei francesi all'estero sia considerato elemento di integrazione e di rafforzamento dell'intera rappresentanza. Mi auguro che ciò possa aiutare anche la nostra riflessione e a sciogliere i nodi che responsabilmente abbiamo di fronte.

Vorrei affrontare un ulteriore aspetto partendo da un'immagine di carattere molto quotidiano che riguarda i migranti. Oggi è venerdì e in decine o forse centinaia di migliaia di scuole di ogni Paese europeo si sta concludendo la settimana di lavoro scolastico in classi che vedono, fianco a fianco, i figli dei cittadini dei singoli Paesi, i figli di cittadini di Paesi stranieri europei, i figli di stranieri non europei e anche, come il collega Nardelli ed altri anche poco fa hanno sottolineato, i figli di emigrati europei che ritornano in Europa da stranieri. Questo è anche un altro aspetto da considerare. In tali classi da tempo - grazie a Dio, aggiungo - si è compreso che l'unico modo per garantire una formazione di elevato livello e unitaria è quello di rispettare le differenze di ognuno, di incamminarsi su un lavoro interculturale e, con qualche audacia, ormai anche multiculturale e multilinguistico.

Tale tema ci porta a porci un interrogativo che incombe, anche se finora è stato inespresso in questo nostro convegno. Le giuste questioni di cittadinanza e di diritti che poniamo oggi riguardano (mi rendo conto del perché) i cittadini di Stati europei

che vivono al di fuori dei propri confini. Ma, come diceva un filosofo italiano del Novecento, la libertà è indivisibile e, aggiungo io, anche la cittadinanza e i diritti sono indivisibili. Quindi, almeno a livello di esigenze e di problemi, dobbiamo tener conto che esiste anche un problema che riguarda i migranti che non sono espressione di Paesi europei.

Credo che da questo punto di vista dobbiamo prima di tutto considerare l'esigenza di far rispettare nei singoli Paesi le direttive europee già acquisite, che però non sono state rispettate, soprattutto negli Stati a struttura federale. In secondo luogo, garantire ai figli di profughi e di persone che non hanno un regolare permesso di soggiorno o che lo perdono per ragioni di disoccupazione, il diritto alla formazione. Raggiungere una simile certezza, sia pure in un orizzonte da perseguire, è qualcosa che ci porta un po' al di là della nostra riflessione di oggi riferita alle strutture dell'Unione europea; ma io sono convinto che in tema di uguaglianza e cittadinanza non c'è mai audacia sufficiente. (*Applausi*).

MICHELONI Claudio (Italia), *senatore*. Prima di continuare il nostro dibattito, ringrazio ancora di cuore la vice presidente del Parlamento europeo, onorevole Roberta Angelilli, che purtroppo ci deve lasciare.

ANGELILLI Roberta (Italia), *vice presidente del Parlamento europeo*. Senatore Micheloni, chiedo scusa a tutti, ma devo proprio lasciarvi. In realtà, credevo di dovere partecipare alla sessione di questa mattina, ma c'è stata una variazione di programma. Il dibattito successivo che si è sviluppato mi è sembrato particolarmente interessante.

Parlo anche nome del vice presidente Pittella, che è stato con noi questa mattina, nel sottolineare che noi ci mettiamo a vostra disposizione per molti dei temi, che ci competono come rappresentanti delle istituzioni europee e del Parlamento

europeo, che voi avete evocato, sia in termini di compiuta cittadinanza dei cittadini europei comunitari, sia rispetto a tutta una serie di questioni che riguardano i cittadini extracomunitari nella complessità del termine, considerato che cittadini extracomunitari possono essere profughi, immigrati clandestini, persone particolarmente vulnerabili o cittadini di altri Stati membri extracomunitari che però, come molti di voi, in realtà sono anche italiani.

Quindi, vi prego di sottoporci le tematiche che avete indicato. Per quanto potremo, cercheremo di essere a vostra disposizione per rappresentarle rispetto alle scadenze legislative di una legislatura europea che va ad aprirsi proprio in questi mesi; infatti, come sapete, abbiamo da poco rinnovato l'Esecutivo europeo, che è stato nominato soltanto alla fine del mese di febbraio, quindi l'attività legislativa inizierà proprio a partire da queste settimane.

Mi scuso ancora e vi ringrazio davvero perché è stata per me un'occasione molto importante. (*Applausi*).

BERTALI Alberto (Gran Bretagna), *consigliere CGIE*. Ringrazio particolarmente il moderatore Claudio Micheloni ed Elio Carozza, entrambi amici (il primo era anche nel CGIE): solamente il fatto di aver organizzato questa bellissima giornata secondo me giustifica la nostra esistenza. Volevo poi ringraziare anche gli altri amici e consiglieri che rappresentano Paesi extraeuropei, che ci stanno pazientemente supportando, perché sono qui ad ascoltarci anche se, al di là del fatto che sono italiani e quindi europei, queste problematiche li toccano in maniera minore.

Quando si parla di Europa - io sono un europeista convinto - mi sembra ci sia una certa stanchezza. Va bene che vivo in Gran Bretagna dove l'Europa e l'euro non sono mai troppo popolari, però ho visto anche recentemente nel *referendum* francese e nel *referendum* olandese, Paesi pilastri della costruzione europea, che l'ideale di Europa si sta un po' sfilacciando.

Questo mi lascia molto perplesso, perché da una parte cerchiamo di costruire una coscienza europea, ma dall'altra vediamo che i fatti non perseguono questo obiettivo. È chiaro che ci stiamo rivolgendo ai giovani. Forse i ventenni, come diceva il professor Ricci, quando arriveranno nelle nostre posizioni, avranno un'idea completamente diversa e probabilmente crederanno molto più di noi all'Europa.

Allora volevo dare l'indicazione, anche se adesso purtroppo la dottoressa Angelilli è andata via, di cercare di portare avanti un discorso europeo che sia visibile agli europei, perché altrimenti rischiamo di avere delle forti componenti nazionali che di Europa non vogliono sentir parlare.

L'unico dubbio che ho riguardo al discorso della costruzione europea è relativo alla lingua, perché chiaramente ognuno di noi è geloso della propria lingua (noi italiani parliamo italiano, i fiamminghi parleranno fiammingo e gli inglesi l'inglese), ma vedo che le grandi Nazioni che hanno costruito la propria identità nazionale con molta fatica hanno ciascuna la propria lingua (gli Stati Uniti hanno l'inglese, la Cina ha il mandarino, la Russia ha il russo, e potrei andare avanti citando l'India, eccetera) e allora mi chiedo come faremo noi, con una ricchezza linguistica così ampia, a costruire effettivamente una coscienza europea. (*Applausi*).

HEIMANS Teresa (Portogallo), *rappresentante Consiglio delle Comunità Portoghesi (CCP)*. Buon pomeriggio. Non posso parlare portoghese né olandese, cercherò quindi di parlare in inglese. Ringrazio per avermi dato quest'occasione di intervenire e parlare in merito alla posizione dei portoghesi che vivono fuori dal Portogallo. Oggi siamo 5 milioni sparsi in tutto il mondo, 3 milioni dei quali vivono in Europa, con figli e nipoti arriviamo ad essere 25 milioni in tutto il mondo. In Europa, i Paesi di nostra immigrazione tradizionale sono Portogallo, Spagna, Italia, Grecia ed oggi anche i Paesi dell'Est.

Oggi l'immigrazione è rimasta più o meno costante. In passato molti giovani laureati si sono spostati per trovare lavoro in altri Paesi dell'Unione europea, per cercare di avere migliori condizioni di vita, occasioni e opportunità. È necessario far sentire la propria voce nell'Unione europea per porre fine a questa discriminazione e all'intolleranza tra europei di prima e di seconda classe. I portoghesi si stanno adoperando molto per porre fine a questa situazione.

Signor Elio Carozza voglio dirle che lei fungerà da nostro portavoce per dare voce a tutti noi, ma questo sarà possibile soltanto in una Unione europea che abbia una struttura *ad hoc*, perché noi tutti crediamo nell'Europa in movimento, ma in un'Europa che abbia gli stessi diritti e gli stessi doveri, in un'Europa moderna, perché è l'Europa che noi vogliamo. Grazie, *obrigado*. (Applausi).

AMARO Andrea (Italia), *consigliere CGIE*. La riunione di oggi va intesa come un'occasione utile per recuperare uno spazio nuovo di riconoscimento e di iniziativa sui temi dell'emigrazione dai Paesi europei nel mondo. Iniziative come questa, concordo, vanno rese stabili e ripetute con una cadenza regolare. Credo anche che sia importante dotare queste nostre assemblee di un portavoce, di un organismo di rappresentanza che sia in grado, fra una riunione e l'altra, di lavorare con continuità e preparare con precisione i contenuti delle adunanze e dei confronti che andremo a fare.

Vorrei ricordare un aspetto importante. Noi rappresentiamo Paesi che hanno una lunga storia di emigrazione. Ci sono attualmente 4 milioni di italiani, con passaporto italiano, nel mondo, ma le persone di origine italiana probabilmente (ma nessuno può calcolarlo con certezza) sono 65-70 milioni, più di quelle che sono in Italia oggi.

Quella dell'emigrazione è storia anche di successi, ma per lo più di fatiche, di dolori, di discriminazioni, di lavoro duro. Possiamo aiutare concretamente i nostri

Paesi a predisporre un governo dei fenomeni migratori, che sono un dato consolidato e insuperabile della realtà di oggi, una politica di Governo fatta di accoglienza, di riconoscimento dei diritti e delle differenze, ma anche di integrazione. Purtroppo - parlo in questo caso dell'Italia, ma vedo che non è diversa l'esperienza di molti altri Paesi europei - assistiamo invece ad una politica profondamente ingiusta. Non voglio citare i fatti più drammatici, il fenomeno dell'emigrazione attraverso il mare, i respingimenti. Voglio solo sottolineare che noi che rappresentiamo una parte importante della storia dei nostri Paesi e quindi dell'Europa possiamo davvero essere in grado di far sentire anche la nostra voce su questi temi e su questi argomenti che sono argomenti di civiltà e di democrazia.

C'è un'ultima questione che vorrei sottolineare. Noi dobbiamo tutelare i diritti dei nostri immigrati presenti nel mondo: il diritto ad esercitare i loro diritti civili, il diritto ad avere la possibilità di trasmettere i valori della lingua e cultura italiana. Oggi invece assistiamo (in questo caso parlo solo per l'Italia, non per altri Paesi) ad una politica che porta ad una diminuzione di questo impegno, ad una riduzione delle risorse. Abbiamo bisogno di più risorse, spese in modo mirato, ma abbiamo anche bisogno che le comunità all'estero possano esercitare i loro diritti politici ed eleggere loro rappresentanze, secondo le diverse legislazioni, affinché non si trovino scoperte proprio su questo terreno, che è tra l'altro l'unico asse decisivo per mantenere un rapporto vivo fra emigrazione e madre Patria. (*Applausi*).

NARDI Dino (Svizzera), *consigliere CGIE*. Risiedo in Svizzera da circa quarant'anni e da quando vivo in questo Paese sono stato testimone anche professionalmente, come operatore sociale, dei cambiamenti intervenuti nella Confederazione negli ultimi decenni in materia di permessi di lavoro, di sicurezza sociale, di scuola e di fisco, ovvero di diritti molto importanti per la vita quotidiana di noi immigrati italiani e non solo.

Un Paese, la Svizzera, dove in base agli accordi bilaterali, nel nostro caso italo-svizzeri, i permessi di lavoro e residenza, per esempio, si conquistavano e miglioravano con gli anni di permanenza nel Paese: da frontaliere a stagionale, a residente, a domiciliato, come una sorta di carriera militare. Permessi di lavoro e di residenza ai quali si accompagnavano miglioramenti anche in ambito socio-previdenziale, pur sempre parziali.

Nel 2002 sono poi entrati in vigore sette accordi bilaterali tra la Confederazione e l'Unione europea su varie tematiche, tra cui quella più importante ha riguardato certamente la libera circolazione delle persone e la previdenza e sicurezza sociali. Ebbene, tutti noi immigrati italiani in Svizzera pensavamo che con questi nuovi accordi, sostitutivi dei precedenti accordi bilaterali italo-svizzeri, avremmo ottenuto molti miglioramenti, soprattutto in ambito socio-previdenziale rispetto al passato. Invece, abbiamo scoperto che, per esempio nella sicurezza sociale, accanto ad evidenti vantaggi, vi sono stati anche problemi irrisolti e peggioramenti. Questo a testimonianza che anche in ambito previdenziale si deve ancora fare molto in Europa per evitare una discriminazione dei lavoratori migranti all'interno dell'Unione europea rispetto a coloro che vivono e lavorano tutta la vita nel Paese di nascita.

Da qui, l'importanza di avere un nostro spazio di rappresentanza nel Parlamento europeo, come già molti altri colleghi che mi hanno preceduto hanno detto nei loro interventi, come cittadini dell'Unione europea che vivono in un altro Paese, diverso da quello di origine. Speriamo che questi nostri incontri, iniziati a Parigi e proseguiti qui a Roma, tra cittadini migranti di vari Paesi europei con problematiche simili riescano a farci conquistare questo diritto democratico di rappresentanza. (*Applausi*).

BOSIO Mario (Italia), *consigliere CGIE*. Senatore Micheloni, la mia riflessione nasce da quanto ha detto stamattina il segretario generale Carozza, quando ha affermato che la cittadinanza europea nasce nella scuola. In effetti, le Nazioni europee si sono date degli obiettivi economici e politici, molti sono stati raggiunti, altri sono sulla via di esserlo e, in definitiva, persone e denari viaggiano a grande velocità fra le diverse Nazioni, mentre si ha quasi l'impressione che idee e cultura seguano con una velocità molto inferiore.

Mi viene quasi da pensare che al tempo dei *troubadour*, di Petrarca che cantava le «Chiare, fresche e dolci acque», di Dante che citava la Vesubia, degli architetti che costruivano San Pietroburgo o dei pittori che dipingevano Varsavia, mentre la gente stava ferma le idee viaggiavano ad una velocità superiore.

Quello che secondo me sarebbe importante fare è creare una scuola che abbia caratteristiche veramente europee, con l'adozione di una struttura comune per la formazione degli insegnanti e per l'adozione di programmi che siano comuni e che non solo e non tanto provvedano a cancellare le identità nazionali, che sono un patrimonio prezioso di ciascuna Nazione, quanto mettano in risalto gli elementi che uniscono le diverse Nazioni dell'Europa rispetto a quelli che nei secoli le hanno divise; in definitiva, continuare nella costruzione della cittadinanza europea, facendo della cultura un'asse portante. Ed è su questo che in effetti inviterei le istituzioni europee a muoversi con efficacia e con energia. (*Applausi*).

ROMAGNOLI Massimo (Grecia), *consigliere CGIE*. Care colleghe e cari colleghi, oggi come tutti voi sapete non legano 500 milioni di cittadini europei né la moneta, l'euro, poiché non in tutti gli Stati circola, né tantomeno le frontiere, poiché non tutti gli Stati aderiscono al sistema Schengen, ma bensì le radici cristiane. In questi 27 Stati ci possono essere ortodossi, cattolici, protestanti, ma sono tutte religioni con la radice cristiana.

Si è più volte parlato da chi mi ha preceduto di giovani. A questi giovani le istituzioni oggi, a mio avviso, dovrebbero offrire e garantire nuovi obiettivi. Devono offrire anche gli strumenti e l'informazione idonea, che oggi sono carenti. L'istruzione, le culture e le tradizioni è vero sì che potranno essere sicuramente l'obiettivo principale affinché si possa costruire un futuro dove i giovani europei potranno essere protagonisti nel mondo.

A mio avviso, l'istruzione è come un fiume quando si rema controcorrente: bisogna sempre remare affinché si possa restare sempre allo stesso livello. E poi bisogna remare ancora di più per imparare qualcosa in più, per crescere.

Pertanto dobbiamo preparare, insieme alle istituzioni, delle strategie con le quali i giovani cittadini europei possano sognare ed avere degli obiettivi da perseguire. Un tempo i giovani avevano tanti sogni, diventare: sportivi, cantanti, artisti, leader politici, leader imprenditoriali, leader culturali. Oggi questi obiettivi non ci sono più. Pertanto, un messaggio forte e chiaro da questa grande istituzione che è il Senato della Repubblica italiana deve essere rivolto affinché le parole diventino realtà, con l'augurio che quest'incontro sia il secondo di una lunga serie. Dev'essere questo il nostro e il vostro impegno prescindendo da qualsiasi posizione sociale e politica. (*Applausi*).

MICHELONI Claudio (Italia), *senatore*. Sospendiamo brevemente i nostri lavori.

(I lavori, sospesi alle ore 16,14, sono ripresi alle ore 16,42).

MICHELONI Claudio (Italia), *senatore*. Riprendiamo i nostri lavori.

DELLA NEBBIA Valter (Stati Uniti), *consigliere CGIE*. Ho chiesto la parola per complimentarmi con tutti i componenti di questa Assemblea per avere espresso così bene e con tanta passione un concetto a me molto caro, e cioè che la dignità umana

non ha cittadinanza. Dai vostri discorsi è emersa la necessità di far sì che tutti abbiano accesso a questi diritti di base e questo per me è un principio fondamentale. Vorrei aggiungere però anche un monito, perché Roma non è stata costruita in un giorno: in questo momento associare due problematiche diverse nello stesso contesto potrebbe solo creare dei ritardi. Io penso che per ora sia necessario far accettare all'Europa e all'Italia il concetto degli italiani europei all'estero e poi, con calma, includere in questa grande casa anche tutti gli altri. (*Applausi*).

SALVAREZZA Marina (Ecuador), *consigliere CGIE*. Signor Presidente, sarò molto breve. Rappresento l'Ecuador, un Paese molto piccolo del Sud-America e vorrei parlare a nome degli ultimi fra gli ultimi, perché oggi si è parlato di prima e seconda categoria, si è parlato dell'istruzione, dei diritti, dei doveri, dell'integrazione e della solidarietà. Mi sento però di rappresentare - e non solamente come italiana residente all'estero da 30 anni - quella parte di America Latina che è presente oggi in tutta Europa. Mi riferisco, in particolare, a tutte quelle donne ecuadoriane, boliviane, peruviane e colombiane che lavorano nelle case e che si occupano dei bambini e degli anziani ai quali, con il loro aiuto, portano un grande sollievo. A queste donne, però, alle loro famiglie e ai loro ragazzi molte volte non vengono riconosciuti gli stessi diritti e gli stessi doveri di cui stiamo discutendo anche oggi.

Vorrei soffermarmi brevemente su due fatti molto importanti, cercando anche di ampliare il discorso che stiamo facendo in questa sede. Per i cittadini di quattro Paesi dell'America Latina - Perù, Ecuador, Colombia e Bolivia - in tempi successivi, a causa degli Accordi di Schengen, è richiesto un visto ulteriore per l'Europa: in questo modo si sono penalizzate moltissime persone che non possono più viaggiare verso l'Europa, anche volendolo e desiderandolo per motivi familiari, quasi fossero cittadini di un'altra categoria, potremmo quasi dire «di terza classe». Ci sono, ad esempio, molte madri che lavorano in Europa, che non possono essere più raggiunte

dai loro figli proprio a causa del visto Schengen, che però è stato previsto soltanto per i quattro Paesi che ho ricordato: non è richiesto infatti né per l'Argentina, né per il Cile, né per il Venezuela. Forse per ragioni di difesa - anche se non so da cosa - per i cittadini di quei quattro Paesi c'è bisogno di questo visto per il quale molte volte le persone sono costrette, ad esempio, ad esibire l'estratto conto o a dare delle garanzie bancarie. Ciò impedisce spesso a queste persone di raggiungere l'Europa, penalizzando, non già chi ha il conto in banca o la carta di credito, ma proprio le famiglie più povere e davvero più dimenticate. Non potevo quindi uscire oggi da questo incontro così bello e interessante senza denunciare questa situazione che connota una discriminazione ed un abuso totale.

In secondo luogo, molti bambini che nascono in Europa vengono registrati con cognomi sbagliati, perché in Europa ci sono altre disposizioni. Così, per delle questioni meramente burocratiche, si stanno creando situazioni assolutamente incredibili. Accade, ad esempio, che molti consolati suggeriscano alle persone di fare una dichiarazione direttamente in aeroporto: in questo modo, però, si verifica spesso che molti genitori non possono viaggiare con i figli, perché il cognome scritto sui documenti non è corretto. Oggi stiamo parlando di istruzione e di diritti, ed il diritto al nome è il primo diritto quando si nasce, perché in quel momento si dà, appunto, il nome e il cognome.

Quattro anni fa mi è stato detto che questo problema doveva essere risolto in sede europea e che l'Europa stava rivedendo la materia. Voglio fare presente ancora una volta oggi la questione, chiedendo all'Europa di tener presente questa esigenza e di ascoltare anche queste voci, che spesso voce non hanno: ve lo chiedo in nome di milioni di persone che non hanno oggi la possibilità di essere presenti in nessun contesto, né a Bruxelles, né a Roma, né a Londra, né a Berlino. Vi ringrazio per avermi ascoltato e vi invito a non dimenticare questi piccoli Paesi, molte volte presi

in considerazione solo per passarvi le vacanze, ma nei quali c'è davvero bisogno forte di un'Europa illuminata, grande ed unita. (*Applausi*).

CRETI Giangi (Svizzera), *consigliere CGIE*. Signor Presidente, rispetto a quanto è già stato detto mi limito a riproporre un riferimento alla stretta attualità, per cogliere forse quanto ampio sia il divario fra la nobiltà delle aspirazioni, che qui sono state ripetutamente e opportunamente evocate, e la durezza della realtà. Esemplifico, partendo, prendendola a pretesto, dalla vicenda della Grecia. Traduco la semplificazione e la volgarizzazione che ne fanno la stampa, e in particolare la politica tedesca; in soldoni, può essere riassunta così: di certo non saremo noi tedeschi a pagare i debiti e l'incapacità dei greci che, come i portoghesi, gli spagnoli e, perché no, gli italiani, hanno il vizio levantino di lavorare poco e spendere troppo. Dentro questo atteggiamento si sintetizza una concezione sicuramente miope e velleitaria dell'interesse nazionale, ma si nasconde un ripiegamento culturale prima ancora che politico. Siamo tutti consapevoli di quanto brutta sia l'aria che tira per l'integrazione europea.

Una lettura, ancorché superficiale, dei più recenti esiti elettorali, ci conferma che nei vari Paesi del Continente crescono i consensi per i movimenti e i partiti antieuropei, nazionalisti, se non addirittura xenofobi. Basta pensare a quanto è successo in casa nostra, ma anche e forse con maggiore preoccupazione ai risultati in Austria e, più recentemente, in Ungheria. Assecondare le paure non è certo un modo per superarle. Meglio, molto meglio, sarebbe creare i presupposti per conoscerle, attivando azioni ed interventi che favoriscano l'apprendimento della storia - o meglio ancora si potrebbe dire delle storie - del significato del concetto di cittadinanza, per favorire l'educazione all'interculturalità, affinché l'Europa, che come ricordava il professor Ricci è tale se ha una vocazione plurale, e non continua ad essere declinata al singolare.

La consapevolezza di quanto lunga ed irta sia ancora la strada e di quanto ardue siano le difficoltà, mette in luce quanto siano importanti incontri come questo cui abbiamo avuto la fortuna, il piacere e l'onore di partecipare. (*Applausi*).

MICHELONI Claudio (Italia), *senatore*. Il segretario generale del CGIE Elio Carozza illustrerà la proposta di documento finale, che sono certo terrà conto degli importanti contributi propositivi emersi nel corso della giornata odierna.

CAROZZA Elio (Italia), *segretario generale del CGIE*. In primo luogo, prima di procedere insieme ai colleghi ad un esame delle modifiche intervenute nel corso della discussione, che dovrebbero entrare far parte della bozza di documento finale che è già stata sottoposta a tutti i colleghi presenti, vorrei rivolgere un ringraziamento ai funzionari del Senato e alla segreteria del Consiglio generale degli italiani all'estero, senza il cui contributo non sarebbe stato possibile organizzare un evento così importante presso l'Assemblea del Senato. (*Applausi*).

Non credo sia necessario leggere il documento finale, per cui mi limito soltanto a sottoporre alla valutazione dell'Assemblea alcune modifiche, scaturite dalla discussione, che sottopongo alla vostra attenzione.

In primo luogo, dopo il secondo paragrafo della prima pagina, si propone di aggiungere le seguenti parole: «alla luce della necessità di assicurare ai cittadini migranti gli stessi diritti, senza nessuna forma di restrizione, dei connazionali che vivono nel Paese di origine». La seconda modifica, tendente ad aggiungere, sempre alla prima pagina, un ulteriore paragrafo dopo il sesto, è così formulata: «alla luce dell'esigenza di costruire una coscienza europea nei giovani delle nuove generazioni residenti fuori dell'Unione europea e di promuovere la circolarità della cultura».

Passando poi alla seconda pagina, nel capitolo "chiedono", il punto 2 viene così riformulato: «un contestuale impegno delle Istituzioni dell'Unione, in particolare del

Ministro degli esteri e della sicurezza insieme agli altri Commissari, ed attraverso il Servizio Diplomatico Estero nei 125 Paesi in cui è presente, circa la vigilanza sui diritti e le politiche, i servizi consolari riguardanti i cittadini comunitari residenti fuori dalle frontiere della UE». Quindi, nella prima parte è stata inserita l'espressione «i servizi consolari». Inoltre, si aggiunge: «Ad essi va altresì assicurato il diritto di voto effettivo al Parlamento europeo ovunque risiedano, nonché la possibilità di eleggere una propria rappresentanza al suo interno». Abbiamo raccolto così la sollecitazione del nostro amico rappresentante dell'Assemblea dei francesi.

Dopo il punto 3 si inserisce il 3-*bis*, che prevede di «assicurare la possibilità di compiere l'intero corso di studi fino ai livelli superiori di formazione ai figli di stranieri non comunitari che non abbiano, o abbiano perduto il permesso di soggiorno, soprattutto per motivi di disoccupazione».

Questo è quanto abbiamo ritenuto di aggiungere sulla base delle sollecitazioni pervenute. Dobbiamo soltanto organizzarci per verificare come procedere. Chiedo se qualcuno intende avanzare altre osservazioni di base, forti.

TELFORD Sheila (Gran Bretagna), *rappresentante del British Community Committee*. Visto che sono l'unica persona qui che ha parlato dei pensionati e delle persone anziane, apprezzerei molto se si potessero aggiungere alcune parole al punto 7: laddove - nella versione inglese - si parla dell'accelerazione delle politiche di integrazione e di garantire i diritti democratici e le libertà civili, vorrei che si aggiungessero le parole «e i diritti di pensione dei cittadini in movimento».

Si tratta di una piccola aggiunta, ma essendo un punto già adottato dalla Dichiarazione di Parigi, vorrei che fosse ripreso in questo documento. So che questa mattina ci siamo concentrati soprattutto sull'istruzione, ma non dobbiamo dimenticare i nostri cittadini più anziani. (*Applausi*).

TOMMASI Mario (Lussemburgo), *consigliere CGIE*. Sono rappresentante del Consiglio generale degli italiani all'estero. Siccome si tratta di un documento che riguarda le rappresentanze dei cittadini europei, invece di far riferimento al Ministero degli affari esteri, sarebbe preferibile parlare di Ministeri degli affari esteri e delle rappresentanze consolari, visto che si tratta di un documento comune a varie rappresentanze.

CAROZZA ELIO (Italia), *segretario generale del CGIE*. Il riferimento è al Ministro degli Esteri e della Sicurezza dell'Unione.

TOMMASI Mario (Lussemburgo), *consigliere CGIE*. Inoltre, provengo da un Paese dove vi è il 45 per cento di residenti europei non di nazionalità lussemburghese; sapete che il Lussemburgo ha una caratteristica particolare, ossia ha tre lingue nazionali: lussemburghese, tedesco e francese. Nel documento non viene citato un argomento che considero importante: mi riferisco all'insegnamento della lingua materna e alla disapplicazione della circolare del 1977 che riguarda l'insegnamento e i corsi integrati di lingua materna.

POZZETTI Claudio (Italia), *consigliere CGIE*. Sono rappresentante del Consiglio generale dei lavoratori frontalieri. A pagina 2 del documento, capoversi terzo e quinto, invece di far riferimento ai «cittadini europei residenti all'estero», propongo di scrivere «cittadini europei residenti o che lavorano all'estero», perché credo si debbano ricomprendere anche i frontalieri, che non risiedono all'estero ma che si recano ogni giorno a lavorare in un Paese estero.

CONSIGLIO Carlo (Canada), *consigliere CGIE*. I due primi emendamenti proposti attutiscono la mia critica, perché ho la sensazione che questo documento sia

fortemente eurocentrico, ossia che riguardi quasi esclusivamente i cittadini residenti all'estero nell'ambito dell'Unione europea. Invece, l'emigrazione è anche al di fuori dei Paesi europei.

Quindi, salvo il primo richiamo ai giovani e salvo garantire il diritto di voto, il riferimento in quello stesso numero 3 ai diritti, ma in modo superficiale, per quanto riguarda noi residenti fuori dall'Unione europea mi pare che le richieste contenute in questo documento siano esigue e non vadano incontro alle problematiche che affrontiamo quotidianamente.

SANTELLOCCO Franco (Algeria), *consigliere CGIE*. Sia questa mattina sia questo pomeriggio si è fatto giustamente riferimento ai Paesi e alle tematiche dello spazio dell'area euromediterranea. Il mio vuol essere solo un richiamo a che anche le parole «spazio euromediterraneo» siano citate, perché si è parlato di Barcellona, si è parlato di Lisbona, si è parlato della zona di libero scambio. Non vorrei estendere eccessivamente il documento; se siete d'accordo, sarebbe sufficiente aggiungere alla seconda premessa: «alla luce dell'incremento della mobilità interna e dei flussi migratori provenienti dai Paesi extracomunitari e, in particolare, dai Paesi dell'euromediterraneo e d'oltreoceano...» (*Commenti*). Vedete, non è che bisogna farsi prendere dalla *pruderie*: lo spazio euromediterraneo non l'ho inventato io, né l'avete inventato voi. Io seguo con estrema attenzione i vostri rilievi.

MICHELONI Claudio (Italia), *senatore*. Mi permetta un'osservazione. Capisco che facilmente si ragiona come abbiamo lavorato tutta la settimana e una parte anche insieme, però questo è il documento che riguarda un'altra cosa che è il Consiglio generale. Quando si parla di Paesi extracomunitari ci sono tutti, non dobbiamo specificare. Capisco le difficoltà del consigliere Santellocco nel Consiglio generale a far presente sistematicamente alcune realtà, però qui cerchiamo di non perdere di

vista, magari anche a causa della stanchezza, il tenore e la natura di questo documento, che raccoglie le opinioni di decine di colleghi che rappresentano oltre 14 Stati.

Vedremo comunque come il Segretario generale potrà raccogliere le vostre osservazioni.

GARRIAUD-MAYLAM Joëlle (Francia), *rappresentante Assemblée des Français de l'étranger (AFE)*. Solo per tornare su quanto abbiamo detto stamattina in merito al diritto di voto. Credo sia importante farne cenno nella dichiarazione. In seguito agli interventi dei partecipanti, in particolare dei colleghi del Regno Unito, ritengo si debba far presente che il diritto fondamentale di un cittadino europeo a partecipare alle elezioni nazionali del Paese di origine deve essere rispettato e che l'esercizio di tale diritto di voto deve essere assicurato. A meno che non vi sia un parere contrario da parte delle delegazioni dei Paesi qui rappresentati, mi sembra molto importante farvi cenno, anche perché è un punto più volte sollevato questa mattina e a cui attribuisco un valore fondamentale. In caso contrario, perderebbe forza l'intera dichiarazione. (*Applausi*).

NEWMAN Nicholas (Gran Bretagna), *rappresentante Europei nel Mondo*. La collega ha espresso perfettamente quanto stavo per dire io. Volevo solo aggiungere un'altra cosa, cioè a prescindere dal momento in cui si è allontanati dal Paese di origine, quindi a prescindere dal periodo trascorso fuori dal Paese d'origine; per il resto va benissimo l'osservazione della collega. (*Applausi*).

GILLESPIE OF BLACKHALL Robert (Gran Bretagna), *rappresentante British Community Committee*. Vorrei dire innanzitutto che nella traduzione inglese e in quella francese ci sono parecchie cose che bisogna rivedere. Volevo poi capire la

differenza tra il punto 5 e il punto 8, perché trovo che abbiano parecchi punti comuni, dunque vorrei sapere qual è la sottigliezza che mi sfugge.

CAROZZA Elio (Italia), *segretario generale del CGIE*. Vorrei innanzitutto proporre, al punto 5, di sopprimere una frase, quindi il nuovo paragrafo si leggerebbe come segue: «La nascita di un Consiglio generale degli europei residenti all'estero, elemento di collegamento», sopprimendo la frase: «quale organismo consultivo, emanazione dei rappresentanti nazionali degli europei residenti all'estero», che sarebbe limitativa.

Credo che Tommasi abbia ragione sulla questione della lingua e della cultura d'origine, ma vorrei ricordarvi che oggi abbiamo affrontato due tematiche: quella della rappresentanza e quella della coscienza europea. Per quanto riguarda la questione della lingua, credo che essa meriti un seminario globale a parte e credo che aggiungerla nel documento farebbe perdere valore al documento, ma soprattutto alla questione della lingua.

Consigliere Santellocco, non vorrei aggiungere alcun particolare, perché credo che fra Euromediterraneo, Asia ed Oriente dovremmo fare parecchi distinguo; credo che invece dovremmo riferirci a Paesi comunitari e Paesi non comunitari, fra i quali sono ricompresi quelli da lei citati.

SANTELLOCCO Franco (Algeria), *consigliere CGIE*. Ma per oltreoceano cosa si intende?

CAROZZA Elio (Italia), *segretario generale del CGIE*. Credo che Carlo Consiglio abbia ragione nel dire che il Consiglio è molto più europeo che non europeo; però abbiamo fatto dei passi in avanti e nell'eventuale terzo incontro che terremo a Bruxelles (e su questo dobbiamo lavorare) dovremo fare ulteriori passi, ma dobbiamo

ricordare che da Parigi partimmo con un'idea eurocentrica, accennammo con qualche breve frase a questioni esterne all'Unione, ma l'attenzione era molto incentrata sull'Europa. Tra l'altro, l'organizzazione di quel primo incontro insieme alla presidenza francese fu affidata alla Commissione tematica Europa, quindi era molto eurocentrica. Oggi credo, soprattutto per l'accento che abbiamo posto sulla questione del diritto di voto, che abbiamo fatto un passo in più di cui credo potremmo ritenerci soddisfatti.

Sul punto 7, relativo alla questione delle pensioni, credo che potremmo aggiungere alla fine di quel paragrafo la frase: «e assicurare i diritti sociali e previdenziali», magari troveremo una frase migliore da inserire, ma il concetto è quello.

Per quanto riguarda la differenza fra il punto 5 e il punto 8, a Parigi la prima rivendicazione che avanzammo fu quella relativa alla nascita di un Consiglio generale degli europei all'estero; la seconda rivendicazione fu quella di un commissario per queste politiche, la terza quella relativa alla nascita di una agenzia comunitaria.

Un'agenzia è cosa ben diversa. Certo, piacerebbe anche a me se affidassero al Consiglio generale degli europei all'estero la capacità di un'agenzia comunitaria, significherebbe che prenderemmo il potere sulle questioni degli europei nel mondo. L'agenzia, infatti, è il braccio esecutore della Commissione per la messa in opera delle politiche. Ci sono tante agenzie. Negli ultimi anni la Commissione ha dato vita alla nascita di una serie di agenzie che gestiscono le politiche, ma la scaletta delle rivendicazioni dell'incontro di Parigi, e che oggi abbiamo approfondito, è la seguente: nascita di Consiglio generale degli europei residenti all'estero (cioè noi a livello europeo); affidamento ad un commissario del portafoglio per le questioni dei cittadini in movimento; infine l'istituzione di un'agenzia. Questa è la differenza tra il punto 5 e il punto 8.

Bisogna risolvere ora il problema del voto dei nostri amici britannici. Peraltro, vorrei che il nostro documento fosse il più fattuale possibile. Sono totalmente d'accordo con loro e trovo anche un po' scandaloso che un cittadino che lasci il territorio britannico (e stiamo parlando di un Paese tra quelli di più antica democrazia) perda il diritto di voto. Chiaramente, possiamo inserire questo principio nel documento, ma dovremmo metterlo tra le premesse, cioè darlo quasi per scontato. Voglio però fare una considerazione su questo punto. Noi indirizziamo questo documento all'Unione europea, perché in questa fase le nostre richieste sono destinate all'Unione, e sarà - me lo auguro - oggetto di discussione al nostro prossimo incontro. Allora, secondo me, possiamo scrivere che non è tollerabile che un cittadino perda il diritto di voto se esce fuori dall'Unione, però è una questione nazionale, non europea. I cittadini inglesi che vivono in Belgio o in Germania (questo è l'assurdo), quando si vota per le elezioni europee, votano se possono optare per il voto *in loco*, per le elezioni che si svolgono nei Paesi dove vivono: non possono votare nel loro Paese, ma possono votare per il Paese dove vivono.

Ditemi, allora, se volete inserire questa affermazione tra le richieste o tra le premesse. A mio avviso, sarebbe più semplice per noi affermare che tutti i cittadini europei hanno il diritto di partecipare al voto. Vi chiedo di formulare delle proposte, perché occorre scriverle nel documento.

GILLESPIE OF BLACKHALL Robert (Gran Bretagna), *rappresentante del British Community Commitee*. Vorrei sapere se l'agenzia di cui lei parla potrebbe costituirsi parte civile contro un Paese per difendere il diritto di voto dei cittadini di questo o quel Paese. Lei ha parlato di un'agenzia europea, quindi mi domando se questa agenzia possa avere la personalità per potersi costituire come parte civile in una causa e rappresentare in giudizio tutte le persone che oggi hanno cercato di sostenere il loro diritto di voto.

CAROZZA Elio (Italia), *segretario generale del CGIE*. Possiamo anche decidere questo. Scriviamo la frase sul diritto di voto e poi torniamo sulla questione dell'agenzia. È un'agenzia di diritto comunitario, espressione della Commissione europea. È l'ente che gestisce le politiche comunitarie: ha personalità comunitaria, non è contro qualcuno. Contro qualcuno si presenta ricorso alla Commissione, se vengono a mancare i diritti, alla Corte di giustizia o alla Corte dei diritti dell'uomo. È lì che avrei voluto le battaglie fatte anche dai cittadini che non hanno il diritto di voto.

Io voglio solo sapere se vogliamo inserirlo tra le premesse o tra le richieste, e come dobbiamo scrivere. Collega, può ripetere la frase che ha proposto?

LECONTE Jean-Yves (Francia), *rappresentante Assemblée des Français de l'étranger (AFE)*. Certo, ma forse dovremmo farne un punto a parte: l'affermazione che i cittadini europei, ovunque vivano nel mondo, mantengono il diritto di votare per la scelta dei loro organi rappresentativi nei rispettivi Paesi di origine. (*Applausi*).

CAROZZA Elio (Italia), *segretario generale del CGIE*. Inseriamo un punto a parte. Se lo mette per iscritto lo aggiungiamo subito.

Vi era poi la modifica suggerita dal signor Pozzetti.

MICHELONI Claudio (Italia), *senatore*. Si tratta di inserire la dizione «o che lavorano» dopo la parola «residenti». È una modifica che si può accogliere, perché affronta il problema dei lavoratori frontalieri.

CAROZZA Elio (Italia), *segretario generale del CGIE*. Con le modifiche accolte e la frase che aggiungeremo sul diritto di voto per gli esecutivi nazionali, quello europeo e quello nazionale, possiamo considerare adottato il documento. (*Applausi*).

SANTELLOCCO Franco (Algeria), *consigliere CGIE*. Con il mio voto contrario.

MICHELONI Claudio (Italia), *senatore*. In questo caso, come quando si vota per alzata di mano in quest'Aula, possiamo dire che il provvedimento è stato adottato a larghissima maggioranza.

Siamo alla conclusione di questa giornata. Ho notato un po' di animazione nell'approvazione del documento finale, ma con gli amici francesi abbiamo vissuto un momento ancora più animato a Parigi, e credo sia inevitabile. Queste discussioni dimostrano la necessità e la fame che abbiamo di questi scambi e di poter affrontare questi problemi: sono dibattiti costruttivi e positivi.

Ringrazio veramente tutti per il contributo dato a questa giornata. Non farò un discorso politico, però devo ringraziare alcune persone. Quando il Segretario generale del CGIE mi chiese di esplorare la possibilità di organizzare questa giornata in Senato non pensavo che avremmo scatenato tutto quello che abbiamo scatenato. Dobbiamo ringraziare tutti questa sera. Da parte mia, ringrazio tutti i partecipanti, che sono venuti in rappresentanza dei numerosi Paesi dell'Unione europea, e ricordo che sono venuti a spese proprie: non è una banalità, è un segnale di interesse per questi problemi.

Ringrazio i membri del Consiglio generale degli italiani all'estero, che hanno consacrato questa giornata al convegno. Tuttavia, credo che tutto questo non sarebbe stato possibile senza il lavoro della segreteria dello stesso Consiglio e soprattutto senza il lavoro dei Servizi del Senato: sono senatore da pochi anni e sono sempre rimasto impressionato dalla loro efficienza, ma in questo caso veramente lo sono molto e sono anche molto toccato dall'aver visto con quale sentimento e quanto cuore hanno svolto questo lavoro. Voglio veramente ringraziare il Servizio degli affari internazionali, la Commissione affari esteri ed emigrazione e tutta la struttura, fino

agli assistenti parlamentari che sono qui, ancora con il sorriso nonostante sia venerdì. Grazie veramente a tutti. (*Applausi*).

Alcune persone hanno dato molto a questa organizzazione: il dottor Verrecchia della CGIE, che conoscete bene, il dottor Filippone Thaulero del Servizio degli affari internazionali del Senato e la dottoressa Salustri, che mi sta sopportando (non solo supportando) da diversi mesi perché organizzare questa giornata non è stato affatto semplice. Grazie a titolo personale per quello che avete fatto. (*Applausi*).

Voglio ringraziare anche i miei amici e colleghi senatori: vi è stata un'importante risposta. La presenza del presidente Dini, della presidente Boldi e soprattutto dell'amica Bonino, che ha presieduto i lavori nella sessione antimeridiana, è un segnale apprezzabile dell'interesse che essi mostrano alle tematiche che abbiamo affrontato. Tuttavia, credo che oggi loro abbiano soprattutto toccato con mano qual è la nostra principale esigenza: quella di far capire assolutamente alla politica nazionale il potenziale che le comunità dei cittadini residenti all'estero rappresentano nel mondo. Per loro vivere una giornata così è stato davvero importante.

Fare una lista al momento dei ringraziamenti è sempre pericoloso perché si rischia di dimenticare qualcuno. Ringrazio comunque il professor Ricci che viene da una piccola università, ma da una grande Regione, l'Abruzzo, la mia Regione; egli è anche mio concittadino, compaesano e amico: lo ringrazio per il suo lavoro. A tale riguardo, mi è stato fatto notare che al tavolo della Presidenza c'è una maggioranza di abruzzesi: grazie a tutti. Ringrazio anche i miei collaboratori, ma soprattutto vi chiedo di fare un applauso al presidente Renato Schifani (*Applausi*). Non ho molto merito per la nostra presenza nell'Aula del Senato perché non ho dovuto convincerlo o insistere: ha capito l'importanza di questa giornata e ha messo a disposizione il Senato per accogliere la nostra riunione e valorizzare i nostri lavori.

Vi auguro un buon rientro nei vostri Paesi, presso le vostre famiglie. Concludo con un arrivederci all'anno prossimo nel Parlamento europeo, a Bruxelles, per la terza

giornata de "L'Europa in movimento", che dovrebbe diventare il punto di partenza per il raggiungimento degli obiettivi che abbiamo già individuato a Parigi e ora qui, a Roma.

Sicuramente avrò dimenticato qualcuno: dovrei ringraziarvi uno a uno, ma non me ne vogliate, l'ho fatto come ho potuto. Buon rientro a tutti e ancora grazie per la vostra presenza. (*Applausi*).

Viene quindi approvato il documento finale con gli emendamenti proposti nel corso della discussione.

Documento finale

Le Delegazioni partecipanti al Secondo Incontro dei cittadini europei "*en mouvement*", promosso a Roma il 30 aprile su iniziativa del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero ed organizzato dal Senato della Repubblica italiana:

alla luce delle priorità indicate dall'incontro di Parigi del 30 settembre 2008 per una più compiuta integrazione dei cittadini europei residenti fuori dai confini dei Paesi di origine;

alla luce dell'incremento della mobilità interna e dei flussi migratori provenienti dai Paesi extracomunitari e d'oltreoceano, derivanti dal contesto storico di transizione socio-economica, culminati nei mesi successivi all'incontro di Parigi;

alla luce delle condizioni di incertezza e situazioni di diseguaglianza determinatesi fra i cittadini dell'Unione Europea a motivo di politiche nazionali eterogenee, quando non contrastanti con gli stessi principi e valori comunitari;

alla luce dell'evidente ritardo delle politiche nazionali nel superamento dei differenziali di sviluppo nel processo di acquisizione dei principi e valori dell'Unione;

alla luce della improrogabile necessità del rafforzamento dei processi di partecipazione democratica dei cittadini "*en mouvement*", come sancito dal Trattato di Lisbona, sia a livello comunitario che nazionale nei Paesi dove tale rappresentanza non è presente;

ritenendo improrogabile la messa a punto di processi di "*inprinting*", ovvero di sviluppo di una coscienza europea, nelle generazioni più giovani dei cittadini dell'Unione, che non hanno vissuto il processo di maturazione e di sviluppo della Comunità Europea, ed a cui gli organismi di rappresentanza degli europei "*en mouvement*" possono dare un sostanziale apporto;

ritenendo indispensabile il formale riconoscimento da parte della UE degli organismi rappresentativi degli europei "*en mouvement*" sia all'interno dell'Unione che nei Paesi Terzi e d'Oltreoceano per la tutela dei diritti dei cittadini europei nel mondo;

sostengono l'urgenza di un'accelerazione dei processi di sviluppo della politica europea dei cittadini europei residenti all'estero, afferente agli "Obiettivi 2009-2014";

chiedono;

1 - l'impegno diretto delle Istituzioni dell'Unione - Commissione, Parlamento europeo e Consiglio - sulle politiche afferenti ai cittadini comunitari all'interno della UE;

2 - un contestuale impegno delle Istituzioni dell'Unione, in particolare del Ministro degli Esteri e della Sicurezza insieme agli altri Commissari, ed attraverso il Servizio Diplomatico Estero nei 125 Paesi in cui è presente, circa la vigilanza sui diritti e le politiche riguardanti i cittadini comunitari residenti fuori dalle frontiere della UE;

3 - l'attenzione delle Istituzioni dell'Unione sulla tutela sovranazionale dei Diritti Fondamentali della generalità dei cittadini migranti nei Paesi UE, ed il loro coinvolgimento nel processo democratico e di inclusione sociale, lotta contro il razzismo e la xenofobia, promozione del dialogo interreligioso.

4 - l'attenzione delle Istituzioni dell'Unione nei confronti delle politiche di Welfare e di inclusione nei Paesi di residenza dei cittadini comunitari fuori dalla UE

5 - la nascita di un Consiglio Generale degli Europei residenti all'estero, quale organismo consultivo, emanazione dei rappresentanti nazionali degli europei residenti all'estero, ed elemento di collegamento permanente con gli organismi comunitari e fra questi ed i cittadini "*en mouvement*".

6 - la promozione di occasioni di diretto confronto fra l'Europarlamento e gli organismi di rappresentanza dei cittadini comunitari "*en mouvement*" per un'accelerazione del processo di integrazione. In particolare, siamo convinti che l'indizione di un'Agorà permetterà di avanzare concretamente sulla strada delle riforme in materia di politiche migratorie;

7 - un referente istituzionale al vertice dell'architettura costituzionale europea, nello specifico un Commissario competente per la governance delle politiche relative ai cittadini "*en mouvement*" ed ai loro familiari comunitari od extracomunitari', perché dia un'accelerazione alle politiche di integrazione e sia garante dei diritti democratici e delle libertà civili dei cittadini "*en mouvement*", e sia, inoltre, dotato di uno sportello unico accessibile a tutti i cittadini europei.

8 - l'istituzione di un organismo di riferimento. Nello specifico un'Agenzia Europea, che assicuri l'analisi, l'aggiornamento ed il monitoraggio della politica europea indirizzata ai cittadini europei residenti fuori dai loro paesi d'origine

9 - l'adozione di misure e programmi di sviluppo dell'insegnamento curricolare della storia delle Istituzioni europee nelle scuole dell'Unione Europea;

10 - l'adozione di misure che sostengano una più ampia mobilità degli studenti ma anche dei docenti nell'ambito dei sistemi universitari dei 27 Stati membri dell'Unione;

11 - l'adozione di programmi che sostengano il proliferare della comunicazione e dell'informazione sulla storia, i valori e l'architettura istituzionale in collaborazione con le Regioni e gli Enti locali.

E' parte integrante di questo documento la relazione del Segretario Generale del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero.

I lavori terminano alle ore 17,27.